

**Fernand Léger e le sue città «tubiste»**  
Barilli pag. 20

**Le storie precarie vanno a teatro**  
Ugolini pag. 17



**Napoli ok Lazio fuori all'ultimo**  
pag. 23



## Renzi-Marino, scontro capitale

- Il sindaco di Roma: «Da domenica blocco la città, forconi per i politici» ● Il premier: toni inaccettabili
- Oggi il governo vara il decreto per gli enti locali ● Da Napoli a Venezia, tutti i Comuni in difficoltà

Alta tensione per il caso-Roma, dopo il ritiro del decreto per l'ostruzionismo 5 Stelle. Il sindaco Marino minaccia di fermare la capitale da domenica. E dice: «I politici saranno inseguiti dai forconi». Renzi annuncia un nuovo decreto. «Ma da Marino toni sbagliati».

BUFALINI BUGUICCHIO LOMBARDO  
MARCUCCI A PAG. 2-3

### La tempesta perfetta

VITTORIO EMILIANI

● LA NUOVA «QUESTIONE ROMANA», STAVOLTA IN TERMINI DI BILANCIO, ANZI DI SBILANCIO, È PARTICOLARMENTE GRAVE PERCHÉ IN ESSA SI ASSOMMA TUTTA UNA SERIE DI RITARDI, imprevidenze, inadeguatezze. Politiche e culturali. Al centro v'è una Capitale amata/detestata che comunque non ha in una parte del Paese la considerazione di cui godono Parigi, Londra, Berlino o Vienna. E «considerazione» vuol dire alcune cose di sostanza.

SEGUE A PAG. 2



### Tank e blitz, Crimea ad alta tensione

Un gruppo armato occupa il Parlamento e issa la bandiera russa. Blindati si muovono nella regione. Indetto referendum sull'indipendenza. Kiev avverte: basta manovre ostili

ARDUINI A PAG. 10-11

### LAVORO

## Fmi: «Bene le proposte del governo sul cuneo»

Si del Fmi ai provvedimenti annunciati da Renzi su lavoro e cuneo fiscale.

BONZI A PAG. 5

### L'INTERVISTA

## Martina: Expo, marchio unico per made in Italy

ROSATI A PAG. 8

### 5 STELLE

## Gogna e sanzioni record



FUSANI GONNELLI A PAG. 7

## Perché la Rete non è la piazza

### L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

La rete è una grande risorsa democratica: attiva e stimola la partecipazione, consente il dialogo tra persone molto lontane, semplifica le procedure di discussione. Ma siamo sicuri che la piazza virtuale si possa sostituire alla piazza reale?

SEGUE A PAG. 15

## La svolta del Pd: sì ai socialisti europei

- La direzione l'adesione al Pse, solo Fioroni vota no
- D'Alema lo critica: scelta coerente, non una resa, basta provincialismi
- Renzi incontra Schulz

121 sì, un no, due astenuti: il Pd entra ufficialmente nel Partito Socialista Europeo. Il voto della direzione - aperta da Mogherini - conclude un percorso lungo 7 anni. Solo Fioroni resta contrario. D'Alema: usciamo dal provincialismo. Renzi ironizza: comprerò i pop-corn per assistere a questo duello.

ZEGARELLI A PAG. 4

### Staino



### SCUOLA

## Bonus maturità e contratto primi scogli per Giannini

- La neo-ministra affronta la questione del «merito»

COMASCHI A PAG. 9

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Alle elezioni europee come alla guerra

● SE L'OBIETTIVO DI GRILLO È QUELLO DI OCCUPARE tutto lo spazio mediatico, la sua iniziativa liberticida nei confronti del M5s è perfettamente riuscita, avendo conquistato le aperture di tutti i tg. E infatti c'è chi, nei soliti talk show, sostiene che, allargando il dispositivo del disprezzo anche all'interno, Grillo in realtà amplia il consenso in vista delle Europee, aprendo una campagna elettorale che si qualifica anzitutto come una guerra fratricida. Se ne discuteva a *Omnibus* con punti di vista che volevano es-

sere «tecnici» e che magari funzioneranno, ma fanno della politica ai tempi di internet (che per certi versi è peggio del colera) un deserto ideale e morale. Insomma, se espellere delle persone per le loro idee conviene, non solo è lecito, ma è anche giusto offenderle e deriderle, come giornalisti qualsiasi. Per esempio, con il solito argomento micagnoso che mirerebbero solo alla paga, come ha detto il miliardario capo serollando i ricci nella evanescenza streaming. Lui, si sa, ai soldi non ci tiene, né ci tesse mai.

## Meglio tardi che mai

### IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A Roma, oggi, si archivia un'«anomalia italiana». E lo si fa con l'ambizione di essere parte di un movimento che coniuga al futuro, valori, principi, identità che fanno parte di una storia.

SEGUE A PAG. 16

## Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2,10 €  
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it





## POLITICA

# Oggi il decreto Roma Renzi: «Da Marino toni inaccettabili»

● **Marino** invoca i forconi e minaccia: «Blocco la città. Beati i politici con l'auto blu». Poi l'accordo con il governo e la frenata ● **Il premier:** «Condivido le preoccupazioni, non i modi»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Il sindaco Marino, esasperato dalla condizione in cui è stato precipitato con la decadenza del decreto Salva Roma (l'impossibilità di governare e anche di risanare), ha imbracciato la durlindana e menato fendenti a tutti. A destra e a manca, a Renzi, al Pd, alla politica. Fino allo stop arrivato chiaro e netto dal presidente del consiglio. «Brusca telefonata» fra Matteo Renzi e Ignazio Marino, dice la nota uscita da palazzo Chigi: «Usati toni intollerabili». Ma si aggiunge: «Lavoriamo alla soluzione di un problema che non abbiamo creato noi».

Il sindaco è sbottato di prima mattina, durante la trasmissione di Minoli: «Io lunedì blocco tutto, non ho i soldi per il gasolio, beati i politici con l'auto blu ma i romani non potranno circolare, fino a quando la politica non si sveglierà». Ha evocato i forconi che dovrebbero assediare i palazzi della politica. E poi: «Ho promesso a papa Francesco ogni cura per la beatificazione di due papi ma se non ho i soldi per l'ordinario, non posso certo mantenere gli impegni per un grande evento». E ancora, l'attacco ai predecessori: «Sono cinquanta anni che a Roma si specula». Per la verità, poi, fa riferimento alla costruzione dello stadio Olimpico, nel 1957, di cui «ancora paghiamo i debiti» ma la frase non va giù a chi ha guidato la capitale nelle giunte di centro sinistra. Una intemperata che ha fatto temere per il rapporto attentamente costruito dal sindaco di Roma con il sindaco di Firenze ora premier, sconcertando molti nel Pd roma-

no, al di là delle differenze. «Affermazioni sopra le righe», ha commentato il segretario Lionello Cosentino che, però, alla fine, porge il calumè della pace «Noi stiamo con Marino e con Renzi».

Il getto d'acqua gelata arrivato da palazzo Chigi ha avuto l'effetto voluto, raffreddando gli animi. Ignazio Marino ha corretto il tiro, prendendosi con l'ostruzionismo del Movimento 5 stelle: «Il parlamento non è il posto dove si gioca a monopoli in streaming. Non è questo il compito di parlamentari che guadagnano 20.000 euro al mese». In effetti, nel far saltare il decreto, è stata decisa la telefonata di Roberto Casaleggio a Laura Castelli, esponente cinque stelle in commissione bilancio. Il senso della comunicazione del guru: «colpire il decreto per colpire Renzi». Così è saltato l'accordo che il sindaco si era assicurato attraverso la mediazione del grillino De Vito che siede in consiglio comunale.

Al Mef e a palazzo Chigi, nonostante l'irritazione del premier, politici (Graziano del Rio e Giovanni Legnini, che potrebbe vedersi affidare un tavolo istituzionale sui problemi della capitale) e sherpa hanno lavorato tutto il giorno al problema, spaccettato in due momenti: un provvedimento che salvi gli effetti giuridici degli atti 2013 (un decreto o anche una riga all'interno di un altro de-

...

**Una telefonata di Casaleggio per far saltare il decreto e colpire il nuovo governo**

creto in approvazione), un altro che affronti il problema 2014. Alla fine si opterà per due decreti. E Marino, che vuole chiudere l'incidente diplomatico, lo riconosce: «Sono molto soddisfatto delle parole scambiate oggi con Matteo Renzi e del lavoro svolto con grande serietà. In questi minuti i tecnici del Campidoglio sono a Palazzo Chigi per completare la revisione del testo». Ma, a sera, durante la direzione Pd che ha sancito l'adesione al Pse, Matteo Renzi non aveva ancora sbollito il cattivo umore: «Le preoccupazioni del sindaco sono comprensibili, il tono che oggi ha usato assolutamente no», aggiungendo «Dobbiamo abituarci a un linguaggio diverso tra di noi».

Al di là delle soluzioni tecniche in via di perfezionamento (sul bilancio 2014 un decreto diverso da quello decaduto, che non può essere reiterato per la terza volta), restano aperte due grandi questioni su cui capitale e governo dovranno lavorare, e su cui si è concentrata la riunione dello stato maggiore del Pd romano, parlamentari, amministratori, presidenti di municipio. Il primo è disinnescare il "leghismo" diffuso contro Roma. È una doppia strada: piani di risanamento, valorizzazione, uso del patrimonio anche per fornire servizi, spiega Roberto Morassut. C'è il problema delle aziende, «Risorse per Roma» - osserva Marco Causi - è passata in 10 anni da 25 a 800 dipendenti. E, spiegano in Campidoglio, «la giunta Marino non ha intenzione di spendere soldi che non ci sono». Ma anche, ragiona Fabio Melilli, delegificando la gestione del debito: «A Napoli, le variazioni fra bilancio e gestione commissariale, sono atti amministrativi. Solo per Roma ci vuole un passaggio parlamentare». È il frutto avvelenato, spiega Roberto Morassut, del «patto della pajata che Alemanno siglò con Bossi». Quel patto ha defianziato la legge Roma capitale, «Alemanno si è accontentato del nome», mentre alla Capitale «vanno riconosciute risorse».



## La tempesta perfetta sulla voragine finanziaria

SEGUE DALLA PRIMA

Vuol dire un'amministrazione spesso speciale; vuol dire un posto addirittura al tavolo del governo quando si discutono i suoi problemi; vuol dire una dotazione di risorse degna di una capitale. Invece il Comune di Roma, per decenni, ha ricevuto dallo Stato meno trasferimenti erariali, cioè meno soldi per abitante, di quanti ne ricevevano Napoli o Bari (e si può capire), ma anche Milano o Firenze (e questo proprio no). Poi è venuta la legge per Roma Capitale (1989) decisa qualche tempo prima dal governo Craxi (ministro Mammì). Con fondi però altalenanti, a volte ingenti (servirono nel 1995 per il nuovo Auditorium, ad esempio, con 254 miliardi di lire), a volte no. Azzerata con la nuova legge del 2010 di fatto da avviare.

Per decenni, dopo il 1946, finiti i privilegi "imperiali" di Mussolini (che peraltro cancellò gran parte dell'ottima rete tranviaria esistente sino al 1925), la doppia Capitale ha dovuto fare da sé. Pur essendo sede di tutte le grandi istituzioni, di circa 200 ambasciate fra Italia e Santa Sede (che non pagano tutti i servizi), con un traffico quindi più complicato, specie durante le numerose visite di Stato, o per i raduni ecumenici, per i cortei sindacali, di protesta, che rallentano vistosamente - è

### L'ANALISI

VITTORIO EMILIANI

**Pochi trasferimenti, poi risorse altalenanti: quella di Roma è la storia di una Capitale costretta a fare da sé, nonostante il ruolo e la presenza delle istituzioni**

un dato di fatto, non un giudizio - la circolazione nella sola vera metropoli italiana (2,7 milioni di abitanti nel Comune). In cui è concentrato quasi un terzo di musei, gallerie, biblioteche, accademie delle 17 città metropolitane, da Milano a Palermo, nonché dei loro uffici pubblici. Eppure, a sentire certi discorsi leghisti, essa non è più difficile da maneggiare di una cittadina del Varesotto.

Ma a quanto ammonta l'indebitamento di Roma e a chi risale? Secondo Massimo Varazzani (Fintecna), detto anche "signor Millepoltrone", nominato nel 2010 commissario straordinario per il debito pregresso, ammonta ora a 14,9 miliardi di euro, più 800 milioni di parte corrente. L'amministrazione in carica non ha colpe di sorta se non quella di non aver denunciato subito e con forza la bella "eredità" ricevuta dalla giunta Alemanno e di non aver proposto un proprio sollecito, dettagliato piano di rientro. Va precisato che il duo Alemanno-Tremonti creò,

...

**Alemanno e Tremonti crearono una sorta di «bad company» in cui stivare miliardi di debiti**

alla maniera dei privati più spregiudicati, una "bad company" in cui stivare e amministrare (smaltire possibilmente) a parte, in via commissariale, quella montagna di miliardi di debiti del passato, ma per poter avere così mano libera nella spesa corrente. Che difatti è tornata a correre col centrodestra assieme alle assunzioni clientelari di massa in aziende pubbliche come Ama e Atac, con parentopoli, dirigenti strapagati e giù nel baratro. Tremonti poi fece passare in modo anomalo nel 2009 un piano di rientro che nessuno volle firmare al ministero dell'Economia, allegandolo ad un decreto blindato con la fiducia. Tutto ciò va detto per capire le difficoltà attuali.

Difficoltà anche tecnico-legislative sottovalutate dalla maggioranza del governo Letta e quindi anche dal Pd nazionale che hanno finito per ficcare il cosiddetto "salva-Roma" (in realtà tasse pagate dai romani da restituire alla città) su di un pasticciato decreto-omnibus. Il primo fatto ritirare dal presidente Napolitano. Il secondo presentato in forma tale da fornire nuovi appigli all'opposizione di Lega e M5s, passati poi, ed è grave, ad un vero e proprio ostruzionismo. Che la dice lunga sul senso di responsabilità degli attuali oppositori. Ma più d'uno si chiede anche perché, quando c'erano di

mezzo Bankitalia e banche, si è andati per le spicce con la "tagliola", mentre per Roma Capitale si è evitata la linea "dura". Probabilmente perché su quell'omnibus si erano di nuovo imbarcati altri argomenti in modo incoerente.

Ci si chiede anche perché il sindaco Ignazio Marino - che pure ha assunto poi talune incisive misure di "pulizia aziendale" - abbia atteso tanto per denunciare la voragine creata dal suo predecessore in termini di spesa corrente e abbia minacciato il blocco di tutta Roma come se fosse un antagonista del governo sottolineando che, nel blocco dei trasporti, erano «fortunati i politici del Palazzo che hanno le auto blu, loro potranno continuare a girare, i romani invece non potranno girare fin quando la politica non si sveglierà». Toni imbarazzanti. Ora una soluzione il governo Renzi a fatica la troverà. Per il 2013. Per l'anno in corso occorrono però interventi strutturali su spese e/o aziende.

...

**L'amministrazione in carica aveva denunciato subito l'«eredità» ricevuta dalla giunta precedente**





Il premier Matteo Renzi e il sindaco di Roma Ignazio Marino durante una visita a i Fori FOTO L'ESPRESSO

# La Capitale si salva in extremis Ma sale l'Imu per i più abbienti

● Un decreto Enti Locali eviterà alla Capitale il default, ma conterrà anche la Tasi ● I Comuni potranno aumentare le aliquote sulla prima casa, e anche le detrazioni per le famiglie meno abbienti

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Roma sarà «salvata» da un decreto legge sugli Enti Locali che oggi sarà varato dal Consiglio dei ministri, che metterà in sicurezza il bilancio 2013 del Comune di Roma, se non sarà concessa ai Comuni un'altra proroga per i termini del bilancio preventivo sul 2014. Un atto in extremis, visto che il Salva Roma è decaduto.

Il decreto legge Enti Locali conterrà anche la Tasi, recependo l'accordo di fine gennaio fra governo e sindaci per colmare la mancanza di risorse derivanti dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Ma già si è sparso l'allarme per un aumento dell'Imu, la tassa sugli immobili, anche se da Palazzo Chigi assicurano che si tratta di «una manovrabilità dell'Imu, con la possibilità per i Comuni di alzare le aliquote in alcuni casi», ovvero per le più alte rendite catastali e per le famiglie più abbienti, «ma prevedendo la detrazione per le famiglie più in difficoltà, considerando anche il numero dei figli».

Insomma, non un aumento dell'Imu, precisano con un certo allarme da Palazzo Chigi, ma un riequilibrio: qualcuno paga di più (sempre meno che nel 2012), altri non pagano proprio.

Roma intanto evita la tagliola del default, con il rischio di far saltare servizi e stipendi per i dipendenti, che ha portato il sindaco Ignazio Marino a minacciare di «bloccare Roma domenica». Nel primo pomeriggio la ministra dei Rapporti col Parlamento, Maria Elena Boschi, ha rassicurato: «Stiamo lavorando, stiamo studiando una soluzione tecnica. I cittadini romani possono stare tranquilli», poi Renzi ha dato l'annuncio in direzione. Il problema della Capitale sarà poi affrontato in un disegno di legge che riprenderà i contenuti del Salva Roma, già bloccato a Natale dal presidente della Repubblica, poi rimasto su un binario morto al Senato e infine ritirato dal governo per evitare di porre la fiducia contro l'ostruzionismo della Lega e dei Cinque Stelle. Ma se Renzi non vuole esordire con un voto di fiducia su un decreto,

ripetendo l'automatismo scattato troppo spesso, la fiducia sarà posta semmai in seguito sul disegno di legge ad hoc per la Capitale. E sul quale annuncia già battaglia con un tweet il segretario leghista Salvini: «La #sinistra è una sciagura, da Nord a Sud. Se#Renzi proporrà un altro #SalvaRoma, la #Lega non farà #Opposizione: farà la Guerra!».

A pelare la patata bollente ieri è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio con il premier e poi con il presidente dell'Ance, Piero Fassino, i tecnici del Comune, di Palazzo Chigi e del Mef. Un tavolo che resterà aperto, per stilare un piano che metta al sicuro le finanze di Roma. Nel decreto di oggi non sarebbero contenuti per la Capitale obblighi di dismissioni delle società partecipate, né la liberalizzazione di alcuni servizi.

Con il decreto i Comuni potranno di ritoccare le aliquote per introdurre delle detrazioni per i cittadini. Ai sindaci era stato riconosciuto un ammanco di 700 milioni, di cui 500 già identificati (stanziati nella legge di Stabilità per le detrazioni). In base all'intesa, i Comuni potranno aumentare le aliquote base dallo 0,1 allo 0,8 per mille. L'aliquota massima per le abitazioni principali potrà salire dal 2,5 fino a 3,3 per mille (nel 2012 era al 4). Per tutti gli altri immobili si potrà invece arrivare fino all'1,4.

## Da Napoli a Venezia, le grandi città sotto la scure

**A**lla ricerca di un bilancio normale, che permetta di evitare tagli draconiani degli stipendi, paralisi di servizi essenziali, cancellazione di accordi integrativi raggiunti con fatica attraverso la contrattazione coi sindacati. Nell'agenda del governo Renzi appena insediato, non c'è solo l'emergenza romana, legata alla mancata conversione del decreto. Da Milano a Napoli, passando per Venezia, sono tante le città con bilanci boccheggianti. Alcune hanno i conti in ordine altre sono in condizioni di pre-dissesto. In difficoltà non sono solo le grandi metropoli, spiega Daniele Manca, sindaco di Imola e presidente dell'Ance (Associazione nazionale dei Comuni italiani) dell'Emilia Romagna. Proprio a Imola, segnala Manca, nel giro di pochi anni gli investimenti si sono ridotti da 15 a 2 milioni di euro. E tutti i Comuni hanno bisogno di investire, ad esempio per il contrasto del dissesto idrogeologico. «Nessuno vuole andare oltre la soglia, semplicemente non vogliamo che si confonda chi spreca con chi investe». Poche, per la verità, le lacrime versate sulla mancata conversione del decreto «Salva Roma». «Non è con la decretazione che si possono risolvere i problemi», spiega il vicepresidente dell'Ance, che ricorda come ad esempio la vicenda Imu servisse allo stato per circa 30 miliardi. La parola chiave, rilanciata recentemente da Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente nazionale dell'Ance, è l'autonomia fiscale. Se Ignazio Marino, sindaco di Roma, ha fatto capire di non voler fare «il commissario» del suo Comune, molti suoi colleghi rifiutano il ruolo di esattori. «Con il rigore finiamo per ucciderci», dice Manca, «se si vuol fare ripartire il Paese bisogna mettere i Comuni nelle condizioni di investire».

A Venezia, spiegano in Comune, i soldi in cassa ci sarebbero, ma il Patto di stabilità impedisce di utilizzarli. «Abbiamo i conti in ordine - spiega il vicesindaco Sandro Simionato - ma rischiamo di pagare una situazione che dipende dai meccanismi di calcolo del patto di stabilità». In pericolo c'è soprattutto la parte accessoria delle retribuzioni dei dipendenti («Non quelle dei dirigenti», sottolinea Simionato). Ma cosa può succedere nella città lagunare? La con-

### IL DOSSIER

GIGI MARCUCCI  
gmaruccci@unita.it

**Simionato, vicesindaco di Venezia: conti in ordine, ma il patto di stabilità ci penalizza. De Magistris, sindaco di Napoli: puniti per aver fatto pulizia**

### LE CRITICITÀ SECONDO MARINO

Problemi che verrebbero a crearsi se il governo non trovasse una soluzione al ritiro del «Salva Roma»



**BUCA NEI CONTI**  
600 milioni di euro in meno nelle casse comunali. Da marzo taglio del 90% dei soldi a municipalizzate



**LICENZIAMENTI**  
Taglio del 50% del personale e vendita di Atac e Acea



**BUS FERMI**  
Blocco del trasporto pubblico per mancanza di gasolio



**IMMONDIZIA**  
Stop alla raccolta dei rifiuti urbani nelle strade di Roma



**CAPITALE AL BUIO**  
Tra le emergenze da affrontare quella dell'illuminazione pubblica



**STIPENDI DIPENDENTI**  
A rischio già da marzo: stop pagamento straordinari e taglio del 40% sui salari



**MUSEI E ASILI NIDO**  
Nessuna risorsa per pagare dipendenti e insegnanti



**STRADE E SCUOLE**  
Dal 1 marzo rischio azzeramento della manutenzione



**FONDI NUBIFRAGI**  
Roma si troverebbe sprovvista di coperture finanziarie per affrontare eventuali calamità naturali



**DUE PAPI**  
A rischio la canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, il 27 aprile prossimo

### IL CORSIVO

## La Grande Bellezza tra il sogno dell'Oscar e lo spettro del fallimento

CESARE BUQUICCHIO

● Roma è molte cose, tante straordinarie. «Roma e Settembre so' la stessa cosa» come scrisse e cantò il poeta Caligano. Roma è soprattutto nostalgia. Roma è La Grande Bellezza ritratta nel suo film da Paolo Sorrentino. Le passeggiate all'alba di Jep Gambardella stanno affascinando pubblico e critica statunitense e, per loro tramite, dopo la vittoria del Golden Globe, del Bafta inglese e la corsa nella cinquina dell'Oscar, le platee di mezzo mondo. Domenica a Los Angeles potrebbe esserci proprio Roma e la sua Grande Bellezza nella busta che decreterà il miglior film in lingua non inglese dell'anno. Ma, nonostante l'ammorbidimento delle ultime ore tra

Campidoglio e Palazzo Chigi, domenica nella Capitale potrebbe esserci il caos. Bus e metropolitane ferme, cumuli di rifiuti nelle strade, famiglie nel panico per l'imminente chiusura degli asili. Se Paolo Sorrentino dovesse alzare al cielo la statuetta dorata, gli occhi del mondo saranno ancora una volta, e più del solito, sulla città eterna, sul suo eterno fascino e sui suoi eterni malanni. Perché anche per il regista napoletano Roma è nello stesso tempo meraviglia e volgarità, attrazione e delusione, isterico divertimento e sconcertante solitudine. Una straordinaria Sabrina Ferilli nel film interpreta questa idea di Roma. Una donna dalle forme incredibili e dal corpo parlato

dalla malattia. Occhi colmi di promesse e di un improvviso addio. Questa doppiatura nella natura della città è speculare a quella della politica nei suoi confronti. Roma è la Capitale, la città che ospita le istituzioni e i ministeri, le (quotidiane) manifestazioni di protesta e le folle a sostegno delle iniziative politiche e sindacali. Ma, al netto del riconoscimento dello status speciale di Roma Capitale, quando la politica deve procedere agli stanziamenti eccola considerata al pari di un qualsiasi comune italiano. Vi immaginate Parigi o Washington trattate allo stesso modo?

TWITTER @CBUQUICCHIO

sequenza immediata potrebbero essere tagli in busta per i dipendenti comunali dell'ordine del 15-25% ovvero da 150 a 450 euro al mese e da 2.000 a 4.500 euro l'anno. Ma non basta. Potrebbero saltare attività essenziali. Ad esempio attraverso il taglio delle supplenze dei nidi. Entrate che sono venute a mancare e relative spese che sono rimaste. Un meccanismo unico per una città unica come Venezia. Ad esempio rimangono i 120 milioni della legge speciale per il Mose, ma si tratta di soldi che entrano ed escono. Partite di giro che non rimpinguano le casse comunali ma pesano nei meccanismi di computo della Stabilità. «Noi non chiediamo risorse ma attenuazione di sanzioni studiate con una logica che si accanisce sui dipendenti comunali».

A Napoli la situazione è un po' più complicata e per comprenderla bisogna tornare indietro di tre anni. Nel 2011 il sindaco Luigi De Magistris decise di chiudere con il passato ripulendo i conti del Comune e si aprì una voragine di 850 milioni di euro. Cos'era successo? Sostanzialmente De Magistris aveva deciso di non conteggiare più entrate fittizie che per anni erano state considerate come normalissime poste di bilancio. Multe non pagate, tasse dei rifiuti e altri tributi locali mai riscossi. La situazione la riassume il sindaco Luigi De Magistris. Oltre al disavanzo di 850 milioni, «su Napoli gravano debiti per un miliardo e mezzo accumulati nel corso degli anni». A minare il bilancio, spiega il sindaco, crediti di dubbia esigibilità, spazzatura per troppo tempo nascosta sotto il tappeto. «Io sono amico di Ignazio Marino e proprio oggi ero con lui, ma faccio notare che mentre per Roma ci sono già state due leggi speciali, nulla del genere è avvenuto per Napoli, considerata la capitale del Mezzogiorno». Napoli è in stato di pre-dissesto. Ogni sei mesi arrivano le prescrizioni dalle autorità contabili. «Per evitare il dissesto ci chiedono cose come il licenziamento di 3000 dipendenti comunali o la chiusura della refezione scolastica», racconta il sindaco. «Anche Comuni come Napoli devono essere sostenuti e accompagnati», conclude, «la visione ragionieristica che impone sanzioni gravissime, che non tengono conto alcun conto delle conseguenze sociali dei tagli va cambiata».



## POLITICA

# Il Pd entra nel Pse Schulz: «Benvenuti»

- **La direzione vota quasi all'unanimità la richiesta di adesione al partito dei socialisti europei**
- **Il presidente dell'Europarlamento un'ora a colloquio col premier a Palazzo Chigi**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«La richiesta del Pd di entrare a pieno titolo nel Pse sarà accolta all'unanimità» oggi, assicura il presidente del Pse, Serghei Stanishev, che arriva alla direzione del Pd, la prima che vede il suo segretario Matteo Renzi, presidente del Consiglio dei ministri. «Il dibattito è stato ampio ma, per definizione, il dibattito sull'Europa è un tema che non finisce - dice il premier-. Per ciò l'adesione al Pse è un punto di arrivo per tante storie ma anche un punto di partenza». Poco più tardi, sarà il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz (che domani il congresso Pse eleggerà candidato alla presidenza della Commissione Ue), che Renzi accoglie con un abbraccio a Palazzo Chigi, a congratularsi per questo passaggio storico.

Un incontro andato avanti per oltre un'ora, durante la quale hanno parlato a lungo delle strategie europee, dell'azione comune da portare avanti in sede Ue per cambiare i caratteri del patto di stabilità e non della possibilità di sfiorarlo. E circa l'ipotesi di Renzi vicepresidente del Pse arriva la smentita dal suo stretto giro, «ha già abbastanza lavoro qui».

## IL VOTO STORICO DELLA DIREZIONE

La direzione del Pd ha approvato con 121 sì, un voto contrario (Beppe Fioroni) e due astenuti (uno dei quali è Matteo Richetti) su 125 presenti l'adesione dei democrat al Pse, un passaggio a cui il segretario teneva moltis-

simo soprattutto in vista del semestre europeo. È un percorso iniziato da lontano ma che è lui a condurre fino a meta e sarà lui, il neo-premier segretario a parlare a nome dei democrat italiani al congresso del Pse. Un punto d'arrivo che è anche una partenza per Renzi, per la costruzione di un'Europa che vada oltre l'austerità, in grado di far ripartire crescita ed economia e la partita stavolta vedrà proprio l'ex sindaco in campo. E oggi altra giornata densa di appuntamenti, oltre al Cdm, in programma alle 10.30, che, tra l'altro, darà il via libera agli incarichi per sottosegretari e viceministri, alle 16.00 incontrerà il primo ministro della Repubblica di Romania, Victor Ponta e due ore dopo il cancelliere della Repubblica d'Austria, Werner Faymann, mentre alle 19.00 il primo ministro del Regno del Belgio, Elio di Ru-

po. Ma ieri è stato anche l'esordio in direzione di Federica Mogherini ministra degli Esteri, che sottolinea «il completamento di un percorso che viene da molto lontano» e traccia quello futuro. «L'Ue deve dotarsi di una politica estera e di difesa comune» per una «pace e stabilità» durature, perché «i paesi a noi vicini, dall'Ucraina, alla Siria, al Libano, all'Egitto, fino all'Iraq, sono scossi da crisi». Mogherini chiede politiche più flessibili, «per fare investimenti che facciano ripartire crescita e lavoro», e il messaggio arriverà tanto più forte quanto più l'Italia sarà rigorosa nel rispetto degli impegni, senza per questo mettere in discussione «i parametri che insieme ci siamo dati». Secondo la ministra è superato il tempo del dibattito su «Europa sì, Europa no», perché fare un refe-

...  
**Relazione affidata alla neoministra Mogherini: «Si completa un percorso che viene da lontano»**

...  
**Renzi annuncia la riorganizzazione della segreteria, Guerini verso la reggenza**

rendum sull'Europa sarebbe come farlo sull'Italia, «L'Italia ha in qualche modo due capitali, Roma e Bruxelles. E quello che facciamo a Bruxelles deve essere coerente con quello che facciamo a Roma».

Renzi lascia che sia la neoministra a parlare in direzione, lui si limita alle comunicazioni «parrocchiali», come le definisce. Annuncia la sua prima visita ufficiale, a Tunisi, martedì, una scelta non casuale, per sottolineare la centralità del Mediterraneo nella politica estera del governo italiano, annuncia la prossima direzione fra due settimane, per non stressare ulteriormente il capogruppo Roberto Speranza, «Bob hope», come lo ribattezza, alle prese con i passaggi bollenti della legge elettorale e il decreto sulla finanza locale per le misure per gli enti in dissesto, che il governo oggi approverà durante il Cdm. Annuncia anche l'accelerazione, chiusa la partita dei segretari, sulla riorganizzazione della segreteria, dopo i vuoti che si sono creati con la formazione dell'esecutivo e del sottogoverno. Ma a Guerini, che di fatto sarà il reggente al Nazareno, Renzi affida sin da subito la pratica delle elezioni europee, annunciando l'incontro con i segretari regionali, e quella della elezioni regionali in Piemonte e Abruzzo, «abbiamo due chance per avere un ottimo risultato», dice.

Ieri sera, conclusi gli incontri ufficiali, Renzi ha fatto il punto con il sottosegretario Graziano Delrio, e i fedelissimi Luca Iotti e Lorenzo Guerini per chiudere la partita dei sottosegretari, poi si è chiuso dentro il suo ufficio e ha ripreso in mano la pratica avviata ieri mattina alle 6.45, come ha fatto sapere via twitter alle prime luci dell'alba, sui dossier più urgenti: economia, lavoro, scuola. Il premier è intenzionato a mandare i primi segnali forti già a partire dai prossimi giorni, non può permettersi di perdere tempo, le elezioni europee devono vedere l'azione del governo già forte dei primi risultati.

Intanto in Parlamento gli sherpa renziani lavorano a medio termine: creare le condizioni per far in modo che a ridosso delle elezioni politiche l'attuale maggioranza si allarghi e si ridimensioni il ruolo di Alfano spianando la strada alla ricomposizione di una coalizione di centrosinistra.



## LE ASSISE

### Oggi workshop, domani la seduta plenaria

Con una tavola rotonda sul tema della crisi della democrazia e il diffondersi di movimenti populisti in Europa si apre questo pomeriggio a Roma il congresso del Pse. Nella giornata di domani la sessione plenaria con gli interventi dei rappresentanti di tutti i Paesi europei che culmineranno nel lancio ufficiale della candidatura socialista di Martin Schulz alla presidenza della Commissione Ue, in vista delle elezioni europee di fine maggio.



## DOMANI IN EDICOLA

Su Left le biografie «non autorizzate» dei nuovi ministri



Questa settimana Left - in edicola come ogni sabato con l'Unità - dedica la sua copertina al governo Renzi, con biografie «non autorizzate» dei ministri «quasi nuovi» che hanno appena giurato al Quirinale.

# Fioroni: «Non morirò socialista» D'Alema: «Pensiamo a vivere»

Beppe Fioroni ha resistito fino all'ultimo, ha votato contro, con la consapevolezza di vivere la sua condizione in una «eccezionale solitudine». Ieri ha inviato un sms al segretario Matteo Renzi, «se mi devi ammazzare almeno concedimi la diretta streaming». Scherzava, ovvio, ma per lui l'ingresso del Pd nel Pse è come un po' morire. E se proprio potesse scegliere, non vorrebbe morire da socialdemocratico, «avendo questo convenuto un tempo», quando nacque il Pd, oggi conserva «la speranza di vivere da democratici». Una ferita, quella che si apre per l'ex popolare con questo voto che invece Sandra Zampa definisce storico. Gli risponde con ironia Massimo D'Alema, «c'è tra di noi chi teme, non senza ragione, di morire democristiano. C'è poi chi non vuole morire socialista. Io mi limiterei alla prima di questa affermazione, che è compresa da tutti i cittadini». L'ex premier, che di politica estera qualcosa ne sa, come non manca di ricordare in più pas-

## IL CASO

M. ZE.  
ROMA

**L'ex premier: evitiamo il provincialismo, non è che hanno aspettato noi per avviare un rinnovamento Renzi ironizza: pop-corn per godermi la sfida**

saggi del suo intervento, lo invita a confrontarsi, con un seminario sulla presenza della cultura cristiana nel Pse europeo. Il segretario Matteo Renzi si prepara: «Anch'io comprenderò i pop corn per assistere all'epico scontro tra D'Alema e Fioroni». Eppure il dibattito della collocazione del Pd in Europa ha radici profonde, in realtà parte ancora prima dal Pd, risale ai tempi dell'Ulivo, ha appassionato e diviso i big. Ma l'approdo non poteva che essere questo, in Europa le famiglie politiche sono lì: o stai con i conservatori o stai con i progressisti. «Evitiamo di peccare di provincialismo», ammonisce D'Alema, «non è che hanno aspettato noi per avviare un rinnovamento. Questa idea che affiora a volte tra di noi che siamo gli unici ad avere raggiunto il XXI secolo... Sarà perché giro il mondo, ma vi assicuro che c'è vasta consapevolezza». Consapevolezza che le finestre e le porte vano aperte, i confini ampliati, non ristretti.

«La costruzione di forti partiti euro-

pei è oggi un forte antidoto di fronte a un rischio di disgregazione nazionalistica dell'Europa». Per D'Alema occorre una svolta nella politica economica, dell'integrazione politica e della politica europea estera, spostando lo sguardo dall'Est al Mediterraneo. Entrare nel Pse, dice, «non è una resa, è coerenza». Per Fioroni sì, perché non basta quel «sottotitolo» democratici per rendere meno traumatico il passaggio. «Perché forzare la mano?», chiede. «L'unica cosa che non si può dire - gli risponde Piero Fassino, ultimo segretario dei Ds che questo percorso avviò per primo - è che sia stata una decisione sbrigativa». Fassino guarda avanti, al semestre italiano di presidenza Ue, «ieri Letta, oggi Renzi, un premier che non abbia un partito grande alle sue spalle è meno autorevole, perché le famiglie europee contano eccome, questa scelta darà più forza, più vigore, più autorevolezza alla nostra presidenza dell'Ue essendo espressione di una delle due grandi famiglie europee».

Si astiene dal voto Matteo Richetti, «è mancata tra noi la riflessione, per chi non è nato né democristiano, né socialista, questa rappresenta la fine di un'ambizione, quella di dare vita ad un grande campo europeo». Renzi replica che no, la riflessione non è mancata, né prima né durante le primarie.





La riunione della direzione del Pd con Matteo Renzi, alla Camera dei Deputati

# Il Fondo monetario a Renzi: «Annunci ok, ora servono fatti»

- Apertura dell'istituto al taglio del cuneo e a novità sui contratti
- «La chiave di volta è la riforma del lavoro»

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

Arriva l'ok dal Fondo monetario internazionale (Fmi) alle prime riforme su economia e lavoro annunciate dal premier Matteo Renzi.

Nel giorno in cui la direzione democratica ratifica l'adesione del Pd al Partito socialista europeo, il presidente del Consiglio incassa l'approvazione dell'ente diretto da Christine Lagarde: un'apertura di credito non scontata, ma che ovviamente ora deve essere confermata dai fatti.

## CONDIVISIONE DI OBIETTIVI

Questo, in sostanza, il pensiero dell'istituto riportato da Gerry Rice, direttore della comunicazione, secondo il quale c'è una corrispondenza tra i provvedimenti annunciati da Renzi - come il taglio di 10 miliardi al cuneo fiscale, lo sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese e le novità in materia di lavoro e contratti contenute nel *job act* - e «le riforme economiche e strutturali proposte nelle discussioni con il Fmi negli ultimi anni». Ora, l'istituto internazionale aspetta «altri dettagli, di sicuro diamo il benvenuto a varie misure che ha citato in

quanto per l'Italia l'attuazione delle riforme resta la chiave per il ritorno alla sostenibilità e alla crescita». Nella nostra penisola, insiste il portavoce Rice, «l'alta disoccupazione è ovviamente un problema pressante e le riforme sul mercato del lavoro sono la chiave di volta, soprattutto la flessibilità nei contratti».

Ancora una volta, insomma, la parola-chiave è «riforme», raccomandate pochi giorni fa anche dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che ha spronato il governo appena insediato: «Si sa cosa deve essere fatto. Io stesso l'ho detto più volte, quando ero Governatore della Banca d'Italia. Perciò il problema non è cosa fare, ma farlo». Un concetto ribadito anche ieri a Francoforte, a un incontro sul ruolo delle Banche centrali: «È più importante che mai che, in parallelo, i governi continuino a portare avanti la loro agenda di riforme strutturali», è il monito di Draghi, che ha sottolineato i «graduali passi in avanti» dell'economia dell'Eurozona. Il quadro generale del «paziente» è in miglioramento: «I tassi di deficit medi sono scesi di oltre un quarto negli ultimi due anni e, esclusi gli interessi sui pagamenti, si stavano avvicinando al pareggio alla fine del 2013», rafforzando «l'architettura dell'Unione Economica e Mo-

...

**Draghi (Bce): «L'Europa non è in deflazione ma il risanamento degli Stati deve proseguire»**

netaria in maniere che sarebbero sembrate inconcepibili due anni fa». E lo spettro della deflazione? «Le previsioni di bassi tassi d'inflazione - ha detto il numero uno della Bce - sono il prodotto di una prolungata debolezza della domanda. In questo momento non abbiamo prove di spese al consumo che vengono rimandate, segnali che si osservano in uno scenario di deflazione». Insomma, il tasso dello 0,8% «non può considerarsi deflazionario», precisa Draghi, sottolineando che, nel caso questo scenario dovesse concretizzarsi, la Bce è pronta a intervenire.

## IL SALUTO DEL FMI A PADOAN

L'importante, però, è che gli Stati continuino sulla strada del risanamento, mantenendo in ordine i conti, senza sfiorare il 3% del rapporto tra deficit e Pil: «stabilità», infatti, è la seconda stampella su cui può reggersi l'uscita dal tunnel del nostro Paese.

Rafforzare questo difficile equilibrio sarà compito soprattutto di Pier Carlo Padoan, neoministro dell'Economia, che in passato era nel direttorio del Fondo monetario internazionale: «Vorrei solo dire che era molto rispettato a Washington (dove ha sede l'istituzione, ndr)», sottolinea Rice, ieri in conferenza stampa. La quadratura tra l'esigenza di una cura choc per rilanciare la ripresa e le coperture, vero e proprio incubo dei suoi predecessori, tra *spending review* mai decisive e una lotta all'evasione fiscale su cui non si può abbassare la guardia (e lo stesso neoministro ha dato rassicurazioni in questo senso), non sarà facile da trovare. Ma la sfida è aperta.

# Donne, Sud e correnti, ultima battaglia per la squadra

Le donne e il Sud. I Popolari di Mario Mauro e le minoranze del Pd. Sullo sfondo le facce, tante, che in queste ore si affacciano in Parlamento cercando di captare chi entra e chi esce nel toto-sottosegretari. Tra questi ce n'è uno che dice no. «Ringrazio sentitamente per l'opportunità - dice Giacomo Portas, leader dei Moderati del Pd - ma preferisco continuare a svolgere il mio incarico alla presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria».

Il puzzle si completerà stamani nel Consiglio dei ministri. Le chiavi della trattativa sono nelle mani di quattro persone: premier, il fedelissimo Luca Lotti, il sottosegretario Graziano Delrio e il capo della segreteria Lorenzo Guerini. È lui l'incaricato di sondare, capire, raccogliere i desiderata, dare la linea. Dire qualche sì e parecchi no. Il premier vorrebbe tanto stare almeno una o due caselle sotto il team di Enrico Letta che contava 61 caselle. Ma è difficile che ci riesca: la squadra snella del governo (16 ministri, più il premier e il sottosegretario Delrio) dovrà affrontare il doppio degli impegni per via del semestre europeo a presidenza italiana e insieme gestire l'intensa agenda di riforme e provvedimenti annunciata dal premier. Significa stare in aula, in commissione e in mezzo ai dossier per sedici ore al giorno. Sabato e domenica compresi. Per questo la squadra dovrà essere per forza lunga. Come certe panchine in certe partite di calcio.

Costretto ad aumentare i numeri (si parla di 42-45 incarichi), il premier ha dato mandato però di tenere duro sulla presenza femminile e di garantire la giusta rappresentanza a tutte le parti di territorio. Il Sud, ad esempio, che rischia di essere poco rappresentato con solo due ministri. Se questi sono stati i paletti fissati dal premier, i nove partiti che sostengono la maggioranza avanzano richieste al centimetro: tra i

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Oggi a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri nominerà viceministri e sottosegretari. In totale dovrebbero essere 42-45 incarichi**

22/25 incarichi il Pd, 9 Ncd, 5 Scelta Civica, tre Popolari, un socialista (Nencini), uno al Centrodemocratico (Bruno Tabacci, ma si fa il nome dell'ex assessore della Regione Toscana, Cristina Scaletti). Richieste anche nel rispetto di ogni singola corrente. Il manuale Cencelli sembra quasi roba da ragazzi.

La minoranza Pd, dopo l'ottovolante di emozioni dei giorni della fiducia con il doppio ritorno di Letta e Bersani e le prime valutazioni sul programma del premier, ha alzato un po' la testa. I cuperliani portano a casa tra i 7 e i 9 posti. E tutti di peso. Cecilia Guerra, economista di cui farebbe volentieri a meno il Nuovo centrodestra di Alfano, dovrebbe andare al Welfare. Con Letta aveva anche la delega alle Pari Opportunità, incarico per cui viene indicato anche Ivan Scalfarotto. Al suo nome è scattato subito il veto di Giovanardi (Ncd). «Salta il governo» ha intimato. «Veto triste e ridicolo» l'ha subito stoppato Fassina. I vertici di Ncd in realtà non si curano troppo del «problema» e

Giovanardi dovrà probabilmente farsene una ragione. «Sospetto ci sia del tenero tra di loro» ha scherzato il premier. Legnini lascia la delega all'Editoria e dovrebbe passare allo Sviluppo economico, il molisano Bubbico alla Coesione territoriale e Sesa Amici essere confermata ai Rapporti con il Parlamento, a dare una mano alla giovane Maria Elena Boschi titolare anche delle Riforme. Entra nella squadra di governo anche l'avvocato di Benevento Basso de Caro (che ha reso complicata la vita di Nunzia De Girolamo quando è stata ministro). E poi Silvio Velo e Andrea De Maria in quota Giovani turchi che al governo hanno già il ministro Guardasigilli Andrea Orlando.

L'area dem di Franceschini dovrebbe portare al governo Emanuele Fiano (Interni), Antonello Giacomelli (Editoria), Lapo Pistelli come viceministro agli Esteri, Paolo Baretta all'Economia e Francesca Puglisi all'Istruzione. Il blocco renziano dovrebbe avere una o due caselle in più di Cuperlo. I nomi

sono stabili da un paio di giorni. Tra gli uomini Richetti, Rughetti, Lotti, De Angelis (confermato alle Infrastrutture), l'onorevole-avvocato Ermini, il giudice Manzione dall'Interno alla Giustizia, Eugenio Giani che ha ceduto a Nardella la candidatura a palazzo Vecchio e in cambio potrebbe avere la delega allo Sport. Tra le donne in quota Renzi, le senatrici Di Giorgi e Ginetti, Rubinato e Fregolent. Il premier potrebbe riservarsi di chiamare in squadra Cecil Kyenge.

Al nodo Popolari (tre posti) è legata la delicatissima delega agli Affari europei. Il premier ha chiesto a Enzo Moavero che però avrebbe declinato. Le trattative si sono fermate in queste ore sul nome di Mario Mauro. Come terza scelta si fa il nome di Sandro Gozi. Se resta incerta la strategica delega per l'agenda digitale (ora si fa strada il nome di Quintarelli, Scelta civica, buona conoscenza dai tempi della Leopolda), resta stabile nelle mani di Marco Minniti (Pd) la delega ai Servizi segreti.

## I NOMI IN CAMPO



**Rosa Maria Di Giorgi**

Senatrice Pd, è calabrese di origine ma è stata assessore all'Educazione e alla Legalità nella giunta fiorentina di Renzi. È uno dei nomi in campo come sottosegretario.



**Silvia Velo**

Anche lei toscana, è stata sindaco di Campiglia Marittima, già deputata nel 2006 con l'Ulivo e poi con il Pd, con impegno alla commissione Trasporti. Forse alle Infrastrutture.



**Ivan Scalfarotto**

Deputato Pd, è stato vicepresidente del partito; impegnato da sempre in difesa dei diritti LGBT, potrebbe avere la delega sulle Pari Opportunità estesa ai diritti, anche dei carcerati.



**Silvia Fregolent**

Deputata Pd, avvocato, è stata consigliere provinciale a Torino. Potrebbe essere sottosegretario al ministero delle Riforme e Rapporti con il Parlamento.



## POLITICA

# Italicum martedì in aula

## La Consulta: «Dia stabilità»

● **Il presidente Silvestri:** «La Corte Costituzionale non ha modelli da imporre. Possibili anche le liste bloccate, se corte» ● **Il documento di un gruppo di senatori Pd:** vincolare tutto alla riforma del Senato

CATERINA LUPI  
ROMA

L'esame della legge elettorale riprenderà in Aula alla Camera martedì prossimo. Così ha deciso la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, stabilendo tempi contingenti per l'esame - circa venti ore - per poi passare al voto finale del testo, che dovrebbe quindi arrivare in settimana. Riaperti tra l'altro fino a lunedì i termini per presentare gli emendamenti. E proprio ieri sulla legge elettorale è intervenuto anche il presidente della Corte Costituzionale, Gaetano Silvestri, in occasione della relazione sulla giurisprudenza costituzionale del 2013.

«La legge elettorale deve prevedere un meccanismo di trasformazione dei voti in seggi che, pur assicurando la necessaria rappresentanza alle diverse articolazioni della società civile, miri a rendere possibile la formazione di governi stabili, fondati su maggioranze non fluttuanti», è la raccomandazione di Silvestri, che ha spiegato come la Costituzione non preveda un particolare sistema elettorale, «né la Corte Costituzionale ha alcuna competenza a colmare questa lacuna, voluta, come risulta chiaramente dagli atti dell'Assemblea Costituente». Per questo la sentenza della Consulta appunto sulla legge elettorale «non ha esposto una propria formula elettorale, né avrebbe potuto farlo, ma si è limitata a dichiarare costituzionalmente illegittime alcune norme della legge elettorale oggetto di censura da parte della Corte di Cassazione».

Per la Consulta dunque «l'arco delle scelte del legislatore è molto ampio», non c'è un modello da imporre. E pure «si possono fare le liste bloccate ma non così lunghe, tali da incidere sulla libertà dell'elettore». Ultimo avverti-

mento, a proposito delle riforme costituzionali: «Se non si introduce nel processo legislativo nazionale il contrappeso delle autonomie territoriali, i conflitti scoppiano dopo».

Nel frattempo una ventina di senatori del Pd ribadisce attraverso un documento inviato al premier Matteo Renzi «un impegno leale e convinto» per la realizzazione della riforma del Senato, che deve accompagnarsi, per una reale modifica del bicameralismo, a quella della legge elettorale. Insomma, la riforma elettorale potrà vedere la luce solo insieme alla riforma del Senato, così da non lasciare la partita in mano a Silvio Berlusconi, e andrà mediata con i parlamentari. È questo il primo

punto per i senatori firmatari, che puntano a togliere al Cavaliere la possibilità, una volta intascata la legge elettorale, di rompere il patto e chiedere di andare alle urne. E al contempo vogliono vigilare su ogni tentazione di «doppia maggioranza». A promuovere il documento è stato il lettiano Francesco Russo, ma a firmarlo poi sono stati oltre 20 senatori di diverse aree del partito. Che nel merito chiedono anche di rivedere alcuni nodi della legge, come le liste bloccate.

Sullo stesso tema, intanto, Berlusconi prosegue la sua campagna di comunicazione per portare acqua al suo mulino. «Si è aperta una finestra di opportunità importante per cambiare regole obsolete. Se davvero il nuovo leader del Pd è convinto che le istituzioni si devono riformare insieme, a partire dalla legge elettorale, è giusto che i due grandi partiti italiani, Forza Italia e il Pd, lavorino insieme per una svolta importante», ha scritto ieri il Cavaliere su facebook lanciando un appello

all'adesione a Fi e ai Club Forza Silvio. E nel frattempo il senatore di Fi Altero Matteoli è andato all'attacco (anche) contro quel documento dei senatori Pd che a suo avviso minaccerebbe di rinviare «alle calende greche» la legge elettorale, ancorandola alle riforme costituzionali.

A questo punto, il percorso che più d'uno a palazzo Madama prevede per le riforme è l'approvazione alla Camera dell'Italicum a marzo, compreso in qualche forma l'emendamento Lauricella, anche per dimostrare di avere tenuto fede agli impegni, con la campagna elettorale delle europee di fatto già aperta. Eppure non è ancora chiaro come si uscirà dall'impasse del lodo Lauricella, che avrebbe molte chance di passare se fosse votato a scrutinio segreto. Una volta arrivata al Senato, la riforma potrebbe avere bisogno di un lungo periodo di approfondimento. Lungo abbastanza, almeno un anno, da consentire nel frattempo il passaggio della riforma del Senato.



Militanti del M5S durante una manifestazione davanti a Montecitorio

FOTO DI ANDREA RONCHINI/INFOPHOTO



### IL CASO

#### Concussione, prescrizione confermata per Penati

La sesta sezione penale della Corte di Cassazione ha confermato la prescrizione per il reato di concussione contestato a Filippo Penati, l'ex sindaco di Sesto San Giovanni, ex presidente della Provincia di Milano ed ex consigliere regionale in Lombardia. I giudici hanno considerato inammissibile il ricorso presentato da Penati, che chiedeva di rinunciare alla prescrizione per il reato, contestato nell'ambito di un processo al tribunale di Monza su un presunto giro di tangenti legato alla riqualificazione delle aree Ercole Marelli e Falck di Sesto San Giovanni. Penati è stato quindi condannato a pagare le spese processuali e a versare mille euro alla Cassa delle ammende. Il reato era stato dichiarato

prescritto il 22 maggio 2013 dal tribunale di Monza. L'imputato avrebbe potuto impedire la dichiarazione di prescrizione davanti ai giudici lombardi ma non colse quell'occasione, dichiarando che avrebbe fatto successivamente ricorso in Cassazione per la rinuncia. Ieri è arrivata la decisione dei giudici di piazza Cavour, che hanno di fatto confermato quanto stabilito dal tribunale di Monza.

Penati, tuttavia, resta sotto processo per le accuse di corruzione per la gestione della società autostradale Milano Serravalle, acquisita dalla Provincia di Milano, relativamente alla concessione dei lavori della terza corsia della A7 alla società Codelfa, e di finanziamento illecito ai partiti.

## La partita riforme tra pressing forzista e fibrillazioni Pd

### IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

● **ENTRO LA FINE DELLA PROSSIMA SETTIMANA LA CAMERA DARÀ VIA LIBERA ALLA RIFORMA ELETTORALE.** Si capirà a giorni - quindi - se prevarranno le posizioni di Forza Italia, che si oppone a ulteriori variazioni del patto Renzi-Berlusconi, o quelle di segno contrario che si registrano nel Partito democratico e in altri settori della maggioranza. La richiesta di modifiche verrà riproposta - in ogni caso - a Palazzo Madama, come dimostra la lettera degli oltre venti senatori delle diverse aree Pd che, senza aver chiesto «permessi» preventivi alle componenti e mettendo in conto anche per questo le polemiche, hanno proposto «di superare senza ambiguità le storture del porcellum sia rispetto alle soglie necessarie a far scattare eventuali premi di maggioranza, sia nella prospettiva di restituire ai cittadini il potere di scelta dei propri rappresentanti». Secondo Roberto Speranza l'inizio dell'esame dell'Italicum,

calendarizzato per martedì a Montecitorio, costituirà «il primo passo per una vera stagione di riforme». Il presidente dei deputati Pd allude alla sostanza dell'intesa tra Renzi e Berlusconi che comprendeva, oltre alla cancellazione del porcellum, il superamento del bicameralismo perfetto e la riforma del Titolo V della Costituzione. A leggere le dichiarazioni di esponenti di Forza Italia, però, sembra che il patto del Nazareno si sia ristretto da solo. L'unico assillo riguarda l'Italicum da approvare in fretta. Il Senato e il Titolo V sono scomparsi dai radar. Renato Brunetta ha protestato ieri per il «ritardo» della riforma elettorale e ha messo le mani avanti sul passaggio a Palazzo Madama. «Attenzione, perché non basta dire Camera - ha avvertito - occorre che entro il mese di marzo, la legge venga approvata

...

**Brunetta pretende il sì all'Italicum entro marzo non solo alla Camera ma anche al Senato**

definitivamente anche al Senato». Un altolà alle fibrillazioni che si avvertono nel Pd. Il capogruppo Fi a Montecitorio chiama in causa indirettamente Renzi. «Si aprirebbe un problema politico» insiste Brunetta che definisce «determinante» la partecipazione azzurra «al riformismo elettorale e istituzionale». Ma le preoccupazioni che si registrano nella maggioranza per il ruolo di Forza Italia incideranno non poco sull'iter dell'Italicum. Il premier vorrebbe portare «a casa» la riforma prima delle europee. Lunedì scorso tuttavia, chiedendo la fiducia al Senato, ha sottolineato che «politicamente esiste un nesso netto tra l'accordo sulla legge elettorale, la riforma del Senato e la riforma del Titolo V della Costituzione». Renzi si tiene tutte le porte aperte, compresa quella del voto anticipato. Azzardo possibile con la nuova legge in mano. Su questa convinzione punta le carte Berlusconi, che promette ai suoi elettori nel 2015 e accelera sulla riforma elettorale, anche per mettere con le spalle al muro Alfano. Con il documento varato ieri, più di venti senatori del Pd interpretano gli

umori che si avvertono anche tra gli alfaniani e in altri settori della maggioranza (e non solo). L'obiettivo è una legge «non pasticciata e quindi meditata» per la quale «serve almeno un anno di lavoro». Il documento scritto da Francesco Russo, Massimo Caleo, Camilla Fabbri, Pina Maturani e Stefano Vaccari propone «una nuova legge elettorale coerente al nuovo modello costituzionale, da approvare contestualmente alla riforma del Senato». Russo è un esponente del Pd legato a Enrico Letta. E anche alla luce dello scontro tra l'ex premier e Renzi, e del gelo dei giorni scorsi, vanno interpretati i passaggi del documento firmato anche dai renziani Fabbri e Caleo. Significativa la premessa sull'«impegno e la lealtà assoluta al governo». «Dopo un passaggio politico che ha disorientato il nostro popolo e l'opinione pubblica, bisogna

...

**Documento di 25 senatori democratici per tenere assieme legge elettorale e modifiche costituzionali**

superare le polemiche e guardare al futuro - esorta Russo, alludendo alla staffetta - Basta con i presunti scoop e i retroscena». La sollecitazione a Renzi tuttavia, è quella di «marcare con attenzione i confini della maggioranza», pur nella consapevolezza che le riforme istituzionali vanno scritte «con il contributo di tutte le forze parlamentari». Bisogna contenere Berlusconi, quindi. Sarebbe «un errore», infatti, «dare l'impressione di essere disattenti e poco fermi rispetto a temi ormai ineludibili, quali i tanti conflitti di interesse, e rispetto a chi ha incarnato negli ultimi 20 anni un'idea di Paese e della politica opposta a quella del centrosinistra, e la cui uscita dalla maggioranza seguita poi dalla decadenza parlamentare ha rappresentato uno dei momenti importanti della nostra azione negli scorsi mesi». La riforma elettorale potrà decollare solo se contemporaneamente avanza la riforma del Senato: così dal Pd a Palazzo Madama. La «velocità» di Renzi dovrà tenere conto di queste posizioni. Che cercano di ridurre gli spazi di quella «doppia maggioranza» su cui gioca Forza Italia.





## «Di Battista sospeso per 25 giorni? Scelta dura ma necessaria»

L'INTERVISTA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Paolo Fontanelli



Ventisei deputati Cinquestelle allontanati dall'aula da dieci a venticinque giorni. Un questore, Stefano Dambruoso, anche lui punito con quindici giorni di sospensione. Venticinque giorni per il popolare Alessandro Di Battista, il deputato che impedì al capogruppo del Pd Roberto Speranza di fare dichiarazioni alla stampa. Mai, nella storia della Repubblica, l'ufficio di presidenza della Camera aveva emesso una sentenza così dura e così estesa nei confronti dei propri parlamentari. «Perché mai prima d'ora - osserva il questore Paolo Fontanelli - si erano verificati fatti così gravi, scientificamente tesi a bloccare il lavoro del Parlamento e, in prospettiva, a mettere in discussione e a snaturare il democratico confronto parlamentare».

È stata una camera di consiglio molto lunga quella di ieri pomeriggio, dalle 14 e 30 alle 18. Il verbale della decisione occupa quasi una pagina. Quindici giorni, il massimo previsto dal Regolamento, è la sanzione per i nove deputati M5S che il 29 e il 30 gennaio hanno impedito le sedute della Commissione Affari costituzionali e della Commissione Giustizia (Ferdinando Alberti, Laura Castelli, Diego De Lorenzis, Ivan Della Valle, Alessandro Di Battista, Vittorio Ferraresi, Matteo Mantero, Giorgio Sorial e Simone Valente). Dieci giorni per i 21 deputati che il 29 gennaio cercarono di occupare il banco della Presidenza (Ferdinando Alberti, Massimo Artini, Massimo Baroni, Sergio Battelli, Paola Carinelli, Andrea Ceconi, Claudio Cominardi, Davide Crippa, Ivan Della Valle, Massimo De Rosa, Vittorio Ferraresi, Luigi Gallo, Mirella Liuzzi, Loredana Lupo, Matteo Mantero, Paolo Parentela, Daniele Pesco, Nicolò Romano, Simone Valente, Stefano Vignaroli e Mattia Villarosa). Dodici giorni alla deputata Silvia Benedetti che nella stessa seduta strappò un morso alla mano di un assistente parlamentare che cercava di fermarla.

**Questore Fontanelli, decisione molto severa.**  
«È stata un'istruttoria lunga, approfondita, difficile. Sanzioni severe per fatti molto gravi».

**Non c'è un danno di rappresentatività per il gruppo dei Cinque stelle?**

«Per evitare questo rischio abbiamo deciso di scaglionare i giorni di interdizione e anche la loro decorrenza. Si comincerà dopo le votazioni sulla legge elettorale».

**Decisioni unanime? Anche su Dambruoso?**

«A larghissima maggioranza. Sul collega questore ha prevalso il criterio che non ci potevano essere due pesi e due misure: dando quegli spintoni è andato oltre la sua funzione di custode dei lavori e del decoro del Parlamento. Non poteva essere lui ma gli assistenti parlamentari ad evitare che la deputata Lupo arrivasse fino al banco della presidenza. Per Dambruoso ha prevalso l'aggravante della funzione e del ruolo».

**L'episodio più grave?**

«Senza dubbio Di Battista quando ha impedito al capogruppo Speranza di rendere dichiarazioni alla stampa. C'è stata lesione del diritto di parola. E non ha pesato il fatto che Di Battista fosse già coinvolto (10 gg di pena) anche negli incidenti in aula».

**Perché solo tre giorni al deputato De Rosa che ha rivolto accuse sessiste alle deputate Pd in commissione?**

«In realtà il rischio è stato che non fosse punito affatto. Il regolamento purtroppo prevede sanzioni solo se i fatti avvengono durante i lavori, dell'aula o delle commissioni. In questo caso le offese sono state rivolte nelle pause. Abbiamo dato comunque i tre giorni proprio per rimarcare la gravità delle offese sessiste. Querela e causa civile in ogni caso faranno il loro corso».

**Condannato il questore Dambruoso. Ma anche la deputata Lupo. Come è possibile?**

«Video e testimonianze raccontano fatti inconfutabili. La deputata Lupo ha tentato di occupare più volte il banco della presidenza e infatti ha preso 10 giorni per questo fatto. Dambruoso l'ha fermata e non poteva farlo. Ha abusato del suo ruolo».

**Un mese di istruttoria. Cos' hanno raccontato queste indagini?**

«I Cinquestelle hanno rivendicato le loro azioni come fatto politico. C'è grande preoccupazione perché siamo di fronte a un comportamento deliberato che tende sistematicamente a complicare i lavori del Parlamento, soprattutto in aula, per svilire il confronto parlamentare a vuota propaganda. Andando avanti così si arriva allo snaturamento della democrazia. Che è, del resto, uno degli obiettivi di Grillo».

## M5S a rischio scissione: sei senatori pronti a dimettersi dopo le espulsioni

- «Zavorra», «traditori» continua la gogna contro i dissidenti
- Ma si allarga il fronte contro il padre-padrone

RACHELE GONNELLI  
ROMA

È tutt'altro che chiusa la spaccatura in seno ai Cinque Stelle. Il giorno dopo l'epurazione via web dei quattro senatori dissidenti Bocchino, Battista, Campanella e Orellana, il gruppo dei grillini rimasti in sella a Palazzo Madama è tornato a riunirsi, a porte chiuse, fino a sera inoltrata.

Dentro, anche alcuni dei sei senatori che per le modalità con cui sono stati cacciati i quattro dissidenti si sono dichiarati pronti a dimettersi (i sei sono: Romani, Bignami, Bencini, Casaletto, Mussini, De Pietro) e gli altri che, come Serenella Fucksia o Michele Giarrusso, pur avendo votato no all'espulsione ed essendo critici sulla decisione presa e sulle modalità con cui si è svolta, non hanno mai detto di volersi separare dal gruppo. «Soffro, vorrei potessero tornare tra noi», ha confessato a "Un Giorno da Pecora" su Radio2, la Fucksia, aggiungendo però che nella vita personale come in politica preferisce essere lasciata che lasciare. La verità è che tra i grillini ortodossi ieri si è scatenato il panico-scissione. Tutti i potenziali dissidenti, quelli che in passato hanno assaggiato le critiche del leader e dei suoi responsabili della comunicazione o emissari, sia alla Camera sia al Senato, sono stati messi sotto stretta sorveglianza. Anche la riunione in Senato è sembrata un estremo tentativo - «un po' tardivo» secondo Francesco Campanella - di ricucire, rintuzzare l'amaro di molti per i toni alterati, gli insulti continuati fino a ieri mattina: «Zavorra», «traditori», «sono sempre stati fuori», «remavano contro»: i più gettonati. In serata oltre a svenire il clima diventato ormai ingestibile, si è poi tentato in ultima istanza di far rientrare le dimissioni dei sei. Se le loro dimissioni non venissero accettate dall'Aula, come sembra, questi sei aggiungendosi ai quattro cacciati, anche non contando i tre già fuori per l'epurazione precedente, quella di

Adele Gambaro, potrebbero costituire un nuovo e autonomo gruppo parlamentare. Di fatto un contraltare del grillismo più «talebano». Ma ci sono già dei distinguo. Maurizio Romani, senatore di Arezzo, ha confermato come «irrevocabile» le sue dimissioni e in ogni caso non rimetterebbe più piede nei Cinque Stelle. Alessandra Bencini, altra toscana, di Scandicci, dopo le lacrime e le accuse prese e lanciate di «fascismo» e «stalinismo» della notte dei lunghi coltelli - la riunione congiunta dei senatori e deputati per la messa in stato d'accusa dei quattro senatori - conferma la lettera di dimissioni ma in caso non passasse è pronta a tornare a casa, nel gruppo.

Altro discorso è alla Camera, dove i dissidenti ci sono ma non raggiungono la quota di 20 necessaria per poter costituire un gruppo autonomo. Qui l'unico in sicura libera uscita è Alessio Tacconi che fin da subito si è autoescluso considerandosi il quinto epurato. Contro di lui ieri si è scatenata una vera gara al sotterramento nel fango sui social di riferimento. L'accusa - buffamente spuntata solo ora - è quella di non aver «restituito» tutti i soldi dovuti, in base alla direttiva del Blog, per incrementare il fondo a favore delle piccole e medie imprese. Mancherebbero 7 mila euro più alcuni «scontrini» per spese non rendicontate, è l'accusa rivoltagli dal capogruppo a Montecitorio Federico D'Inca. «Sempre rendicon-

tato e restituito quanto dovuto, tanto che mai alcuna procedura di infrazione è partita a mio carico», ha precisato Tacconi. E conferma che si assocerà al gruppo misto. Perché le modalità con cui il dissenso interno viene represso e anche solo messo sotto giudizio sono per lui inaccettabili. «I quattro senatori sono stati espulsi senza neanche un capo d'imputazione, al momento l'unico che vedo è un reato d'opinione o di lesa maestà». Anche il senatore Romani ha parlato di una sorta di «linciaggio» e di un'espulsione che ha penalizzato solo «chi ha avuto il coraggio di esprimere in pubblico le proprie opinioni», intendendo che le critiche interne sono condivise da molti, ma solo pochi hanno avuto la responsabilità di dirle a viso aperto. Così, eliminando questi, secondo Romani «il Movimento perde alcune delle sue forze migliori e alcuni dei rappresentanti più credibili».

La votazione della Rete non può essere messa in discussione e la richiesta di modifica dei regolamenti interni, al momento molto lacunosi, presentata dalla deputata Paola Pinna non è stata neanche presa in considerazione dal capogruppo. Ciò non toglie che la questione fondamentale della mancanza di democrazia interna è tutt'altro che archiviata. A rilanciarla anche al di fuori del Parlamento è l'amministratore più in vista dei Cinque Stelle, il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, che si dice «amareggiato» per quanto successo in Parlamento. «Non ho capito - scrive nero su bianco - che cosa è stato commesso, e se ciò che è stato commesso riguarda la violazione precisa del vostro regolamento. Ho verificato le restituzioni, e sono allineate con quelle degli altri senatori. Ho controllato l'attività di questi senatori su OpenParlamento, e oltre ad essere superiore alla maggioranza dei rappresentanti degli altri partiti, sono in linea con l'attività dei nostri altri rappresentanti. È stata citata la sfiducia dei territori, ma senza documentare quali sono state le modalità delle deliberazioni, le motivazioni e i votanti». Pizzarotti resta convinto che il confronto sia molto più funzionale dello scontro. «Quando ci si sposta dai contenuti a favore dei giudizi, si indebolisce una delle caratteristiche che ci ha sempre contraddistinto», cioè «il confronto sulle idee», anche «forte e vivo» come quello della giunta che lui guida. E ora, a quanto pare, si pone anche alla guida dei grillini democratici.

SUL WEB

### Hacker viola il profilo twitter di Casaletto: «Votazioni falsate»

Violato nella notte il profilo twitter della Casaletto associati, la società del guru del Movimento 5 Stelle da ieri nel caos dopo l'espulsione di 4 senatori considerati dissidenti. È di mezzanotte e mezzo il primo tweet in cui, in inglese, si sbeffeggia Casaletto per essere riusciti a violare la security del suo account. Da lì una serie di uscite in cui si dice che la votazione sul blog di Grillo per ratificare le espulsioni è stata falsata e in cui si definisce «un colabrodo» il sito del comico genovese.



## ITALIA



## FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it

Dopo quasi sei anni il Pd ritrova il Ministero delle Politiche agricole. Fu Paolo De Castro l'ultimo politico di sinistra a presidiare il dicastero di Viale XX Settembre, se si esclude l'interim di Enrico Letta.

In un momento in cui tutto il mondo agricolo chiede alle istituzioni politiche una visione strategica arriva la nomina di Maurizio Martina, lombardo di 35 anni, partito dall'Istituto Agrario di Bergamo nella formazione di un'approfondita conoscenza del sistema agricolo italiano. L'attesa sul nuovo ministro è molta perché tutti gli attori del settore gli riconoscono volontà e capacità per affrontare le molte sfide in corso.

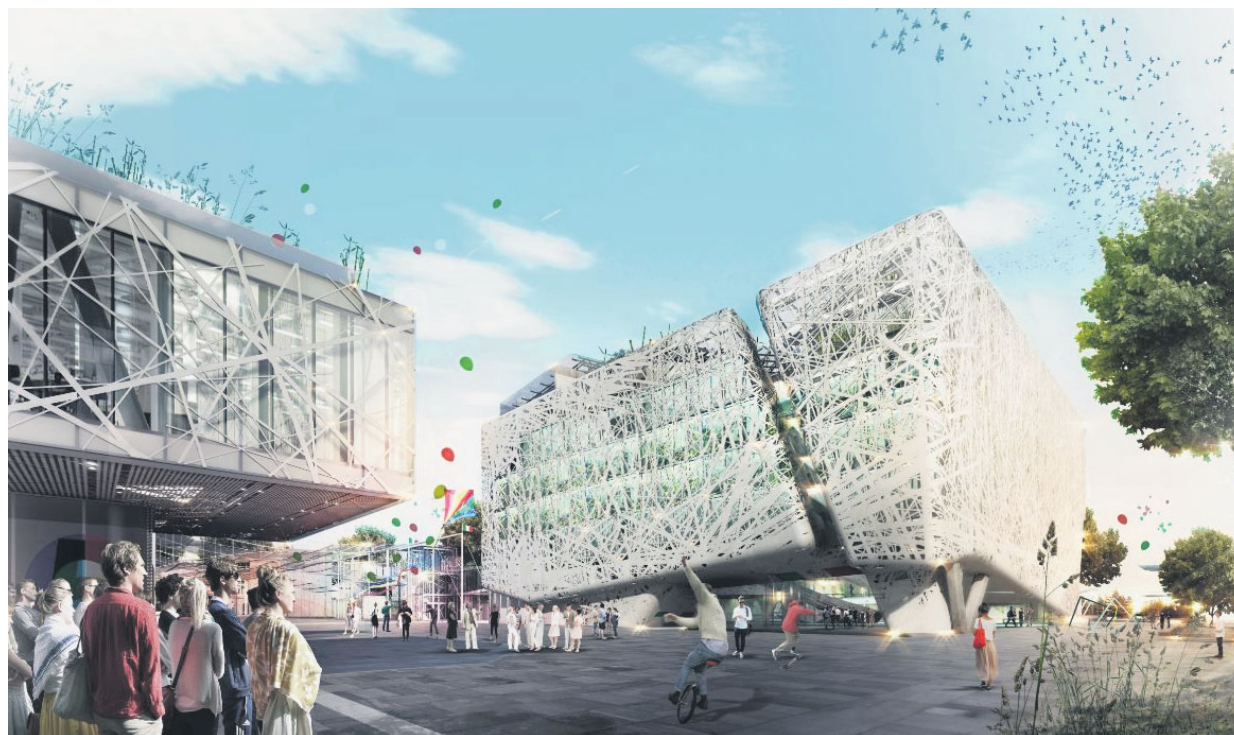
A pochi giorni dalla nomina abbiamo provato, con il ministro Martina, a tracciare lo stato dell'arte e a dare una definizione dei punti cardine che faranno da guida nel suo percorso.

**Ministro Martina, tante sono le aspettative per questo Dicastero che nel corso degli ultimi anni è diventato sempre più centrale nelle istanze della società italiana. Quali sono le prospettive?**

«Siamo in una situazione diversa rispetto agli anni '80, quando in molti pensavano che si potesse vivere senza agricoltura. Oggi il quadro è radicalmente cambiato; l'agroalimentare è un settore che riscuote attenzione vera. Io lo considero uno dei pilastri della ricostruzione del Paese: da solo vale il 17% del Pil e c'è ancora moltissimo da fare. Possiamo segnare dei punti di novità e portare alla massima potenza non solo la forza economica, ma a anche lo sforzo progettuale e strategico dell'agricoltura italiana».

**Anche Matteo Renzi durante la replica alla fiducia in Senato ha sottolineato il tema del Made in Italy e della sua difesa come una delle priorità del governo.**

«Apriremo subito un confronto per fare passi concreti. Il Made in Italy è una delle chiavi per riposizionare il Paese usando al meglio il nostro "soft power". Nel collegato agricoltura abbiamo già previsto alcune misure utili come il credito d'imposta per chi investe in piattaforme logistiche estere. Credo che si



Il progetto del Padiglione Italia per Expo Milano 2015 FOTO LAPRESSE

## «All'Expo marchio unico per il Made in Italy»

## L'INTERVISTA

## Maurizio Martina

**Il ministro dell'Agricoltura: «L'agroalimentare uno dei pilastri della ricostruzione del Paese. Ridurremo gli Enti e promuoveremo l'occupazione giovanile»**



possa fare qualcosa di ambizioso dando il via, ad esempio, alla creazione di un marchio unico dell'agroalimentare italiano a partire dall'esperienza dei prodotti Dop da presentare durante l'Expo. Dobbiamo parallelamente continuare ad agire anche nel campo dell'etichettatura per marcare sempre meglio la distintività dei nostri prodotti».

**La macchina amministrativa dell'agricoltura italiana è molto complessa; esiste un problema di eccessiva burocratizzazione che più volte è stata definita un peso insopportabile per tutti i soggetti del settore. Come affrontare questo tema?**

«Su questo nodo conterranno i fatti, non le parole. Per quanto ci riguarda, semplificheremo il sistema degli Enti di questo Ministero come già previsto nel collegato agricoltura. Poi dobbiamo alleggerire gli adempimenti amministrativi a carico delle imprese, snellire i tempi come abbiamo fatto per il silenzio assenso per l'apertura di una attività pas-

sando da 180 a 60 giorni e rendere più funzionali i controlli evitando inutili duplicazioni. Procederemo sempre chiedendoci se ciò che facciamo aiuta o complica il lavoro dell'agricoltore».

**Fra pochi mesi avrà inizio il semestre europeo a guida italiana. In campo agricolo le nazioni europee si aspettano molto dall'Italia, che considerano un modello di riferimento. Quali saranno i temi fondamentali?**

«Il semestre europeo si colloca proprio a cavallo tra l'approvazione della nuova PAC e l'inizio dell'Expo di Milano. Potremo fare un bel lavoro individuando alcuni temi cruciali che non voglio anticipare ora. A breve andrò a Berlino, Parigi e Madrid per un primo giro d'incontri con i miei colleghi».

**Data la necessità di una programmazione a lungo periodo, può fornire una visione sulle tre aree di competenza del Ministero: politiche agricole, alimentari e forestali?**

«Per quello che riguarda il patrimonio

boschivo dobbiamo rapidamente costruire una vera politica forestale affinché si possa utilizzare al meglio questa importante risorsa: rispetto ad altri paesi europei utilizziamo male le nostre potenzialità. Per le politiche alimentari lavoreremo a stretto contatto con il Ministro della Sanità cui sono assegnate parti delle competenze; sono convinto che il tema della qualità alimentare vada declinato con strumenti nuovi. Ma la vera sfida sarà mettere a punto un progetto strategico per l'agricoltura dei prossimi anni; dall'applicazione della nuova PAC ad un'idea di agricoltura moderna che prova a superare alcune impasse: filiere, reti di impresa, strumenti per l'internazionalizzazione, rapporto fra trasformatori, distributori e mondo agricolo. Per fare questo ci vuole un atto di coraggio da parte di tutti».

**I giovani stanno riscoprendo l'agricoltura come un'opportunità occupazionale duratura.**

«In questi mesi ho visto esperienze formidabili di giovani che si sono messi a fare impresa in campo agroalimentare. Anche in questo caso occorre mettere a punto un piano di azione per promuovere l'occupazione e l'impresa giovanile nel settore, visto che l'Italia è al di sotto della media europea. In primis dobbiamo irrobustire "il tasso 0" previsto nel collegato per i mutui che finanziano investimenti fino ad 1,5 milioni di euro in progetti d'impresa».

**Guardando al futuro, l'e-commerce del food sarà la nuova frontiera degli scambi commerciali internazionali. L'Italia sembra pronta a questa sfida?**

«Mi viene da dire subito una cosa provocatoria: bisogna inventarsi meno agenzie e fare più scelte strategiche anche in campo digitale e tecnologico. Siamo consapevoli che se l'Italia non farà subito una riflessione su questo tema e deciderà un asse strategico verrà inesorabilmente scavalcata. Questo è certamente un tema cruciale anche in vista del semestre europeo».

**Per finire una considerazione sull'Expo.**

«È una grande occasione per riposizionare l'Italia. Non capita spesso di poter ospitare per sei mesi oltre 140 Paesi. Stia certo che lavoreremo sodo per esaltarne il più possibile il protagonismo agroalimentare italiano». L'Expo sta lì ad indicarlo chiaramente, l'agricoltura italiana deve riuscire a trasformarsi, ad assumere la forma di vero asset strategico del paese a coniugando i tre grandi livelli della sostenibilità dei sistemi: quello economico, quello sociale e quello ambientale. La convinzione e l'augurio è che il Ministro Martina possa essere l'abile traghettatore di questa grande trasformazione.

## Criticò l'osteria su Tripadvisor, rischia il processo

CHIARA AFFRONTI - ANDREA BONZI  
BOLOGNA

Una recensione negativa a un'osteria su Tripadvisor potrebbe costare cara a una docente dell'Alma Mater bolognese. E creare un precedente rischioso per le decine di migliaia di utenti che utilizzano il sito «giudicando» le strutture - più che altro ristoranti o alberghi - in cui vanno a mangiare o a passare le vacanze. Se basta una recensione negativa ad un esercizio commerciale per ritrovarsi querelati, infatti, la voglia di esprimere il proprio parere utilizzando quel canale sul web potrebbe passare in fretta.

**TUTTA COLPA DEL VINO «AVARIATO»**  
La vicenda - resa nota dall'edizione bolognese del *Corriere della Sera* - inizia nel giugno del 2012. È il giorno in cui la professoressa - che preferisce restare anonima - boccia in Rete il servizio di una serata passata in una delle tante osterie del centro di Bologna.

E scrive, tra l'altro: «Non è ammissibile essere serviti dopo ore, e male, e soprattutto non è ammissibile presentarsi per tre volte di fila e ricevere vino imbevibile. Non parlo di vino cattivo, no, parlo di vino avariato, roba da creare problemi di salute».

È proprio quello sul nettare di Dioniso il passaggio "incriminato": gli osti ci

pensano un po' e poi decidono di presentare querela alle forze dell'ordine. Non ci vuole molto perché la Polizia postale risalga, dal *nickname* usato, alla docente universitaria, che nel novembre scorso viene indagata dalla Procura di Bologna per diffamazione.

La sfida è continuata anche sulla bacheca *Facebook* dell'osteria, con uno scontro tra sostenitrici dell'utente, che è una *top reviewer* del sito, e i gestori del

locale.

Ma è di ieri l'ultima tappa di questa avventura: il pm bolognese Antonello Gustapane avrebbe inviato alla docente un avviso di fine indagine, che di solito precede la richiesta di rinvio a giudizio. La possibilità di subire un processo per quanto scritto su Tripadvisor, insomma, si avvicina. «Non ho ricevuto nessuna notifica», fa sapere l'avvocato della docente, Amalia Lamanna, rag-

giunta al telefono. Il legale entra subito nel vivo della questione: «Quando si utilizza Tripadvisor come utenti e come gestori di esercizio commerciali si aderisce ad un regolamento nel quale non è previsto che non si possa lasciare un'opinione negativa del locale, ristorante o albergo che sia...», spiega.

E, del resto, è proprio lo scambio di informazioni positive o negative l'obiettivo del sito web, che pure negli ultimi

mesi è finito nel mirino dei media dopo che è stata smascherato un ristorante inesistente in Gran Bretagna, corredata di numerose recensioni finte.

«Quello che può succedere è che venga in qualche modo urtata la sensibilità di una persona, così come avviene per le innumerevoli querele che si ammassano nei tribunali», spiega ancora Lamanna. «Sebbene, aggiunge l'avvocato della docente, «in questo caso si trattava di un giudizio su una bottiglia di vino, non su un cibo preparato nel ristorante: fino a quando non si apre la bottiglia non si può sapere se il vino contenuto è buono o cattivo, e l'oste non ne era comunque il produttore».

La querela dell'oste bolognese, di fatto, apre un tema: «Si confonde l'opinione con l'offesa e si sopprime una libertà fondamentale, quella del diritto di opinione e di critica», chiarisce Lamanna. «La prof non ha insultato nessuno, da parte dell'oste non c'è di certo stato dolo», scandisce il legale. Perché allora l'eventuale rinvio a giudizio?

Al momento, Tripadvisor non vuole entrare nella contesa, e si limita a ricordare in una risposta via mail «che chiunque posti contenuti sul sito accetta di non usare materiale diffamatorio». E se un commento viene segnalato come offensivo, «provvediamo alla sua rimozione, se viola le nostre linee guida».

## IN PROVINCIA DI IMPERIA

## Prostitute a 14 anni per arrotondare la paghetta

Avevano deciso di farlo perché lo avevano letto sui giornali. E poi perché i soldi che gli passavano i genitori non gli bastavano e volevano arrotondare. Con queste motivazioni in provincia di Imperia 3 studentesse di buona famiglia di età compresa tra i 14 e i 15 anni avevano cominciato a prostituirsi da circa un mese per «arrotondare la propria paghetta».

A segnalare il giro di baby prostitute alla polizia, che lo ha subito stroncato sul nascere, è stato un cliente di 30 anni che, giunto sul luogo dell'appuntamento, si è reso conto dell'età della ragazza e, dopo aver

rifiutato il rapporto, si è subito recato in commissariato per denunciare l'accaduto.

Le giovani studentesse, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, avrebbero deciso di pubblicare degli annunci su un sito di incontri per maggiorenti, dopo aver letto la notizia delle baby prostitute di Roma. I rapporti venivano consumati nelle abitazioni dei clienti o nelle loro auto, in zone appartate. In alcune circostanze, in cambio di una ricarica del telefonino, le ragazze avrebbero inviato anche delle foto osé ai propri clienti.

Le indagini, coordinate dalla Procura distrettuale di Genova, hanno portato all'iscrizione nel registro degli indagati di 5 persone con l'accusa di prostituzione minorile ma il numero è destinato a salire. Nei telefonini della ragazze sono stati infatti trovati decine di numeri di altri possibili clienti. Per evitare che le studentesse continuassero a prostituirsi, i poliziotti del commissariato di Ventimiglia hanno subito allertato i genitori, che non sapevano nulla dell'attività delle figlie. Le ragazze sono state poi convocate in un consultorio della zona per parlare con alcuni assistenti sociali.



# Schettino torna a bordo, ma è tardi

- **Contestato dai gigliesi, il comandante sale sulla Concordia, due anni dopo**
- **Al cronista: «Se parla di abbandono della nave non ha capito un ca...»**
- **L'attacco: «Ho sbagliato ma non sono l'unico»**

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

Inseguito come una star, accerchiato da cronisti e fotografi, primattore sulla scena del "suo" disastro, davanti al relitto arrugginito della Costa Concordia. L'ex comandante Francesco Schettino ieri è salito per la prima volta sulla nave che vide per l'ultima volta la notte del 13 gennaio 2012, quando la nave portata addosso agli scogli del Giglio imbarcò acqua, si piegò su un lato e inghiottì per sempre la vita di 32 persone.

Schettino, che è imputato per omicidio colposo, lesioni colpose, naufragio e abbandono della nave, aveva chiesto di tornare a bordo per partecipare al sopralluogo previsto per ieri mattina nel corso del quale gli esperti nominati dal tribunale hanno effettuato una perizia sui generatori chiesta dalle parti civili. Il presidente della corte, Giovanni Puliatti, ha dato il via libera al suo sopralluogo che si è trasformato inevitabilmente in una passerella per l'imputato. Sebbene, infatti, il giudice avesse tenuto a precisare che l'ex comandante sarebbe stato presente al Giglio «come imputato e non come consulente» e avrebbe dovuto assistere alle operazioni «senza interloquire», l'occasione di ieri era troppo ghiotta perché l'ardimentoso ex comandante se la lasciasse sfuggire.

Incalzato dai giornalisti, accorsi a frotte per testimoniare il ritorno del celeberrimo personaggio sul luogo della

tragedia, Schettino non ha nascosto nervosismo e ha risposto piccato alle domande non mancando di ingaggiare una rissa verbale con un cronista che gli chiedeva conto del suo abbandono della nave la notte del tragico naufragio. Scontro che ovviamente è stato filmato e messo in rete dove è dilagato in maniera virale. «Se parla ancora di abbandono della nave non ha capito un ca...» grida il comandante all'indirizzo del giornalista. «Rifarebbe l'inchino?», gli chiede un'altra cronista. «Lei non sa quello dice - ribatte irritato -. C'è la telecamera nel processo che trasmette 24 ore al giorno, ascoltate quello che si dice nel processo? Sapete fare un distinguo tra un inchino e un passaggio ravvicinato?».

#### «CERCO LA VERITÀ»

«Mi avete aggredito» urla ai giornalisti e chiede l'intervento delle forze dell'ordine perché non riesce a passare attraverso la folla dei cronisti. Poi precisa: «Oggi sono qui per dare il mio contributo tecnico ai miei consulenti. Ho dato precise indicazioni che serviranno per l'esito finale delle perizie, che determineranno le varie responsabilità». Infine la strategia difensiva: «Alcuni hanno patteggiato e ammesso le proprie colpe (il capo dell'Unità di crisi Roberto Ferrarini, l'hotel director Manrico Giampedroni, l'ufficiale in plancia Ciro Ambrosio, l'altro ufficiale Silvia Coronica, il timoniere Jacob Rusli Bin ndr), io ci ho messo la faccia. Mi sono sottoposto al processo per far sì che venga-



Schettino in plancia comando durante il sopralluogo FOTO DI ANDREW MEDICHI/AP-LAPRESSE

no accertate le responsabilità». Secondo l'ex comandante, infatti, la tragedia è stata provocata anche da problemi tecnici dell'imbarcazione. «Sono venuto per cercare la verità perché qui stanno cambiando lo scenario». Il riferimento è al nuovo filone di indagine della procura di Grosseto che nei giorni scorsi ha indagato due persone della Costa Crociere: il custode giudiziale della Concordia, Franco Porcellacchia, capo del progetto di raddrizzamento e rimozione del relitto, e il comandante Camillo Casella, consulente. I due sono accusati di aver violato i sigilli e modificato lo stato dei luoghi nella nave. Ce n'è abbastanza perché Schettino rafforzi la sua convinzione di essere un capro espiatorio e diriga i suoi strali contro la compagnia che lo licenziò in tronco all'indomani della tragedia. «Ho fatto degli errori, ma non sono il solo - dice l'ex comandante -. La causa vera dei 32 morti è stato il guasto al generatore d'emergenza. Vorrei sapere perché non ha funzionato, ma se qualcuno altera l'area sequestrata non lo sapremo mai». Poi l'affondo: «La compagnia deve smettere di dire che non sa nulla degli inchini. Li facevano tutti i comandanti, autorizzati da Genova».

#### I GIGLIESI OSSERVANO

In molti sono accorsi al porto per vedere Schettino tornare sulla Concordia, qualcuno l'ha contestato, i più sono rimasti indifferenti. «Più dei due giorni di Schettino al Giglio, sono importanti i due anni dalla tragedia della Concordia - sintetizza il sindaco dell'isola, Sergio Ortelli -. Questa giornata è importante non perché si accendono i riflettori sull'isola ma perché si accende di nuovo il dolore per quanto accaduto. È una giornata importante per fare chiarezza, come auspicano i gigliesi e tutti quelli colpiti da questa vicenda».

# Giannini: «Prof malpagati». È scontro sul «merito»

Difficile salire su un treno in corsa, lanciato per di più verso alcuni ostacoli. Ma questo dovrà fare il neo ministro a Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini, che ieri è tornata su alcuni dei temi da mettere in agenda: bonus maturità - con alcune precisazioni rispetto al sì convinto iniziale -, contratto dei professori, merito, scuole paritarie.

Da qui a fine marzo però sindacati e mondo della scuola vedono come urgentissime altre questioni. Ci sono scadenze da gestire: il 24 marzo decade il testo del decreto sugli scatti di stipendio, ricorda la Gilda degli insegnanti, con il rischio di «perdere i 120 milioni di euro già stanziati». Giannini però ha già bocciato «gli aumenti automatici frutto di mancanza di coraggio politico» e la Gilda non può che lanciare l'allarme: «Ci auguriamo che il neo ministro non condizioni l'iter legislativo». Ci sono emergenze in corso, vedi «l'igiene delle aule e i posti a rischio» per la riduzione dei fondi per le pulizie, partita su cui ieri ha richiamato l'attenzione del governo il presidente Anci Piero Fassino. E questioni di fondo da affrontare, come quella dei precari storici, il cui futuro potrebbe essere rivoluzionato da una sentenza Ue il prossimo 27 marzo. Già oggi poi l'Anief chiama a manifestare sotto il Miur (dalle 11 alle 17) le migliaia di docenti, risultati idonei dopo il concorso 2012 ma rimasti esclusi dalle liste dei nominativi a scorrimento, da cui il ministero attinge per le immissioni in ruolo.

L'elenco dei nodi da sciogliere è insomma più che corposo, e se il «ripartire dalla scuola» e dalla sicurezza dell'edilizia scolastica dettato da Renzi e ritwittato da Giannini ha trovato solo consensi, molto più difficile sarà individuare - e condividere - i passi successivi. I numeri su cui «cambiare verso», per citare un leit motiv del presidente del Consiglio, sarebbero davvero tanti:

#### IL DOSSIER

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

**Dal bonus maturità al rinnovo del contratto, tutti i nodi irrisolti della scuola che il ministro dovrà affrontare. Il caso Ata e lavoratori pulizie**



Stefania Giannini FOTO LAPRESSE

dall'alto tasso di dispersione scolastica ai dati sconcertanti (vedi l'ultima indagine Ocse-Pisa) sulle capacità di comprensione dei testi degli studenti nostrani. Individuare gli obiettivi, dunque, ma anche attraverso quali strade raggiungerli. E qui le ricette del mondo della scuola e di viale Trastevere sembrano già divergere.

#### IL BONUS? PRO E CONTRO

Giannini ieri mattina a Rai Radio 1 rilancia gli input tratteggiati all'indomani della nomina. Le superiori in 4 anni, previste per 5 tipi di liceo dall'ex ministro Carrozza? «Ho bisogno di approfondire. È un modello sperimentato in altri paesi, non ho nulla pregiudizialmente contro, se i ragazzi escono prima e ben preparati. Però bisogna vedere se quella è la strada», meglio forse rivisitare la tappa delle medie. Più caute poi sul ritorno del bonus maturità, contro cui sul web corre una mezza sollevazione. «C'è stato un fraintendimento - detta dunque Giannini - il tema va rivisitato con attenzione, ci sono pro e

contro». Perché se risulta comodo tradurre la carriera scolastica di uno studente in un numero oggettivo «è anche vero - aggiunge ora il ministro - che lo stesso numero non è equiparabile in tutte le zone del Paese». Altri due segnali arrivano sull'insegnamento della storia dell'arte («totalmente d'accordo a mantenerlo»), e sugli «uguali diritti» delle paritarie, perché «la libertà di scelta educativa è un principio europeo».

#### IL CONTRATTO BLOCCATO

È però sul contratto degli insegnanti che si profilano all'orizzonte le «incomprensioni» maggiori con docenti e rappresentanze sindacali. Anche perché «è questa la prima questione da affrontare, non c'è qualità della scuola senza risolvere il problema salariale», detta il segretario dei lavoratori della conoscenza Cgil Domenico Pantaleo. Giannini in pochi giorni e ancora ieri ha già legato un adeguamento degli stipendi al merito. «Il contratto degli insegnanti è mortificante, non solo perché pagato poco ma anche perché non ha

meccanismi premiali», premette infatti il ministro, adeguare le retribuzioni a quelle europee «sarebbe già un bel passo avanti» ma appunto pare di capire che questo passo vorrebbe «premiare il merito». Come? Con «più autonomia e responsabilità agli istituti».

#### LE RISORSE SOLLECITATE

Insomma per arrivare a stipendi decenti ci si dovrebbe affidare più alla valutazione degli insegnanti che all'anzianità, approccio subito bocciato da diverse sigle sindacali. «Non si dica che siamo contro la meritocrazia - avverte Pantaleo -, non siamo ideologici anzi guardiamo all'Europa, in tutti i paesi l'anzianità è uno dei criteri considerati nella busta paga dei docenti. Il primo passo sia casomai lo sblocco dei contratti del pubblico impiego, fermo dal 2006». Una partita che da sola varrebbe «6 miliardi». Non solo edilizia scolastica, dunque, le risorse sollecitate sono ben di più, «dovremmo aumentare la quota di Pil destinato a istruzione università e ricerca dell'1%, per arrivare almeno alla media europea del 5,4%».

In sindacati premono poi perché il Miur riesamini tutta una serie di provvedimenti. In primis il «pasticcio» sugli Ata, a cui il ministero ha chiesto indietro una parte della retribuzione per un lavoro già svolto a partire da settembre 2013, cancellando allo stesso tempo posizioni economiche pure maturate dopo corsi di formazione. C'è poi il dossier sui dirigenti scolastici, con un contratto bloccato e conseguente taglio di fatto sullo stipendio. E ancora, grande è la confusione sui metodi di reclutamento: l'accenno di Giannini a quello diretto da parte delle scuole è accolto gelidamente, «sarebbe un ritorno alle clientele - attacca la Flic - mentre ci trova d'accordo Davide Faraone (responsabile scuola Pd, ndr), è necessario superare l'attuale caos di tirocini e percorsi abilitanti».

#### LOMBARDIA

### Dopo due anni, in arrivo 355 nuovi presidi

Si chiude dopo due anni di attesa e una complicata vicenda giudiziaria il concorso per dirigenti scolastici in Lombardia, che aveva lasciato senza presidi circa il 40% degli istituti della regione. Nominati 355 nuovi dirigenti che il 7 marzo firmeranno il contratto, lasciando le cattedre a metà anno inoltrato (il che aprirà nuovi problemi). Su tutto, intanto, pende un ennesimo ricorso al Tar, che ne discuterà a luglio. Il bando nazionale esce nel luglio 2011, ed è lo stesso da cui è nato il concorso campano su cui indaga la Procura di

Napoli (il sospetto è di una macchinazione per pilotare le nomine). I vincitori del concorso lombardo sono 406, ma un gruppo di docenti esclusi fa ricorso per vizi di forma e ottiene una nuova valutazione: 296 candidati inizialmente esclusi diventano idonei, per altri 96 accade il contrario. Da qui l'ultimo ricorso. L'ennesimo concorso poco trasparente? «Di sicuro è un sistema arcaico che va velocizzato e cambiato», dice Corrado Barachetti, segretario lombardo Flic Cgil.

LA. MA.



## MONDO

# Tensioni sul Mar Nero Mosca muove i tank

**Gruppo armato occupa il Parlamento in Crimea**

- **Indetto referendum per l'autonomia**
- **Blindati russi nella regione**
- **Kiev: «Ogni manovra armata sarà considerata ostile»**
- **Yanukovich: combatterò fino alla fine**

**ROBERTO ARDUINI**  
rarduini@unita.it

Nel giorno Arseny Yatseniuk ha presentato al Parlamento di Kiev il suo programma come nuovo premier di transizione in Ucraina, s'infiamma la Crimea. Nelle stesse ore la Rada suprema, il Parlamento, ha confermato con 371 sì su 450 la nomina di Yatseniuk, fedelissimo di Yulia Tymoshenko, come premier per la transizione. L'ex ministro dell'Economia, che era già stato designato mercoledì sera dai manifestanti riuniti in Piazza Maidan, a Kiev, si è impegnato a non candidarsi alle presidenziali del 25 maggio. Poi ha avvertito che il nuovo esecutivo dovrà prendere «decisioni estremamente impopolari» per guidare il Paese attraverso la crisi economica e si è impegnato a rispettare i diritti della minoranza russofona. La valuta locale, la grivnia, ha toccato ieri un nuovo minimo storico sul dollaro. Priorità del nuovo governo sarà quindi la richiesta di prestiti di salvataggio all'Unione europea e al Fondo monetario internazionale. Lunedì il ministro delle Finanze ucraino, Yuri Kolobov, ha annunciato che il Paese ha bisogno di 25,5 miliardi di euro per finanziare le attività del 2014 e del 2015.

## PROVE DI GUERRA

A Simferopoli, capitale della repubblica autonoma russofona, un commando armato e in tuta mimetica ha preso il controllo del Parlamento e del governo locale. Il blitz, che non ha causato feriti, è opera delle forze di autodifesa della popolazione russofona che chiedono

un referendum per la secessione. «Non sembravano volontari o amatori, erano professionisti. Si è trattato chiaramente di un'operazione ben organizzata», ha testimoniato un attivista pro russo, che ha fornito soltanto il primo nome Maxim, che insieme ad altri manifestanti era rimasto accampato la notte scorsa davanti alla sede del Parlamento, e ha visto gli uomini armati. «Alle 5 del mattino uomini sconosciuti sono arrivati davanti all'edificio. Non hanno permesso a nessuno di avvicinarsi, hanno preso il controllo e hanno fatto uscire i circa sei poliziotti che si trovavano all'interno», ha raccontato l'uomo, aggiungendo: «Chi sono? Non lo sa nessuno. Sono circa 50-60 persone armate». Maxim ha riferito che gli uomini indossavano giubbotti antiproiettile e portavano con sé lanciarazzi e fucili di precisione». Sull'edificio sventola ora la bandiera russa.

In serata il Parlamento locale ha approvato un referendum per estendere l'autonomia da Kiev e sfiduciato il governo regionale. Da fonti internazionali ben informate hanno riportato che un convoglio di sette mezzi blindati russi Btr è transitato nel villaggio di Ukomne poco distante dall'aeroporto internazionale di Sinferopoli, altri sono passati attraverso il villaggio di Chistenkoe. A Sebastopoli è arrivato il deputato russo Nikolai Valuyev ex pugile a sostenere i manifestanti filo russi.

In risposta alle tensioni in Crimea, il ministro dell'Interno ad interim, Arsen Avakov, ha messo in allerta le forze di

polizia, comprese quelle speciali e il presidente ad interim Oleksandr Turchynov, prima di volare nella regione, ha detto che qualunque movimento delle truppe russe fuori dalle basi sul Mar Nero «sarà considerato un'aggressione militare». «L'Ucraina non vuole una lotta con la Russia ma non accetterà una secessione della Crimea», ha aggiunto da parte sua il neo-premier. La repubblica autonoma «è stata e sarà parte dell'Ucraina».

Mosca però ha fatto sapere che la Russia «risponderà in una maniera decisa e senza compromessi a violazioni dei diritti di patrioti da parte di Stati esteri», secondo quanto detto dal ministro degli Esteri, Serghei Lavrov, che ha anche espresso preoccupazione per le «gravi violazioni dei diritti umani» dei russofoni in Ucraina. I jet da guerra russi lungo i confini occidentali sono stati posti in allerta da combattimento ed oggi iniziano le manovre militari annunciate da Putin che andranno avanti fino a lunedì e vedono coinvolti circa 150mila uomini, 90 aerei, 120 elicotteri, 880 carri armati, oltre 120 veicoli militari di vario genere e fino a 80 navi della flotta del Nord e del Mar Baltico. Viktor Yanukovich che per la procura di Kiev è ancora in Ucraina ha, intanto, convocato una conferenza stampa per oggi. L'ex presidente ha sostenuto di essere ancora lui il «presidente legittimo», ha avvertito che le regioni del sud-est non si piegheranno alle nuove autorità imposte dalla piazza. Mosca gli ha assicurato «sicurezza personale».



Il presidente deposto Yanukovich. FOTO LAPRESSE

## PAURE IN OCCIDENTE

Il blitz in Crimea ha sollevato molti timori in Europa e Stati Uniti. L'Ue ha approvato una risoluzione per fornire urgentemente aiuti a Kiev, applicando al contempo sanzioni mirate contro i responsabili delle violenze.

«Sono molto preoccupato dagli sviluppi in Crimea. Invito la Russia a non intraprendere alcuna azione che possa far salire la tensione», ha detto il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen. «Gli Stati Uniti sostengono fortemente l'integrità territoriale dell'Ucraina», ha detto il segretario alla Difesa Usa, Chuck Hagel, che ha aggiunto che «Washington si aspetta che tutti i Paesi rispettino la sovranità ucraina».



## LA CRIMEA

### Un regalo di Nikita Krusciov

Un regalo di Nikita Krusciov potrebbe aver cambiato la storia della Crimea e dell'Ucraina moderna. Fu il leader sovietico, infatti, a «donare» nel 1954 la penisola sul Mar Nero alla vicina repubblica togliendola alla Russia. Una mossa a sorpresa che all'epoca aveva conseguenze solo simboliche, in quanto il territorio restava nell'Urss. All'implosione dell'impero comunista nel 1991, però, Mosca si ritrovò la flotta sul Mar Nero ospitata da un Paese

«straniero», nella base di Sebastopoli. Di qui l'accordo con Kiev fino al 2042 per la permanenza delle navi russe che ancora una volta ha confermato come la Crimea, sia una regione strategica che valse una guerra per unni e veneziani, greco-bizantini e Impero ottomano. I russi sono il 59% della popolazione, gli ucraini il 24% e il 12% i tartari, deportati in massa da Stalin nel 1944 in Asia centrale perché accusati di collaborare con la Germania nazista.

## TURCHIA

### Tangentopoli, diffuse sul web nuove telefonate di Erdogan

Nuovi guai per il premier turco Recep Tayyip Erdogan, protagonista di una seconda presunta intercettazione telefonica postata su YouTube da un utente anonimo. Nella telefonata il leader ordinerebbe al figlio Bilal di chiedere di più per chiudere un accordo. Già lunedì Erdogan era finito al centro di dure proteste dopo la pubblicazione online di un'altra presunta intercettazione telefonica in cui ordinava al figlio di far sparire milioni di euro da casa. La conversazione risulterebbe al dicembre scorso, prima di un blitz della polizia, nell'ambito della vasta inchiesta sulla corruzione che aveva colpito diversi personaggi vicini a Erdogan, tra cui tre ministri. Il governo turco aveva bollato le intercettazioni come «un'indecente montatura», puntando il dito contro l'ex alleato, ora acerrimo rivale autoesiliato negli Usa, Fethullah Gulen, cui Erdogan ha ieri chiesto di rientrare in patria.

# Unioni gay, doppio schiaffo ai contrari Usa

- **In Texas il divieto è dichiarato incostituzionale**
- **Il governatore dell'Arizona pone il veto alla legge**

**VIRGINIA LORI**  
esteri@unita.it

Uno degli Stati più conservatori degli Usa presto potrebbe doversi piegare a Washington e legalizzare i matrimoni tra le persone dello stesso sesso. Un giudice federale del Texas ha infatti stabilito che il divieto è incostituzionale, spianando la strada per una vittoria clamorosa dei attivisti per i diritti dei gay. Il tribunale ha messo in luce che l'emendamento alla costituzione del Texas approvato nel 2005 - che stabilisce che il matrimonio sia solo tra due persone di sesso diverso - danneggia la dignità delle coppie omosessuali «per una ragione non legittima». Ma la decisione del giudice Orlando L. Garcia della corte di San Antonio non avrà alcun effetto immediato. Si attende un appello davanti alla corte di New Orleans, Mississippi, altro Stato tra i più conservatori. In Texas hanno subito criticato la decisio-

del divieto anche in Utah. Tuttavia in Texas il divieto ai matrimoni gay era stato approvato con il 76% dei consensi. Di recente, parlando di questo argomento, il repubblicano Todd Staples, che si era battuto per il bando delle unioni gay, aveva fatto chiarezza con un tweet: «Cambierò la mia definizione di matrimonio quando Dio cambierà la sua».

## IL SUPERBOWL CONTA

Si è invece concluso prima ancora di divenire legge effettiva l'iter dell'emendamento contro i gay in Arizona. La governatrice, Jan Brewer, ha opposto il veto a una controversa legge che permette alle aziende di rifiutare i propri servizi agli omosessuali nel caso in cui i proprietari avessero forti motivazioni di carattere religioso. La governatrice ha annunciato la decisione a seguito di incontri a porte chiuse con sostenitori e oppositori del provvedimento, che permette inoltre a qualunque società o chiesa dello Stato accusata di discriminazione di usare la legge come difesa. I critici della legge, appoggiata dai repubblicani, l'hanno definita come un attacco diretto ai gay che invita alla discriminazione.

La settimana scorsa la misura era stata approvata da entrambe le Camere del Parlamento dello Stato, scatenando un dibattito nazionale sui diritti degli omosessuali e sulle discriminazioni.

Aziende come Apple e American Airlines, e diversi politici, fra cui i repubblicani John McCain e Mitt Romney, avevano chiesto a Brewer di opporre il veto alla legge. L'Arizona Super Bowl Host Committee, l'organizzatore del Super Bowl del 2015, ha diffuso un comunicato contro il provvedimento e la Hispanic National Bar Association aveva fatto sapere di aver cancellato il suo convegno in programma a Phoenix a causa della misura. La governatrice ha fatto sapere di aver valutato la legge molto attentamente e di essersi consultata con avvocati, cittadini, aziende e deputati di entrambe le parti del dibattito. L'ufficio di Brewer ha ricevuto più di 40mila chiamate ed email riguardo alla legge, per lo più con richieste di opporre un veto. Il provvedimento, ha detto la governatrice, «potrebbe dividere l'Arizona in una maniera che non possiamo neanche immaginare e che nessuno potrebbe mai augurarsi».



# «Putin sottovaluta piazza Maidan»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

La crisi ucraina, i venti di guerra che spirano sempre più minacciosi fra Mosca e Kiev, il ruolo dell'Europa e l'ira di Vladimir Putin. L'Unità ne discute con Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica.

**I filorussi occupano il Parlamento in Crimea. Le nuove autorità di Kiev avvertono Putin: «Se muovete le truppe, reagiremo. I venti di guerra spirano fra la Federazione Russa e l'Ucraina?»**

«No, per ora sono più che altro venti di guerra civile. In realtà sono due mesi che le diverse fazioni ucraine si scontrano non solo a Kiev ma anche nell'Ucraina occidentale e in modo più pericoloso e visibile in Crimea. Questo ha creato una situazione che il nuovo primo ministro ad interim, Arseny Yatseniuk, ha definito come una sorta di collasso economico e politico».

**Resta il fatto che, al momento solo in termini verbali, assistiamo ad un indurimento dei toni da parte del leader del Cremlino. Cosa implica questo crescente nervosismo di Vladimir Putin?**

«Implica che finora le cose non sono andate bene per Mosca. Kiev, la radice storica dell'Impero russo, sembra perduta per il tempo prevedibile. Inoltre, Putin non sembra avere un interlocutore affidabile nemmeno nella parte dell'Ucraina più filorussa. Viktor Yanukovich continua pateticamente a rivendicare la sua legittimità e pretende, ricevendola, la protezione russa. Putin, che non l'ha mai amato, ha bisogno, però, di tutt'altra personalità cui rapportarsi in Ucraina. Forse Yulia Tymoshenko, con cui Putin ha sempre fatto buoni affari, se per qualche miracolo la "Giovanna d'Arco di Kiev" dovesse tornare a contare. Ma Maidan (la piaz-

## L'INTERVISTA

### Lucio Caracciolo

**Lo zar russo non ha più interlocutori affidabili e i manifestanti non vogliono tornare alla Rivoluzione arancione L'Europa? Non è influente**



za cuore della rivolta, ndr), vuole ricominciare da capo e non dalla fallimentare Rivoluzione arancione».

#### E l'Europa?

«In Ucraina, l'Europa è stata finora Germania, Polonia e Francia, in ordine di attivismo e di importanza. Così confermando non solo la diversità di approccio fra i Ventotto, la sua sostanziale ininfluenza. La partita dell'Ucraina, è stata e rimane in primo luogo fra Rus-

sia e America».

**Vorrei tornare su Maidan. Raccontando della rivolta di queste settimane, c'è chi ha parlato di una piazza «europeista». È una lettura corretta?**

«Parlare di europeismo di Maidan mi pare piuttosto improprio. Per quanto riguarda la parte più democratica e aperta della piazza, l'Unione europea è stata più un riferimento generico che un obiettivo concreto, anche perché gli europei non hanno mai fatto cenno all'integrazione dell'Ucraina nello spazio comunitario. Per quanto riguarda poi la parte ultranazionalista o secca neonazista (Svoboda e Pravisektor), la loro idea di Europa è razziale; un'idea fondata sulla paura dei russi, dei polacchi e degli ebrei. Il fatto che le comunità ebraiche ucraine abbiano chiesto a Israele guardie armate per la loro sicurezza, è indicativo di questo clima».

**In Ucraina si gioca anche una partita energetica.**

«Una partita strategica. Dall'Ucraina transita una quantità decisiva di gas diretto al mercato europeo e anche italiano. Una guerra civile in un territorio di tale rilievo energetico avrebbe conseguenze inimmaginabili sulla nostra economia. Da un punto di vista razionale, questo dovrebbe essere un motivo di prudenza e di dialogo fra tutti gli attori interni ed esterni della crisi. Mi pare, però, che oggi in Ucraina di razionale non ci sia più molto».

**In precedenza, lei faceva riferimento ai veri attori internazionali della partita ucraina: la Russia di Putin e l'America di Obama. Quale ruolo sta giocando Washington?**

«Gli Stati Uniti non appaiono ma hanno certamente avuto una notevole influenza a Maidan. Per esempio, attraverso organizzazioni non governative

e altri strumenti informali. Dal punto di vista americano, attrarre l'Ucraina nella zona di influenza atlantica è sempre stato un obiettivo fondamentale».

**La Crimea. Un nome che evoca pagine tragiche della storia...**

«Il passato governa la crisi ucraina. Ogni parte in conflitto rivendica i suoi diritti storici. Così in Crimea, la maggioranza russa ricorda i 3 secoli di presenza dell'Impero russo in quella penisola del Mar Nero. Quando si comincia a ragionare in termini di diritti derivanti da situazioni passate, si entra in una spirale di follia, potenzialmente infinita».

**Piazza Maidan ha «eletto» il nuovo governo di transizione. A guidarlo è un trentottenne, Arseny Yatseniuk. Nella rivolta si è formata una nuova classe dirigente?**

«Non ancora. Finora l'Ucraina post sovietica è stata retta dagli oligarchi che giocavano i politici come pedine in una scacchiera. La rivolta di Maidan ha rovesciato la scacchiera. Vedremo se gli oligarchi o nuovi attori politici vorranno ristabilire le regole di un gioco più o meno condiviso, oppure se il caos attuale si prolungherà a lungo».

**In questo scenario perturbato, quale ruolo può giocare l'Italia?**

«La crisi ucraina ci ha colto in una fase di transizione da un governo all'altro. Si spera che una delle priorità più urgenti di quello nuovo, con l'intento di far sentire la voce italiana come fattore di moderazione e di equilibrio in un Paese sull'orlo della guerra civile, la cui destabilizzazione avrebbe serie conseguenze anche per noi. Non dimentichiamo, peraltro, le decine di migliaia di ucraini che vivono nel nostro Paese e che certamente sono coinvolti nelle vicende che decideranno del futuro della loro patria di origine».



Manifestanti in corteo con le bandiere russe a Sinferopoli  
FOTO DI DAVID MDZINARISHVILI/REUTERS

## Una guerra al sud? Si vincerebbe nel cielo

Non è una mossa da «Risiko». Non è un war game virtuale. Quei reparti speciali, quei mezzi blindati, quei jet da combattimento pronti a decollare, non sono virtuali. Sono le forze che Mosca ha mosso sul «fronte ucraino»: 150mila uomini, 200 aerei ed elicotteri, 880 carri armati, 1200 pezzi di artiglieria e un'ottantina di navi della flotta del Nord e del Mar Baltico. I test sullo stato di prontezza al combattimento delle unità del Distretto militare occidentale e della Seconda armata del Distretto centrale, ha precisato il ministro della Difesa russo Sergej Shoigu, non hanno niente a che vedere con la situazione in Ucraina. Simili esercitazioni, lo scorso anno, sono state condotte almeno sei volte. Ma con gli occhi del mondo fissi sull'Ucraina e sui brontolii secessionisti della Crimea, l'ordine del comandante in capo delle forze armate russe - cioè Putin - ha subito conquistato i titoli dei giornali, e alimentato la tensione.

### MANOVRE ARMATE

I 26 mila militari russi dislocati nella base di Sebastopoli, utilizzabile dalle truppe di Mosca fino al 2042 in base all'accordo bilaterale rinnovato recentemente, sono per lo più marinai addetti alla gestione logistica della base che è sede della Flotta del Mar Nero (che copre anche il Mar Mediterraneo e da cui dipende la base navale di Tartus, in Siria) e membri degli equipaggi della quarantina di unità navali che compongono la flotta. Si tratta di una mezza dozzina di cacciatorpediniere e fregate, una decina di corvette, due sottomarini, 7 navi d sbarco, altrettante moto-

...  
**La 106ª Divisione aviotrasportata russa potrebbe prendere la Crimea in solo 10 ore**

## IL DOSSIER

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

**Mosca ha pronti sul fronte 150mila uomini, 200 aerei ed elicotteri, 880 carri armati, 1200 pezzi d'artiglieria e un'ottantina di navi della flotta**

vedette lanciamissili e una decina di dragamine mentre le unità aeree comprendono una ventina di bombardieri Sukhoi 24, una trentina di elicotteri e una dozzina di aerei da trasporto. Il compito di intervenire rapidamente potrebbe essere affidato alle 106ª divisione Aviotrasportata delle forze armate russe. Una unità da combattimento completamente autonoma dotata di mezzi blindati dispiegabili mediante aviolancio anche in assenza di luoghi dedicati e preparati al suolo. La 106ª potrebbe mettere in sicurezza in appena 10 ore tutta la Crimea e fungere da appoggio per le forze che dalla Russia potrebbero affluire verso Kharkov, Donetsk, Odessa.

Dalla potenza russa alla «debolezza» ucraina. Il 14 ottobre 2013, l'allora presidente, il «defestrato» Viktor Ja-

nukovich ha firmato il decreto con il quale abolisce, a partire dall'anno in corso, il servizio militare obbligatorio.

### KIEV HA POCHE FORZE

L'abolizione della «naja» rientra in una più ampia riforma che prevede che entro il 2017 le Forze Armate passino dal numero attuale di 184.000 individui a 122.000 e che vengano investiti in questo lasso di tempo almeno 16 miliardi di dollari, stando a quanto affermato dall'allora ministro della Difesa Pavlo Lebedev. Questa cifra, che difficilmente sarà realmente investita, servirebbe principalmente ad ammodernare armamenti che per il 92% sono obsoleti ed ancora risalenti al periodo sovietico.

Nel caso di un confronto armato con Mosca, la parte delle forze armate

ucraine che potrebbe dare filo da torcere alle truppe russe sarebbe l'aviazione. Una aviazione che possiede circa 90 Mig-29 e 30 Sukoi-27, aerei relativamente moderni in grado di combattere con l'aviazione russa. Tuttavia l'assenza di aerei radar per il controllo dello spazio aereo potrebbe limitare notevolmente l'efficacia della forza aerea dell'Ucraina.

La marina ucraina non rappresenta una forza combattente degna di nota, essa è equipaggiata con vecchie unità sovietiche, la nave ammiraglia è una fregata classe Krivak. L'esercito ha mantenuto una buona capacità operativa tuttavia esso si spaccherebbe e su un totale di circa 125000 effettivi stimiamo che circa 70000 sarebbero pronti a combattere contro le forze della Federazione Russa. Il cuore dell'esercito ucraino sono le forze di fanteria meccanizzata e le forze corazzate, una eccellenza è rappresentata ancora dalle forze della difesa aerea, inquadrate sotto le forze di terra, armate con sistemi a lungo e medio raggio di provata efficacia come il sistema S-300 e il sistema Buk-M1. Queste forze tuttavia non potrebbero contrastare vittoriosamente il corpo di spedizione russo, sebbene la guerra sarebbe sicuramente cruenta e fonte di sofferenze e lutti da ambo le parti.

Nel frattempo, il ministro dell'Interno ad interim ucraino, Arsen Avakov, ha sciolto i reparti anti sommossa dei Berkut, usati nella violenta repressione della protesta di piazza a Kiev. I Berkut furono creati nel 1992 sulla base dei preesistenti Omon, che continuano ad operare in Russia. In Ucraina erano circa 5.000 e nelle regioni sud-orientali erano considerati degli «eroi», ma non nel resto del Paese: a Leopoli sono stati costretti ad inginocchiarsi per chiedere scusa del loro operato a Kiev.

...  
**L'unica carta ucraina è l'aviazione: 90 Mig-29 e 30 Sukoi-27, aerei moderni e competitivi**

## LA REPUBBLICA DI CRIMEA

Regione autonoma trasferita dalla Russia all'Ucraina nel 1954

**Superficie**  
26.100 kmq

**Popolazione**  
2 milioni

### GRUPPI ETNICI

**Russi**  
58,5%

**Ucraini**  
24,4%

**Tatari**  
12,1%

**Altro**  
5%

### MAGGIORANZE LINGUISTICHE IN UCRAINA

■ Area ruffosofona ■ Area mista ■ Area ucrainofona





**ECONOMIA**

# Imprese con più fiducia Tassi sui Btp in caduta

● **Collocati 7 miliardi di titoli, il rendimento al minimo dal 2005. Cala lo spread** ● **Migliorano le attese su produzione, ordini e occupazione**

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Sale la fiducia delle imprese, mentre resta alta quella dei mercati nella nuova situazione politica, come attesta anche l'asta di 3 miliardi di Btp quinquennali e 4 miliardi di decennali, il massimo dell'offerta prevista. Il rendimento dei quinquennali scende al minimo record del 2,14%, contro il 2,45% dell'asta precedente. La domanda si attesta a 1,6 volte l'offerta, contro 1,42 volte della precedente asta. Il rendimento dei decennali scende 3,42%, sotto il 3,5% e al minimo dal 2005, contro il 3,81% della volta scorsa, mentre la domanda è 1,58 volte l'offerta. E già mercoledì si era avuta un'altra asta record, questa volta sui Bot. A corollario, lo spread tra Btp e Bund tedeschi scende a 190 punti base (ed era già calato prima del collocamento), in calo rispetto ai 192 punti di mercoledì e in sorpasso su quello spagnolo che rincorre da mesi, fermo a 193 punti base.

E adesso il governo può prendere fiato, contando anche sul miglioramento della fiducia delle imprese, che a febbraio sale al massimo da due anni a questa parte. L'indice calcolato dall'Istat è aumentato per la quarta volta consecutiva e si è attestato a 87,9 punti, il livello più alto da ottobre 2011, all'inizio della seconda ondata recessiva. A gennaio era a 86,9 punti. Il miglioramento riguarda tutti i settori, i servizi di mercato, il commercio al dettaglio, le imprese manifatturiere e quelle di costruzione.

## LAVORO, SALGONO LE ATTESE

Rimangono stabili le attese di produzione, vanno meglio i giudizi sugli ordini. L'analisi del clima di fiducia per raggruppamenti principali di industrie indica un miglioramento dell'indicatore per i beni di consumo e intermedi; per i beni strumentali l'indicatore rimane invariato. Sale anche l'indice del clima di fiducia delle imprese di costruzione. Migliorano le attese sull'occupazione, mentre rimangono stabili i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione. Aumenta l'indice anche per il commercio

...

**Anche nel resto d'Europa il «sentimento economico» di aziende e consumatori si consolida**

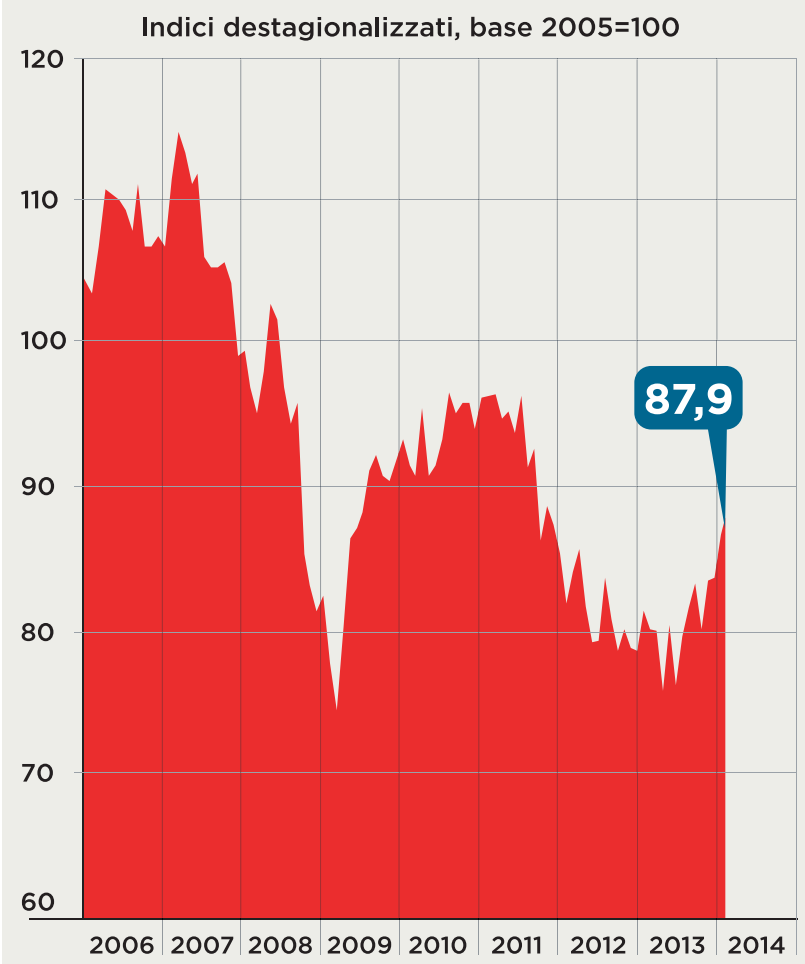
al dettaglio, sia nella grande distribuzione sia in quella tradizionale.

Anche in Europa la fiducia di imprese e consumatori si consolida: l'indicatore sul «sentimento economico», calcolato mensilmente dalla Commissione Ue, registra un aumento di 0,2 punti sia nell'eurozona che nell'Ue a 28 paesi, per arrivare rispettivamente a 101,2 e a 105 punti.

In questi due primi mesi dell'anno l'Italia è stata l'emittente principale tra i Paesi euro, con emissioni lorde di titoli di Stato a medio lungo termine pari a 55 miliardi di euro, seguita dalla Francia con 40 miliardi e dalla Spagna con 34 miliardi. Complessivamente su tutti gli strumenti, il Tesoro italiano ha collocato da inizio anno 98 miliardi nominali, che rappresentano il 22% circa del totale previsto per l'intero anno (450 miliardi di euro, 25 miliardi in meno rispetto al 2013).

Il ritorno degli investitori esteri ha senza dubbio favorito l'ottima performance delle aste del 2014, che hanno registrato una discesa dei rendimenti su molti punti della curva al di sotto dei livelli precedenti lo scoppio della crisi degli emittenti sovrani. Il vero segnale di un ritorno di fiducia degli investitori viene dal livello straordinariamente basso non tanto dei tassi Bot, che sulla scadenza semestrale si sono ridotti da 0,79% medio 2013 a 0,62% medio nel 2014, quanto piuttosto dai rendimenti dei Btp a lungo termine, scesi in media di 65 punti base alle aste del Btp decennale del 2014 rispetto a quelle dello scorso anno. Il differenziale tra rendimenti a breve e lungo termine resta però ancora molto ampio e si ridurrà soltanto quando l'Italia, continuando il processo di riforme intrapreso, riuscirà a riguadagnare la piena fiducia dei mercati.

## LA FIDUCIA DELLE IMPRESE



Una sfilata di modelli di Versace FOTO LAPRESSE

## Moda, 20% di Versace al fondo Blackstone

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Quante volte si è detto che, depresse dalla crisi e deprezzate in Borsa, le più importanti aziende italiane rischiano di divenire facili prede dei capitali esteri? Beh, è esattamente quel che sta accadendo, e l'ennesima conferma è arrivata ieri con la notizia dell'ingresso in Versace del fondo americano Blackstone. E poco importa che il celebre marchio della moda non sia quotato in Piazza Affari, piuttosto colpisce che a prenderne il 20% sia una società il cui attivismo nel nostro Paese è sempre più evidente. Si tratta, infatti, della stessa Blackstone che mesi fa ha rilevato la storica sede del *Corriere della Sera* nella milanese Via Solferino. Da non confondersi, peraltro, con l'altro fondo statunitense, Blackrock, anch'esso iperattivo nello Stivale, con rilevante presenza nei capitali di Telecom e Banca Intesa.

## DUECENTODIECI MILIONI

L'annuncio dell'arrivo di Blackstone non ha comunque rappresentato un fulmine a ciel sereno per coloro che seguono le vicende della *maison* italiana, ormai da mesi alla ricerca di un socio e di capitali freschi. Il fondo americano entra in Versace con un investimento complessivo da 210 milioni di euro. In una nota, la Givi Holding e Gianni Versace Spa annunciando di aver siglato l'accordo sottolineano che Blackstone «sottoscriverà un aumento di capitale da 150 milioni oltre a rilevare quote da

Givi per 60 milioni di euro. Al termine della transazione il fondo Usa avrà il 20% dell'azienda e un posto nel consiglio di amministrazione». L'operazione - che ha visto Banca Imi e Goldman Sachs agire come advisor finanziari - implica un valore riconosciuto all'intera casa di moda pari a circa 1 miliardo di euro. La famiglia Versace, si legge nella nota, «rimarrà pienamente impegnata nell'azienda con ruoli di rilievo per Allegra Versace Beck, Donatella e Santo Versace». Dai conti 2013, che saranno resi noti alla fine di marzo, il gruppo si attende un incremento del 18% dei ricavi, a 480 milioni circa, con un ebitda di almeno 69 milioni in crescita di oltre il 50%.

«Versace si è guadagnata un posizionamento forte e unico nella moda di lusso - ha dichiarato Donatella Versace, direttore creativo del gruppo - e credo che l'investimento di Blackstone nell'azienda, insieme alla nostra chiara direzione, ci permetterà di realizzare le potenzialità di Versace». Quanto agli americani, ha parlato il ceo di Blackstone, Stephen Schwarzman: «Siamo lieti di essere coinvolti in questo business straordinario, e ci siamo impegnati a supportare Versace nel realizzare la sua forte crescita potenziale nel mondo». Più nel dettaglio, il rafforzamento finanziario di Versace con l'ingresso di Blackstone dovrebbe permettere al gruppo della moda di investire nella rete di negozi, sia sui mercati in cui è già presente sia nelle aree emergenti. Inoltre, l'operazione consentirà a Versace di sviluppare ulteriormente il portafoglio dei marchi, in particolare «Versus Versace».

## L'Antitrust indaga sui costi del Bancomat

● **Istruttoria sulla commissione da 0,10 euro per il pagamento dei bollettini e delle fatture**

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

Commissioni troppo alte e frutto di invidia, a danno dei consumatori. È questo il sospetto che ha indotto l'Antitrust (Autorità garante della concorrenza e del mercato ndr) ad avviare, lo scorso 19 febbraio, un'istruttoria per verificare se la commissione interbancaria introdotta dal Consorzio Bancomat, per il pagamento di ogni bolletta o fattura commerciale effettuata con la carta PagoBancomat, costituisca un'intesa restrittiva della concorrenza. Un'intesa che di fatto «limita la competizione tra le banche a svantaggio degli esercenti e dei consumatori finali».

La nuova commissione interbancaria, applicata dal 3 gennaio 2014 nella misura di 0,10 euro, è relativa al pagamento con carta di debito PagoBancomat di bollette ed altre fatture commerciali effettuato presso un esercente incaricato della riscossione dal creditore che ha emesso il bollettino o la fattura.

La nuova commissione interbancaria rappresenta il corrispettivo versato tra le banche e gli altri operatori non bancari attivi nei servizi di pagamento all'interno del circuito PagoBancomat. In poche parole la banca o l'operatore convenzionato con il soggetto creditore (chi emette la bolletta), per ogni operazione effettuata con carta PagoBancomat paga la commissione all'operatore

del circuito che ha emesso la carta (detta issuer) utilizzata dal debitore, scartandola poi sugli esercenti o sui consumatori.

## LE COMMISSIONI SULLE BOLLETTE

L'Autorità garante ipotizza che trattandosi di una commissione uniforme, dunque una soglia di costo minima, potrebbe impedire politiche commerciali concorrenziali nell'offerta di questo tipo di servizio.

Al consorzio Bancomat aderiscono, oltre all'Abi, le banche, gli intermediari finanziari, gli istituti di pagamento e gli altri soggetti autorizzati dalle leggi nazionali ed europee ad operare nell'area dei servizi di pagamento in Italia e nell'Unione europea. Si tratta, attualmente, di 594 soggetti tra cui banche, società capogruppo di gruppi bancari ed alcuni tra i più importanti operatori non bancari nazionali attivi nella fornitura

di servizi di pagamento, tra cui Poste.

In una nota diffusa ieri, da parte del Consorzio Bancomat è arrivata la «totale disponibilità a fornire piena collaborazione all'Antitrust che ha avviato un'istruttoria per approfondire la natura della commissione interbancaria per il pagamento di bollettini e fatture. Il Consorzio Bancomat si è detto «fiducioso che il procedimento possa arrivare in tempi rapidi a una conclusione positiva nell'ambito di un confronto costruttivo con l'Autorità».

Le associazioni di consumatori, come Adusbef e Codacons, appoggiano l'iniziativa dell'Antitrust, ricordando come «questa ultima commissione è in aggiunta alle scandalose ed elevate commissioni del PagoBancomat pari a 0,11 euro per gli acquisti composta a una percentuale variabile a transazione, che su ogni di 100 euro, offre un ricavo di 27 centesimi».

Febbraio 2012      Febbraio 2014  
**DOTT. LUIGI ZANINI**

Nel mio cuore, ogni giorno  
e per sempre. Angela

**ARTURO GRASSI**  
**FULVIO SCOVA**

Dopo un anno di incolmabile  
dolore siete sempre nei nostri  
pensieri e nei nostri cuori.

Iolanda, Tiziana, Andrea

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie  
telefonare al numero 06.30226100  
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola  
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



# Bames-Sem: casse svuotate, lavoratori licenziati

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

Perquisizioni e avvisi di garanzia riaprono il caso di Bames e Sem, due aziende un tempo leader nel distretto tecnologico di Vimercate, in provincia di Monza, dichiarate fallite alla fine dell'anno scorso dopo anni di difficoltà. Su mandato della procura monzese i finanziari hanno fatto visita a nove persone, tra ex dirigenti, professionisti e tre membri della famiglia proprietaria (Bartolini), indagate a vario titolo nell'inchiesta per bancarotta aperta dal pm Walter Mapelli.

Tutto parte dalla dichiarazione di fallimento del Tribunale, che ha definito la situazione debitoria e finanziaria delle due aziende «strutturalmente

compromessa», così come da anni denunciavano i sindacati. Gli stessi rappresentanti dei lavoratori avevano presentato istanza di fallimento per sottrarre le due società alla gestione della famiglia Bartolini. E già nel 2011 pubblicavano un rapporto dal titolo poco equivoco: «Il saccheggio di Bames, Quattro anni di giochi finanziari sulle spalle dei lavoratori».

Dubbi che adesso riecheggiano nel fascicolo della procura brianzola, che attraverso l'esame delle perizie e dei bilanci societari ha ricostruito operazioni che portano ad ipotizzare uno svuotamento delle casse sociali. Sotto la lente è finito, in particolare, un contratto di finanziamento cosiddetto di *lease back*, attraverso il quale Bames avrebbe ottenuto circa 80 milioni di euro.

## LA PISTA DEI SOLDI

Denaro che, secondo le ipotesi investigative, sarebbe servito non tanto a rilanciare le attività di elettronica, quanto ad acquistare partecipazioni in altre società o a finanziare aziende del Gruppo. Tra le quali: Bartolini Progetti Spa, Gruppo Bartolini Progetti Spa, Pegasus Srl, Borghi Trasporti Spedizioni Spa., Fin Presto Spa, Finema Srl, H3 Srl., Multivendor Service Srl.

Adesso le indagini punterebbero

...

**Nove indagati: bancarotta fraudolenta per il crac delle aziende high tech di Vimercate**

non solo a fare luce sulla gestione delle due società travolte dal crac finanziario, ma anche ad accertare la possibilità che qualcuno abbia costituito patrimoni sottraendo fondi ai creditori o ai lavoratori. Che non sono pochi. Bames e Sem, i cui acronimi stanno per *Bartolini after market electronics services* e *Services electronic manufacturing*, arrivano a contare insieme 379 dipendenti. Persone, famiglie, che alla fine del 2014 resteranno senza ammortizzatori sociali e che adesso sperano nell'Expo 2015 e nell'arrivo di qualche imprenditore che voglia rilanciare il loro lavoro. Più o meno quello che si auspicava qualche anno fa, quando il gruppo Bartolini rilevava l'ex Celestica, dalla quale poi è nata Bames (Sem esisteva già). Anche se «i dubbi sul ruolo di Bartolini Progetti

sono stati denunciati da Fim e Fiom sin dalla sua comparsa in questa vicenda - ricordava ieri in una nota Gianluigi Redaelli, segretario della Fim-Cisl a Monza - in particolare dopo l'acquisizione delle quote di Celestica Italia che aveva contestato fortemente perché veniva stravolto il senso della re-industrializzazione prevista nel Protocollo Istituzionale firmato dalle parti in Regione Lombardia il 2 agosto 2006».

Una storia che va avanti da molti anni, e sulla quale lo scorso dieci febbraio i lavoratori cercavano di riportare un po' d'attenzione, manifestando sotto la sede della Provincia dove era in corso un tavolo sulla loro situazione. Che non è isolata. Secondo i sindacati in Lombardia sarebbero 2.500 i posti a rischio nel settore della tecnologia.

FELICIA MASOCCO  
ROMA

Il taglio dell'Irap, se da annuncio dovesse diventare la proposta unica o prevalente per la riduzione del cuneo fiscale, troverebbe la Cgil contraria. «I lavoratori non avrebbero benefici fiscali», taglia corto Susanna Camusso nel corso di una conferenza stampa in cui fa il punto sui prossimi appuntamenti del suo sindacato, il congresso e la consultazione sul Testo unico sulla rappresentanza. Inevitabilmente il discorso cade sul governo ed è un mix di attesa e paletti. Attesa per le proposte, «di titoli ne abbiamo sentiti e letti tanti», e per un confronto tra governo e parti sociali «che al momento non mi pare sia nell'agenda di Renzi. Questo è un problema - aggiunge il segretario generale della Cgil - il primo messaggio per il premier è che non si può saltare la rappresentanza sociale, non siamo solo sigle». E ricorda che se prima della riforma sulle pensioni si fosse fatto un serio confronto con i sindacati «non staremmo qui, dopo tre anni a parlare di esodati».

# Camusso: il governo ascolti le parti sociali

● «Tanti titoli, ora seguano le proposte e le coperture». La Cgil incalza Renzi e si prepara al voto sulla rappresentanza ● Nel 2013 iscritti in lieve calo

so con la perdita di lavoro».

*Last but not least*, la delicata e complessa partita del Testo unico sulla rappresentanza su cui il direttivo della Cgil mercoledì ha deciso di avviare una consultazione degli iscritti. Una scelta che per le modalità e il quesito posto viene contestata dalla minoranza del sindacato e dalla maggioranza della Fiom che ne fa

parte. Il voto si terrà a marzo. «Se l'accordo venisse bocciato - ha annunciato Camusso - la Cgil ne trarrà le conseguenze». In pratica verrebbe ritirata la firma posta sotto l'intesa con Cisl e Uil e Confindustria e Confservizi. Rispondendo a chi le chiedeva dell'ipotesi che la Fiom decida di non partecipare alla consultazione, Camusso ha risposto che sarebbe

«un danno per i lavoratori metalmeccanici dirgli che non possano votare». Decisioni a riguardo sono attese per lunedì quando si riunirà il comitato centrale dei metalmeccanici. Il leader, Maurizio Landini, ieri con una nota è tornato a denunciare «la crisi democratica e di strategia che coinvolge la Cgil, la mia organizzazione».

## NO AL TAGLIO DELL'IRAP

No al taglio dell'Irap, perché come già accadde sotto il governo Prodi non portò sollievo neanche ai consumi. E perplessità su di un'eventuale riduzione dell'Irpef perché premierebbe tutte le persone fisiche indistintamente «con un gradito omaggio agli evasori». Meglio sarebbe far leva sulle detrazioni come già la Cgil aveva indicato a Letta. In ogni caso servono le coperture finanziarie: sulla spending review, ad esempio «credo si stia vendendo la pelle di un orso ma non so dove sia l'orso». Insomma per Camusso «è necessario discutere con nettezza delle forme di finanziamento perché al momento ci sono elementi poco traducibili e comprensibili». Il sindacato di Corso d'Italia aspetta le mosse del nuovo governo «constatando e non lamentando» di non aver ancora visto il Job act, o sentito - tra le tante cose dette da Renzi - riferimenti al tema della cassa integrazione che anche la Cgil vuole riformata ma nel segno dell'estensione delle tutele.

Il lavoro, «soprattutto quello che manca», e le pensioni, «con le ferite aperte» della legge Fornero, sono stati al centro delle assemblee congressuali, oltre 50 mila a fronte delle 42 mila del congresso precedente. La Cgil va all'assise di maggio scontando per la prima volta da moltissimi anni un calo degli iscritti. Il 2013 si è chiuso con 5.686.210 tesserati, con una flessione dello 0,46% rispetto al 2012. «Nel quinto anno di crisi economica possiamo dire con vera soddisfazione che chiudiamo con una leggerissima perdita», commenta Camusso, specificando che il calo si è verificato nei settori industriali mentre nelle telecomunicazioni e nel terziario si è verificata una lieve crescita ma - a differenza degli anni precedenti - non tale da compensare la flessione nell'industria che più di altri paga l'emorragia di posti a causa della crisi. Come testimonia il calo dell'1,5% degli iscritti alla Fiom «che tuttavia non è la categoria industriale che perde di più», precisa il segretario. In calo anche i pensionati. Il dato complessivo, ragiona Camusso, «è in netta contraddizione con quanto avviene sul lavoro che è in continua diminuzione, e riflette la nuova sindacalizzazione che spesso va di pari pas-



Il segretario della Cgil Susanna Camusso FOTO INFOPHOTO

## SEA

### Vito Gamberale indagato per turbativa d'asta

La procura di Milano ha chiuso l'indagine sull'acquisto da parte di F2i del 29,75% di Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Milano. Vito Gamberale, numero uno del fondo, è indagato per concorso in turbativa d'asta. Oltre a Gamberale sono indagati Mauro Maia, dirigente di F2i, anche l'indiano Behari Vinod Sahai, procuratore speciale della società Srei infrastructure finance, che aveva presentato un'offerta per la quota di Sea, non accettata perché depositata con dieci minuti di ritardo.

La quota del 29,75% di Sea è stata venduta dal Comune di Milano a F2i il 16 dicembre 2011. Il prezzo fissato come base d'asta era di 385 milioni di euro. Il fondo guidato da Gamberale si aggiudicò la gara offrendo un euro in più rispetto alla base. L'offerta indiana presentata in ritardo, invece, proponeva un rilancio di 40 milioni di euro. Tuttavia, a causa del ritardo nel deposito, avvenuto dopo la chiusura della gara, quella proposta non fu accolta. Nel frattempo F2i ha comprato anche una quota di Sea

dalla Provincia di Milano, salendo al 44%. L'inchiesta era nata in seguito alla trasmissione a Milano di una intercettazione telefonica del luglio 2011 tra Gamberale e Maia, effettuata da un'altra procura, dalla quale sarebbe emersa una conoscenza anticipata delle condizioni della gara. Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha detto che «in caso di richiesta di rinvio a giudizio è del tutto evidente che il Comune sarebbe parte offesa e si costituirà parte civile a tutela dei propri interessi e di quelli della città».

## BREVI

### ENI

#### Rinegozia contratti con Statoil

● Eni ha firmato con Statoil un accordo sulla revisione del contratto di fornitura di gas a lungo termine. Le revisioni riguardano anche i prezzi e i volumi di gas. I procedimenti arbitrali avviati da Eni sono quindi sospesi per 30 giorni consentendo alle parti di definire un accordo dettagliato volto ad affrontare un mercato del gas sfidante e in continua evoluzione.

### UNIPOLSAI

#### Sbarca a Wall street con gli ADR

● UnipolSai è sbarcata a Wall Street. Gli ADR non sponsorizzati di Fondiaria-Sai registrati presso la Borsa Usa dal 2008, infatti, hanno cambiato denominazione assumendo quella dell'entità nata dalla fusione tra Fonsai e Unipol. Gli «un-sponsored ADR» sono titoli emessi sul mercato Usa da una banca depositaria senza la partecipazione dell'emittente le cui azioni fanno da sottostante all'ADR.

### OCCHIALERIA

#### Cresce del 4,3% con l'export

● L'occhialeria italiana è cresciuta nel 2013 del 4,3% arrivando a una produzione di 2.919 milioni di euro. Un incremento sostenuto esclusivamente dall'andamento delle esportazioni, aumentate del 7,2%. Lo si legge in una nota di Anfao, associazione di settore. Nel 2013 si contano 869 aziende (-1,3% rispetto al 2012) con 15.830 addetti (-2,4% rispetto al 2012).

### TELECOM ITALIA

#### Riduzione cda e nuovo presidente

● Riduzione a 11 o 13 membri della composizione del cda, scelta del presidente fra i consiglieri indipendenti, «affinché rappresenti una figura di garanzia per tutti gli azionisti» e garanzia dell'«indipendenza del nuovo cda rispetto sia al management sia all'azionista di riferimento». Sono le principali raccomandazioni suggerite dal cda di Telecom Italia in vista dell'assemblea di aprile.





Ass.ne Amici dell'Unità

— **1924 2014** —  
**Novant'anni con l'Unità**

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**  
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale



# COMUNITÀ

## L'analisi

# Perché la Rete non è la piazza



SEGUE DALLA PRIMA

Davvero agorà fisica e agorà telematica sono la stessa cosa? Davvero l'ateniese del quinto secolo avanti Cristo e il cittadino di una democrazia pluralistica contemporanea si possono paragonare? Non credo.

Le obiezioni all'equiparazione sono molte. Lasciamo stare quelle tecniche (non tutti, ancora oggi, sanno o possono partecipare ad una discussione in rete; non ci sono garanzie di segretezza delle opinioni espresse o dei voti dati, etc.) e vediamo quelle più sostanziali.

La prima riguarda il tempo. Si dice che la consultazione in rete ha il pregio di essere «in tempo reale». È vero. Ma questo è anche il suo limite, perché, procedendo così, questioni anche delicatissime e complesse possono essere affrontate senza essere sufficientemente studiate e meditate. E basta leggere i commenti a caldo ad alcune notizie di cronaca (anche politica) per capire quanto spesso siano imprudenti e quanto sia probabile che la prima impressione cambi se solo si riflette meglio.

Nella piazza elettronica, poi, le cose non possono funzionare come nelle assemblee, perché non è materialmente possibile garantire a ciascuno dei partecipanti la facoltà di intervento e di emendamento delle scelte o anche solo del quesito proposto. È lo stesso numero, potenzialmente sterminato, dei partecipanti che lo impedisce: posso certo dire quel che penso, ma non è affatto detto che quel che dico sia ascoltato, tra le migliaia o i milioni di voci che pretendono riconoscimento e attenzione tanto quanto la mia.

Fatalmente, c'è qualcuno che propone quesiti e qualcuno che risponde. E il rapporto fra i primi e i secondi non è paritario. Non lo è perché ogni formulazione di un quesito è deformante proprio perché è formulata (lo ha detto qualche anno fa un attento studioso francese). Non lo è perché la risposta ad un

quesito dipende dal momento in cui il quesito è posto e dalla forma in cui viene presentato. E non lo è perché le decisioni o le opinioni manifestate attraverso i mezzi di comunicazione interattiva devono pur sempre essere interpretate e attuate, e chi le interpreta e le attua è sempre chi ha posto il quesito.

La piazza virtuale, in realtà, non sposta minimamente la sostanza dei problemi delle democrazie complesse, nelle quali il rapporto fra le élites politiche e i cittadini è sbilanciato a favore delle prime. E, come aveva compreso bene uno dei maggiori teorici della dottrina delle élites, Gaetano Mosca, il solo fatto che la decisione presupponga un'organizzazione consente che le minoranze strutturate e politicamente professionalizzate esercitino egemonia sulla maggioranza dei cittadini. Quella piazza, dunque, non è il luogo di una rinnovata democrazia diretta paragonabile a quella sulla quale confrontavano le loro virtù politiche i cittadini ateniesi. In un'assemblea la discussione delle questioni è generale e diretta, mentre in rete è particolare e indiretta. E le dinamiche interpersonali che si sviluppano in un caso e nell'altro

sono profondamente diverse, anche perché è assai probabile che la rete solleciti l'adesione ad un modello partecipativo "individualistico" e non "di gruppo", generando più l'illusione che la realtà dell'inserimento in una vera comunità di loquenti.

La democrazia in senso proprio, la democrazia diretta, non può essere artificialmente riprodotta con mezzi tecnologici e la complessità delle democrazie contemporanee impone la valorizzazione della tecnica della rappresentanza politica. Sbaglierebbero, però, i soggetti della rappresentanza se non cogliesse quelle potenzialità democratiche che, abbiamo visto, la rete possiede. Se non avvertissero che la voglia di stare in rete esprime, comunque, una forte intenzione di partecipazione democratica. Sicché la questione torna ad essere quella di sempre, quella della capacità delle istituzioni di ascoltare la società civile, di non chiudersi nel loro discorso autoreferenziale, di attivare tutti i possibili recettori degli umori dell'opinione pubblica. E questo richiede sapienza politica e rigetto delle tentazioni aristocratiche non meno che di quelle populiste.

## Maramotti



## L'intervento

# Qualche domanda sul cuneo fiscale



LA COLONNA SONORA DEL DIBATTITO SUL RILANCIO DELL'ECONOMIA SEMBRA ESSERE DIVENTATA LA RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE. E su questo ruota anche il programma economico del governo Renzi Primo. Ma poiché si tratta di cifre molto consistenti e che rischiano di esaurire le risorse disponibili per la crescita è opportuno porsi alcuni interrogativi.

La questione non è tanto se questo serva a dare 50 euro al mese in busta paga ai lavoratori occupati o serva invece a diminuire il costo del lavoro per le imprese. E non è nemmeno solo il fatto se il costo equivalga a 10 miliardi, come sempre il responsabile economico del Pd dichiarò o a 25 miliardi, come risulterebbe dall'applicazione del taglio del 10% al cuneo. La domanda da porsi - se

l'obiettivo dichiarato è di avere il lavoro, in particolare quello per i giovani, e la crescita al centro del programma - è se sia effettivamente quella del cuneo fiscale la destinazione migliore delle risorse e se ciò sia compatibile con le strade individuate (a grandi linee) per reperirle.

Già il governo Prodi decise di destinare il "tesoretto" alla riduzione del cuneo: la spesa fu alta, l'effetto poco percepibile. Occorrerebbe poi essere sicuri che il maggior problema italiano sia effettivamente, come dice la "trojka", il costo del lavoro. A guardare la dinamica nonostante tutto positiva dell'export italiano, si direbbe che il problema urgente non sia tanto la competitività di costo quanto invece l'elevata disoccupazione, la carenza della domanda interna e il congelamento del credito alle imprese. Il concreto rischio è quello di un provvedimento generalizzato (e, per chi ne beneficerebbe, forse marginale) e quindi inefficace.

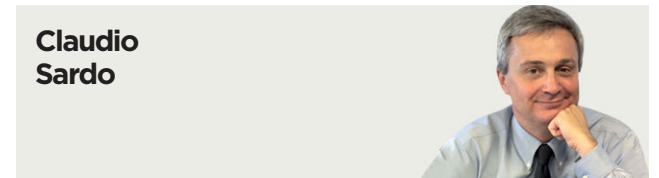
Con circa dieci miliardi annui si possono fare molteplici scelte alternative: finanziare interamente 200.000 posti di lavoro l'anno (salario e costi dell'investimento associato necessari), magari in settori strategici per il Paese come la tutela del territorio, il turismo, l'economia verde; oppure fiscalizzare totalmente i contributi per 500.000 nuovi assunti per i primi cinque anni ed estendere a tutti l'indennità di disoccupazione

o in alternativa si può fare uno strumento vero di sostegno al reddito (realmente di cittadinanza), per tutte le famiglie al disotto della soglia della povertà e in contemporanea rimborsare tutti gli interessi sui prestiti per gli investimenti delle piccole e medie imprese. Con 25 miliardi si può addirittura fare tutto questo insieme. Si può cioè fare una politica di domanda sostenendo i più deboli (che consumando tutto il reddito aggiuntivo massimizzano gli effetti moltiplicativi) insieme ad una politica di offerta che aiuti le imprese che, sulla base di tali migliori prospettive di domanda, decidano di investire.

Quanto al consenso su una tale operazione, di sicuro grandi imprese e occupati non si lamenterebbero della prima ipotesi. Ma siamo sicuri che, per esempio, se chiamati ad esprimersi su un ipotetico referendum tra 50 euro in busta paga e 200.000 giovani nuovi assunti in lavori per il bel paese, gli italiani sceglierebbero la prima ipotesi? Quanto al reperimento delle risorse sarebbe opportuno porsi una domanda. Questa: dovendo contrattare con i nostri partner europei, in particolare i tedeschi, un allentamento dei nostri vincoli di bilancio, non per fare investimenti e infrastrutture ma per rendere i nostri lavoratori meno costosi dei loro, la strada della trattativa sarebbe davvero più semplice?

## Il commento

# Il governo Renzi e la rivincita del Parlamento



QUALUNQUE OPINIONE SI ABBAIA DELLO STRAPPO DI MATTEO RENZI, NON SI PUÒ NEGARE CHE IL VOTO DI FIDUCIA al suo governo segni una rivincita del Parlamento. La promessa di prolungare la legislatura oltre il 2015 potrà anche rivelarsi una beffa, tuttavia da queste Camere, che sembravano incapaci di esprimere una maggioranza coerente, è nato un esecutivo «politico» con un programma sociale e istituzionale quanto mai ambizioso. Lo stesso Renzi espresse una prognosi infausta dopo il voto del febbraio 2013: ora invece su quel risultato così disprezzato ha deciso di innestare nientemeno che il governo della «svolta».

Si tratta di una rivincita al tempo stesso politica e istituzionale. Per vent'anni è stata quasi negata la legittimità di formare un secondo governo di legislatura. In disprezzo della Costituzione formale si è usato ogni genere di violenza verbale - dal «ribaltone» al «golpe» - per demolire l'autonomia del Parlamento, come se questo fosse un impedimento al diritto dei cittadini di eleggersi direttamente il governo. Il mito presidenzialista - sostenuto dall'ipocrisia di chi voleva cambiare la Costituzione senza avere il coraggio di dirlo esplicitamente - ha trovato alimento in uno stallo intermittente, in un trasformismo patologico, nel tracollo dei partiti (ridotti per lo più a strutture padronali). Così sono nati governi tecnici, governi deboli, governi «eccezionali». Senza una piena responsabilità della politica. Lo stesso esecutivo di Enrico Letta, descritto come frutto di «larghe intese», è nato in realtà senza intese programmatiche e ha avuto il suo apice politico quando ha prodotto la frattura a destra, infliggendo a Berlusconi una dura sconfitta. Renzi si è insediato a Palazzo Chigi con una maggioranza impensabile in campagna elettorale, e tuttavia non ha chiesto scusa, non ha dichiarato alcuna inferiorità. Monti, Letta, persino D'Alema nel '98 si proposero in Parlamento come cerniera, come transizione verso il ripristino della «normalità» perduta. Renzi invece ha presentato il suo governo come il destino migliore della legislatura.

La rivincita del Parlamento passa da una rivincita dei partiti. La sfida di Renzi è nata chiaramente nelle primarie che lo hanno eletto segretario del Pd. La vitalità del sistema parlamentare è sempre legata alla dignità, all'autostima dei partiti. La determinazione del leader Pd ha persino costretto il Capo dello Stato a compiere scelte che avrebbe preferito evitare. E questa è anche la più clamorosa smentita delle idiozie sul «monarca» al Quirinale. Napolitano avrebbe voluto che il governo Letta proseguisse il cammino fino alla fine del semestre europeo. Ma ha dovuto prendere atto della decisione di Renzi e del consenso da lui raccolto nel suo partito e tra gli alleati. Ogni governo della Repubblica è figlio sia del Parlamento che del Capo dello Stato. Ma la fisarmonica dei poteri presidenziali, che si allarga quando le Camere sono in stallo, si restringe inesorabilmente di fronte a una maggioranza che esprime una ferma volontà. Napolitano tentò di formare un governo anche nel 2008, dopo la crisi del secondo Prodi. Ma si sentì opporre il rifiuto. Una maggioranza invece diede la fiducia ai governi Monti e Letta: e l'intera responsabilità politica è in capo ai partiti che diedero il loro consenso. Altro che complotti o golpe, come ripetono Berlusconi e Travaglio.

Ora il problema è quale seguito immagina Renzi. La riforma elettorale è il primo banco di prova. La scelta cruciale è se confermare il bipolarismo coatto oppure restituire autonomia ai partiti. Nella forma attuale l'Italicum è purtroppo una riproposizione del Porcellum. Occorre cambiarlo. Per farlo Renzi deve rinunciare all'asse privilegiato con Berlusconi e valorizzare quell'articolazione del Parlamento, che si è prodotta tanto a destra quanto tra i grillini. Si tratta di rendere il doppio turno un'ipotesi più probabile di quanto non voglia il Cavaliere. Si tratta di schierare i partiti al primo turno senza apparentamenti e di comporre le alleanze, davanti agli elettori, tra il primo e il secondo turno. Non è impossibile liberarci dal Porcellum.

Non meno importante sarà poi la riforma del Senato. Fin qui c'è stata troppa superficialità: cambiare ruolo e funzione al Senato vuol dire modificare 45 articoli della Costituzione. Se il Senato diventerà la Camera delle Autonomie bisognerà stare molto attenti alla composizione, alla modalità di elezione e anche ai numeri. Cambiando il Senato, si cambia anche la platea dei grandi elettori del presidente della Repubblica e si incide profondamente sugli organi di garanzia costituzionale. Se la Camera avrà un forte carattere maggioritario, con premi potenzialmente molto elevati, non saranno compatibili i 630 deputati con soli 100 senatori. In questo modo l'elezione del presidente della Repubblica verrebbe corrotta: il premio di maggioranza diverrebbe funzionale a una diarchia presidente-premier, all'interno della medesima area politica. Lo squilibrio è così forte da far sorgere il dubbio: non è che si vuole aprire la strada all'elezione popolare diretta del Capo dello Stato? Ecco, tenere insieme un premier più forte (con il premio di maggioranza e la fiducia votata da una sola Camera) con un presidente più forte (perché eletto dal popolo) porterebbe il Parlamento dalla rivincita di oggi a una sconfitta di lungo periodo.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Con le sette non si fa politica

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Grillo si è sbarazzato dei quattro dissidenti con una scena dei film di 007: il capo della Spectre accarezza il gatto bianco, il traditore di fronte a lui cerca di difendersi disperatamente dalle accuse, ma viene inesorabilmente inghiottito in una botola direttamente collegata con la vasca degli squali. La conquista del mondo richiede disciplina.

**MASSIMO MARNETTO**

Ha scritto ieri efficacemente su questo giornale Claudio Sardo che il M5S si sta caratterizzando ogni giorno di più come una setta. Guidata da un guru e da un santone. Organizzata intorno a una convinzione per cui buono è chi è convinto del fatto che loro hanno sempre ragione. Dove non c'è spazio per le discussioni di merito. Per i contatti con l'esterno e per gli sforzi di mediazione. Concretamente e con riferimento all'oggi del movimento di

Grillo la finalità del gruppo infatti è la glorificazione fine a se stessa del suo guru e del suo santone. Essere di meno, dice Grillo, conta poco, l'importante è essere più uniti. Intorno a lui. Nel modo che sia il più cieco e il più appassionato possibile. Ha qualcosa a che fare, tuttavia, tutto ciò con la politica? Nei tempi delle dittature, forse, dove la religione si sviluppa intorno a un capo indiscusso e non nel tempo, però, della democrazia. Di cui l'ascolto senza scomunica dell'altro è l'elemento fondamentale e che sta sgretolando dall'interno un movimento che avrebbe potuto dare molto per il rinnovamento del Paese. Setta, oggi, per la stupidità autocelebrativa di un capo che andrebbe prima di tutto curato ma che non accetterà di curarsi fino a quando loro, i suoi seguaci, non riusciranno ad allontanarlo. Liberando una soggettività capace di confrontarsi con quella degli altri.

## Il commento

### Adesione al Pse Meglio tardi che mai

**Umberto De Giovannangeli**



SEGUE DALLA PRIMA

Una grande storia: quella del socialismo europeo. Nel congresso del Pse che si apre oggi a Roma, il Partito democratico entra a far parte ufficialmente della «famiglia» socialista europea; una famiglia che è al governo in 17 dei 28 Paesi dell'Unione europea. Una «famiglia» che si rinnova, articolandosi nella sua dizione, *Socialists and Democrats*: ma dietro questa definizione c'è la comprensione, sostanziale, che il fronte progressista, in Europa e nel mondo, ha rotto vecchi «argini» ideologici per allargarsi a culture, esperienze, classi dirigenti che arricchiscono un orizzonte di cambiamento proiettato nel Terzo millennio.

«Con Fassino al congresso Pse a Porto - ricorda la neo ministra degli Esteri Federica Mogherini - gli allora Ds avevano propo-

sto un cambio di statuto del Pse che sanciva il cambio di natura politica e identitaria della famiglia socialista, includendo non solo i partiti socialisti nello statuto del Pse ma anche i partiti socialdemocratici, laburisti e democratici. Non era un caso, era la fotografia di una realtà già esistente». E bene fa Massimo D'Alema a sottolineare che la scelta del Pd di entrare nel Pse ha la forza di una svolta e non il sapore, amaro, di una resa. Una scelta, e una svolta, politica e non ideologica. Legata ad una idea altra, forte di Europa. Ad un sogno che può divenire realtà: quello degli Stati Uniti d'Europa. L'Europa dei diritti sociali e di cittadinanza, e non l'Europa dei mercati. L'Europa inclusiva e non emarginante. Un'Europa sostanzialmente bipolare. «La costruzione di forti partiti europei - ricorda ancora l'ex premier - è oggi un forte antidoto di fronte a un rischio di disgregazione nazionalistica dell'Europa». L'Europa progressista va oltre l'austerità, ponendosi l'ambizioso obiettivo di segnare una svolta, epocale, rispetto al fallimentare ciclo conservatore. L'Europa dei *Socialists and Democrats* punta infatti a una svolta strategica nella politica economica, passando dall'austerità agli investimenti, puntando sulla valorizzazione del capitale umano, sulla formazione, i saperi. E solo le forze che si riuniscono da oggi a Roma, e che domani approveranno il Manifesto dei 10 punti e ufficializzeranno la candidatura di Martin Schulz a presidente della Commissione europea, possono rappresentare un efficace ar-

gine alla deriva populista, soprattutto in vista delle elezioni del 22-25 maggio.

L'adesione del Pd al Pse «è per molti un punto di arrivo, ma è anche e soprattutto un punto di partenza», rimarca Matteo Renzi nelle sue conclusioni ai lavori della Direzione dei Democratici. È così. Ed è un bene. Ed è un bene il contributo, prezioso, che il Pd può dare perché l'Europa che verrà guardi con sempre maggiore attenzione verso Sud, spostando il suo asse verso il Mediterraneo. Va dato atto al presidente del Consiglio, e segretario del Pd, di aver portato a termine questo percorso di adesione cogliendone la sua modernità, il suo essere un investimento sul futuro. «C'è entusiasmo a Bruxelles per l'apporto, in termini di innovazione e di arricchimento, che può portare il Pd, in Italia e in Europa», annota la titolare della Farnesina, cogliendo un elemento, importante, di verità politica. Innovazione che s'invera in quel «Manifesto di Parigi» fortemente voluto da Pier Luigi Bersani e che ha segnato la sua segreteria. «Rotamare» la vecchia Europa, quella conservatrice, ripiegata su se stessa: è questa la sfida di cui il «nuovo Pse» sarà protagonista. Ricordando, per usare le parole di Jean-Paul Fitoussi, che «non sarà l'austerità a tirarci fuori dalla recessione né a contrastare una preoccupante deriva populistica». Ma perché ciò accada bisogna cambiare le politiche europee, operando per una modifica sostanziale del Patto fiscale. L'Europa che nasce a Roma ha questo segno. Il segno di una svolta.

## L'analisi

### Prostituzione, i clienti vanno responsabilizzati

**Silvia Costa**  
Parlamentare europea



**LA PROSTITUZIONE E LO SFRUTTAMENTO SESSUALE CHE COINVOLGONO SOPRATTUTTO DONNE E RAGAZZE** sono una violazione della dignità umana e della parità di genere e una forma di violenza, e perpetuano l'idea che i corpi di donne e ragazze siano in vendita. Da questo assunto parte la relazione della collega laburista Mary Honeyball, che ho sostenuto e cui ho contribuito con specifici emendamenti. Essa ha il merito di porre la questione troppo a lungo trascurata - anche nel nostro Paese - della responsabilizzazione del «cliente» come uno degli strumenti di prevenzione, repressione e riduzione della domanda.

In Europa la legislazione in materia degli Stati Membri è molto diversificata, e segue due approcci: la persecuzione dello sfruttamento e del favoreggiamento della prostituzione (con alcuni Stati che perseguono an-

che la prostituta) e la legalizzazione, adottata da Paesi come l'Olanda, la Germania e la Grecia. Va ricordato però che in tutti gli Stati Membri viene perseguita, con diversi regimi, la tratta e la prostituzione minorile.

A questi la Relazione indica come preferibile il cosiddetto «modello nordico» (adottato in Svezia, Norvegia e Islanda), attualmente in esame in altri Stati Membri. Qui compie reato non solo chi favorisce e sfrutta, ma anche chi «acquista» servizi sessuali, mentre non viene penalizzata la singola prostituta. I dati e le ricerche richiamati nel rapporto smentiscono la tesi per cui la legalizzazione della prostituzione ridurrebbe lo sfruttamento sessuale delle donne e la presenza della criminalità organizzata in questo campo. Sia dalle relazioni del Ministero della Giustizia olandese che del relatore speciale dell'Onu sulla tratta degli esseri umani emerge infatti che la criminalità organizzata svolge un ruolo di rilievo laddove la prostituzione è legale (lo dimostra il fatto che la metà delle attività di prostituzione per le quali è richiesta un'autorizzazione ha uno o più gestori con precedenti penali), che la legalizzazione alimenta la tratta di donne e minorenni vulnerabili e che la tratta è utilizzata come mezzo per portare donne e ragazze minorenni nel mercato della prostituzione.

I Paesi che hanno penalizzato l'acquisto delle prestazioni sessuali hanno invece visto ridursi il mercato e il traffico di esseri umani e soprattutto hanno registrato un cambiamento nella mentalità degli uomini e dell'opinione pubblica in generale: in Svezia

nel 2008 il 79% delle donne e il 60% degli uomini era favorevole alla criminalizzazione dell'acquisto di prestazioni sessuali, contro il 45% e il 20% a favore precedentemente all'adozione della normativa.

Il grande valore di questo rapporto è dunque di porre l'attenzione sia sul legame culturale sia sulla «relazione di mercato» tra la prostituzione di donne e ragazze minorenni e la tratta: gli Stati Membri dove questa prima è legalizzata offrono una «zona franca» ai trafficanti per l'espansione del loro mercato. I Paesi Bassi, per esempio, figurano nell'elenco dell'ufficio dell'Onu contro la droga e il crimine quale prima destinazione delle vittime della tratta di esseri umani. Un terzo dei pubblici ministeri tedeschi, ancora, ha affermato che dopo la legalizzazione della prostituzione nel 2002, la persecuzione della tratta e dello sfruttamento è divenuta più complessa.

È apprezzabile, nel rapporto Honeyball, la chiarezza con cui si afferma che la «normalizzazione» della prostituzione ha un innegabile impatto sulla violenza sulle donne, la loro immagine e dignità e sulla parità di genere l'attenzione al dato sulla prostituzione minorile, in aumento in tutta Europa anche tramite i social network e che - si ribadisce nel rapporto - non può mai essere frutto di libera scelta.

La relazione ha dunque il merito di fornire elementi di conoscenza in modo non ideologico su una materia delicata che merita un ripensamento delle legislazioni nazionali, rendendole più coerenti tra loro.

## L'intervento

### Venezuela, la crisi e i rischi di una svolta autoritaria

**Mario Giro**  
Sottosegretario al Ministero degli Esteri del governo Letta



**LA CRISI VENEZUELANA DI QUESTE SETTIMANE È UNA NUOVA MANIFESTAZIONE DELL'INSTABILITÀ E DELLE FRATTURE INTERNE** ai due campi del chavismo e dell'Opposizione che da anni si contrappongono. Sono nuovamente riesplose i motivi del confronto, stavolta esacerbati dalla crisi economica che sta saldando e facendo crescere il dissenso di una serie di segmenti sociali, che finora avevano sempre sostenuto il chavismo.

Le proteste studentesche, che sono state la prima miccia di questa fase della protesta, hanno storicamente avuto un ruolo nelle trasformazioni politiche del Venezuela. Gli studenti non sono mai stati del tutto conquistati dal chavismo e dai suoi messaggi. Inoltre, con la scarsità dei beni di prima necessità e un'inflazione ad oltre il 50%, la situazione economica sta colpendo soprattutto le classi più povere che hanno rappresentato tradizionalmente il sostegno a Chavez e che ora iniziano a simpatizzare con la protesta. Anche la Boli-borghesia, il gruppo d'affari prosperato negli anni di Chavez, viene fortemente danneggiato dalla situazione economica ed potrebbe anche accettare un cambio politico. Infine, si ripresentano tutte le difficoltà di composizione dei vari esponenti nel campo del movimento politico chavista che già la scomparsa di Chavez avevano evidenziato. Maduro non ha dato prova di efficienza gestionale e rischia una delegittimazione da parte dell'ala militare.

Nel campo opposto è in corso una altrettanto forte competizione per la leadership. Henrique Capriles, il leader di questi anni della composita coalizione di opposizione, si è inizialmente dissociato dalle proteste mentre l'ala più intransigente ha puntato a far leva sulla difficile situazione economica per far traballare ancora di più il governo Maduro e provocare un cambio, o perlomeno affermare, un'alternativa alla via elettorale propugnata da Capriles.

La situazione politica sembrava essersi stabilizzata con la vittoria alle municipali del chavismo nel dicembre scorso. Il consenso elettorale era stato però ottenuto essenzialmente grazie misure populiste sull'economia, penalizzando i piccoli commercianti con provvedimenti che nel medio periodo hanno però provocato l'ulteriore inasprimento della condizione economica del Paese.

Dopo la vittoria alle municipali, Maduro aveva dato segnali di voler coinvolgere l'opposizione in scelte condivise per tentare di risolvere questioni di carattere nazionale, a partire dal tema della violenza urbana, a seguito dell'omicidio shock della ex-miss Universo venezuelana. L'offerta di collaborazione, accettata da Capriles, non ha portato a nessuna sostanziale condivisione delle scelte politiche del governo Maduro, con il duplice risultato negativo d'indebolire la leadership di Capriles e di delegittimare il metodo del dialogo.

Nell'attuale congiuntura c'è il rischio di un'evoluzione della situazione in senso autoritario. La comunità internazionale ha espresso forte preoccupazione per il deterioramento della situazione politica e per lo stato di tutela dei diritti umani. Gli altri Paesi latinoamericani, in particolare il Brasile, hanno un ruolo da svolgere nella composizione della crisi venezuelana. A differenza del ruolo di mediazione e di moral suasion svolto in passato da Lula su Chavez, la Presidente Rousseff non ha dato ancora un messaggio chiaro, in parte anche a causa delle tensioni sociali interne e proteste che da mesi, ad intermittenza, stanno scuotendo il Brasile. La via auspicata dall'Unione Europea è che si riaprano negoziati sostanziali con le opposizioni.

Il Venezuela può disinnescare il conflitto se arginerà la difficile situazione economica con misure non populiste che dovranno essere condivise perché avranno un importante impatto sociale importante sulla popolazione.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 27 febbraio 2014 è stata di 64.483 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com  
| Sito web: websystem.isole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013







Leo Torri, «Nella cartiera San Marco, Capannori, Lucca, 1994. Una delle foto del progetto «Lo specchio dell'industria» (Contrasto)

questo come obiettivo, ovvero contribuire a rendere un lavoro davvero buono sapendo che oggi troppo spesso esso è purtroppo, «nero, precario, sommerso, schiavizzato, inesistente, introvabile, luogo di esclusione».

Non sarà una ricostruzione fatta a tavolino. Non è nemmeno il tentativo di far diventare i temi della crisi una puntata di *Report* o di *Piazzapulita*. Gli autori hanno scavato nella realtà promuovendo un'inchiesta, raccogliendo centinaia di storie destinate a costruire l'intelaiatura di un'opera teatrale aperta, in progress. Sarà un contributo ad acquisire una consapevolezza più nitida di quanto succede e di come si possa invertire la marcia. Un impegno, crediamo, atto a fare in modo che le stesse proposte sindacali (vedi il «JobFact» della Cgil ovvero il Piano del lavoro tradotto in tweet) possano ad esempio influire sui propositi del nuovo governo.

La lunga e complessa costruzione di «Buon Lavoro», fatta anche di viaggi in tutta Italia, avrà bisogno anche di finanziamenti, atti ad affrontare i necessari costi. Perciò è stata lanciata una raccolta di fondi tramite Eppela ([www.eppela.com](http://www.eppela.com)), una piattaforma per il cosiddetto crowdfunding. «Vorremmo dare - dicono gli organizzatori - voce al mondo del lavoro e alle sue contraddizioni: al lavoro dei giovani, a quello delle donne, al lavoro che c'è, a quello che manca ed a quello che non si vede... Immaginiamo un montaggio che ponga gli spettatori di fronte alla complessità di tante storie, e che affronti anche il tema del conflitto fra generazioni con un particolare sguardo alla condizione femminile». E a questo scopo è stata aperta anche una pagina su Facebook ([www.facebook.com/buonlavoroteatro](http://www.facebook.com/buonlavoroteatro)).

Le storie per ora raccolte e pubblicate nel sito [www.buonlavoroteatro.it](http://www.buonlavoroteatro.it) sono le più diverse. C'è quella di Basilio un cinquantenne che si definisce un artigiano della radio e che dopo 36 anni di lavoro si ritrova disoccupato. Mentre Rossella ha cominciato a timbrare il cartellino quando aveva 17 anni e ha visto la Fornero piangere intv mentre le allungava di otto anni quelle giornate di timbri prima della pensione. Un'altra lavoratrice, Fiorenza, racconta la sua vita fatta di lavori diversi iniziati a Milano presso uno studio edile. Allorché si ritrovava «a dover combattere con un datore di lavoro che ti rincorre per tutto l'ufficio con la pretesa che tu ti sieda sulle sue ginocchia». Una vita di mobbing come per tante altre donne. Così come c'è il trentenne con contratto che chiama «co.co.dé» a 800 euro al mese. È laureato in filosofia e va in giro per i supermercati emiliani per conto di una multinazionale. «Non è prevista indennità di malattia. Non è prevista tredicesima. Non è previsto trattamento di fine rapporto. Non sono previste ferie pagate. Non è prevista crescita all'interno dell'azienda. Non è previsto futuro. Solo uno scintillante presente».

Storie amare. Hanno ricordato i promotori come la parola flessibilità sia una parola che nasce nel medioevo in Inghilterra. Indicava la capacità dell'albero e dei suoi rami di piegarsi sotto il peso della neve e le sferzate del vento e della pioggia per poi ritornare alla posizione iniziale. Oggi, nel mondo economico, annotano, ha mantenuto solo il significato del piegarsi, ha perso quello del ritorno alla prima postura. Ecco perché hanno messo all'inizio del loro sito queste parole di John Lennon: «Il lavoro è vita, lo sai, e senza di esso non c'è altro che paura e insicurezza».

L'INIZIATIVA

# Storie precarie a teatro

## La crisi del lavoro in scena negli spazi della ex Breda

Un progetto coadiuvato dalla Cgil e trasformato in pièce grazie ai racconti dei flessibili, dei pensionati, degli atipici, degli esodati. Spaccato del Paese che soffre ma non molla

BRUNO UGOLINI

LA CRISI, CON I SUOI DRAMMI, LE SUE VITTIME, LE SUE PROPOSTE, ARRIVA ANCHE A TEATRO. ARRIVA PRECISAMENTE A SESTO SAN GIOVANNI, in uno spazio, un luogo emblematico dove un tempo sorgeva una delle più grandi fabbriche metalmeccaniche, la Breda. Ora si chiama «Spazio Mil» (museo dell'industria e del lavoro). Qui dove cresceva il lavoro compatto andrà in scena il lavoro spesso frammentario, precario, atipico, flessibile. Tutto avverrà la sera del 30 aprile, la notte della vigilia del primo maggio, in contemporanea con tanti appuntamenti di cui abbiamo parlato su queste colonne lanciati da Vincenzo Moretti con la sua notte dei lavori narrati ([www.lanottedellavoronarrato.org](http://www.lanottedellavoronarrato.org)). Questa iniziativa di Sesto, destinata a spostarsi poi al Piccolo Teatro di Milano prima di intraprendere un tour nella penisola, sostenuta dalla Cgil nazionale e dalla Cgil lombarda, è stata ideata e condotta da Elisabetta Vergani e Maurizio Schmidt, promotori dell'associazione «Farneto Teatro». La loro ambiziosa scommessa porta il titolo «Buon lavoro». L'hanno illustrata in un sito ([www.buonlavoroteatro.it](http://www.buonlavoroteatro.it)) e ricorda un possibile saluto di buon mattino, quando il padre o la madre o il figlio esce di casa per raggiungere la fabbrica, l'ufficio, il negozio. Come quando si dice «Buongiorno».

Gli autori si pongono a tal proposito una domanda: «Ma è sempre davvero buono quel lavoro?». E aggiungono che loro hanno

SOCIETÀ : Le derive disumane dell'immigrazione P.18 VISIONI : Al via il Bergamo Film

Meeting P.18 LIBRI : «Odessa Star», un noir olandese P.19 ARTE : LÉGER, PENNELLATE

DI MODERNITÀ E LAVORO P.20 teatro : UN MONOLOGO ESISTENZIALE PER AMBRA p.21



# Immigrazione: derive disumane

## Il libro di Murard-Yovanovitch ne esplora le zone critiche

**Una narrazione obiettiva che riporta le vicende come in una sorta di diario, dai fatti di violenza contro i migranti ai centri di accoglienza**

**LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS**

**LE VICENDE CHE RIGUARDANO IL TEMA DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA, QUANDO FANNO NOTIZIA, VENGONO ESPOSTE SEGUENDO DUE LINEE NARRATIVE: QUELLA DEL PIETISMO E QUELLA CHE UTILIZZA TONI PER LO PIÙ ACCUSATORI E CRIMINALIZZANTI DELLA FIGURA DEL MIGRANTE. Il linguaggio utilizzato è spesso filantropico e le stesse argomentazioni sono più inerenti a un atteggiamento sentimentale, che al fondamentale principio del rispetto dei diritti umani.**

Il libro di Flore Murard-Yovanovitch, *Derive. Piccolo mosaico disumano*, (Nuovi Equilibri, 2014) vuole smontare tali categorie interpretative e raccontare i fatti dell'immigrazione «senza retrocedere a una dimensione di carità cristiana». Lo fa attraverso una narrazione obiettiva, organizzando le vicende in ordine cronologico come fosse una sorta di diario. Si astiene molto spesso dal commento, perché le vicende che riporta parlano da sé, e vuole che il suo lavoro contribuisca a restituire «uguaglianza psichica tra gli esseri umani». Si tratta di un obiettivo che si deve porre come prioritario se si vuole che - come desidera l'autrice - lo straniero sia «considerato nella sua irriducibile umanità uguale alla mia».

L'incipit del libro richiama a una storia violenta accaduta nel 2009 a Nettuno, vicino a Roma. Qui, il signor Navtej Sindhu di origine indiana, è stato arso vivo da «mani italiane» - come era stato scritto da alcuni quotidiani - mentre dormiva su una panchina. Quel fatto, anche se appena accennato, è emblematico della violenza che a volte viene scatenata contro persone straniere e che è da ricondurre, secondo l'autrice, ai «legami tra violenza razzista e sintomi di "malattia mentale" (come disturbi caratteriali di massa)». Interpretazione particolarmente audace, che suscita qualche perplessità, ma che va presa in serissima considerazione. Ma di esempi, nel libro, ce ne sono altri che rimandano ad emozioni e sensazioni analoghe. Tra questi: la detenzione degli stranieri, i pogrom contro i Rom e la morte nel Mediterraneo dei migranti. A questo proposito l'autrice ricorda l'uscita del film *Come un uomo sulla terra* (2008) di Dagmawi Yimer e di Andrea Segre. Il viaggio dei profughi eritrei verso l'Europa in cui non vengono celati gli abusi e le deportazioni che si compiono sul territorio libico. Sono storie di cui si hanno ora esaurienti immagini ma delle quali, al tempo in cui il film è stato girato, nulla o quasi si sapeva.

Oggi, invece drammi di questo tipo sono noti e si sa che ne accadono continuamente, tanto da poter stimare una frequenza di sei-sette vittime al giorno. E la maggior parte degli «incidenti» in cui incorrono le imbarcazioni che tentano in maniera irregolare di traversare il Mediterraneo per raggiungere le coste dell'Europa, non arriva alle agenzie di stampa. Ciò succede per vari motivi ma il principale è, sicuramente, il sovrapporsi di più irregolarità: quella delle imbarcazioni, quella del numero dei passeggeri, quella di chi li trasporta in Italia e quella delle condizioni di navigazione. E non finisce qui, perché per chi rimane in Italia il percorso non sarà meno irto di ostacoli. A partire dal sistema dei centri di accoglienza in cui oltre al vitto e all'alloggio, spesso, non viene fornito alcun servizio utile a incentivare la persona alla realizzazione del

proprio percorso autonomo di integrazione.

È questa un'altra delle criticità sottolineate dall'autrice, che prende a esempio il fallimento del centro di accoglienza di Pozzallo. Qui vengono descritte non solo la scarsità di servizi messi a disposizione, ma anche la violenza (e non solo fisica) indirizzata contro gli ospiti.

La forza del testo della Murard-Yovanovitch, sta nello sviluppare una riflessione sulla questione, da lei proposta come prioritaria, della produzione del «disumano nella società contemporanea». Un'analisi che si rivela sempre più necessarie perché, sottolinea l'autrice, «sono in atto vere e proprie rivoluzioni che scombussolano il nostro relazionarci al diverso». Un diverso ormai così presente tra noi da indurci, sempre più spesso a chiederci, provvidenzialmente, quali siano - e se effettivamente vi sono - i confini del normale.



### La mostra: Radio3 nel segno di Emilio Isgrò

Artista dell'anno 2014 per Rai Radio3 è Emilio Isgrò, autore poliedrico, tra i più significativi artisti italiani della scena contemporanea, celebre per le sue «cancellature», come questa dell'Italia, contrassegneranno tutta la grafica della rete, a cominciare dalle pareti di via Asiago a Roma che accolgono una mostra del maestro.



Un fotogramma di «The Imposter», docu-film in concorso a Bergamo

## Un «impostore» da premio al Bergamo Film

**Presentato il cartellone del Festival di cinema Tra le sezioni anche una rassegna al femminile**

**PAOLO CALCAGNO  
MILANO**

UN ECCELLENTE BIGLIETTO DA VISITA HA INTRODOTTO, IERI, ALL'ANTEO DI MILANO, IL 32MO BERGAMO FILM MEETING, IN CARTELLONE DALL'8 AL 16 MARZO. Distribuito da Feltrinelli Real Cinema, il docu-film inglese *The Imposter* (L'impostore), è tratto da un'incredibile vicenda «noir» realmente accaduta, scoperta e raccontata dal regista Bart Layton alternando interviste ai protagonisti con scene di fiction. Con stile serrato e asciutto Layton ha costruito un inquietante apologo della doppia identità, affascinantemente legato al cappio del senso di colpa, che ci svela passo su passo il diabolico piano messo in atto da un giovane francese di origine algerina, Frédéric Bourdin, ricercato dalle polizie di tutta Europa.

*The Imposter* ha inizio con la scomparsa del tredicenne Nicholas Barclay, un ragazzo texano che sparisce da casa senza lasciare traccia e che, tre anni dopo, viene ritrovato in Spagna, a migliaia di chilometri da casa. Il giovane racconta alla polizia di essere sopravvissuto a un incredibile rapimento e alle torture di una di setta militare del sesso che ha abusato ripetutamente del piccolo, tenuto prigioniero assieme ad altri coetanei. La famiglia non vede l'ora di riabbracciarlo, nonostante le circostanze del ritrovamento siano alquanto inattendibili. Ma la situazione si fa ancora più strana quando Nicholas fa ritorno in Texas, affettuosamente accolto da genitori e fratelli, nonostante il suo aspetto suscitò misteriosi interrogativi: la carnagione, il colore degli occhi e dei capelli sono radicalmente cambiati, così come certi tratti della sua personalità e il suo accento. Ma la famiglia sembra non accorgersi di queste differenze e accetta le sue evidenti bugie pur di confermare il ritrovamento del ragazzo scomparso.

Per arrivare alla soluzione del mistero, Layton fonda documentario e noir, trascinando lo spettatore a indagare come un detective nelle menti di una famiglia che sembra avere un bi-

sogno disperato di credere, di un investigatore privato ossessionato dalla soluzione del caso e di un ladro solitario il cui unico bottino sono le identità altrui. Messo alle strette, il diabolico protagonista rivelerà di essere Frédéric Bourdin, un 23enne che nel corso degli anni ha collezionato ben 39 sostituzioni di persone scomparse. Ma quando il mistero che circonda Nicholas Barclay sembra ormai risolto, Bourdin arricchisce con un colpo di scena il «noir» che lo vede al centro affermando che la madre del ragazzo scomparso gli ha confidato che questi è stato eliminato e fatto sparire in seguito a un alterco familiare. Agenti e procuratori, già messi in allarme dall'investigatore privato, indagano a fondo ma l'accusa di Bourdin non trova alcun fondamento. Le buche scavate nel terreno adiacente la casa della famiglia Barclay sono riempite solo dall'interrogativo da brividi con cui termina il film: perché le persone sono così tentate dalla possibilità di fingere, mentire e ingannare se stesse?

*The Imposter*, già premiato a numerosi festival, fra cui Bafta e Sundance, sarà nelle sale il 20 marzo, dopo aver partecipato con altri 14 titoli internazionali al concorso della sezione documentari «Visti da vicino». Nella Mostra Concorso del Bergamo Film Meeting, inoltre, gareggeranno 7 opere prime (2 i titoli italiani: *La gente del ring*, di Alfredo Covelli, e *La necessità speciale* di Carlo Zoratti) che con stili diversi svilupperanno i temi dei clandestini, dell'asilo politico, dell'integrazione.

Molto attesa, alla rassegna di Bergamo, la personale del regista d'animazione francese Pierre-Luc Granjon che con le sue illustrazioni sarà anche protagonista di una mostra alla Porta Sant'Agostino. Il vasto programma di Bergamo Film Meeting comprende anche due «omaggi»: la retrospettiva (con ben 23 film) dedicata al grande attore britannico Dirk Bogarde e la rassegna «Ma Papà ti manda sola», un viaggio nella screwball comedy, dagli anni '30 agli anni '60.

Infine, con «Europa: Femminile, Singolare», il Festival orobico proporrà il cinema europeo declinato al femminile, con protagoniste le registe Antonietta De Lillo (Italia), Solveig Anspach (Islanda) e Jessica Hausner (Austria), e una selezione, sempre al femminile, di corti delle scuole di cinema europee in collaborazione con Milano Scuola di Cinema e Televisione.



# U: WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)



## Le zone d'ombra che Koch ci svela

**Nei noir dello scrittore olandese emerge una rappresentazione sulfurea dell'Occidente e delle sue paure. Come in «Odessa Star» storia di cattive amicizie**

SERGIO PENT

TUTTO SOMMATO È COSÌ: SE LASCIASSIMO AGIRE LA PARTE IN OMBRA DI NOI STESSI, ogni sera torneremmo a casa avendo compiuto una strage: di passanti, automobilisti, pensionati in coda, colleghi e capi d'ufficio e via elencando. Ma poi prevale la ragione sull'istinto, l'umanità sulla volontà bestiale. Prevala, spesso, il calcolo delle conseguenze.

Perché i romanzi dell'olandese Herman Koch sono così avvincenti e scostanti, antipatici e algidi, splendidamente unici nelle tematiche e nelle soluzioni così poco «umane»? Forse Koch ha azzeccato una sua formula vincente che porta all'estremo le possibilità della coscienza, fatto sta che, a lettura ultimata, ci troviamo di fronte - inesorabilmente - a noi stessi. Perché è proprio in quei modi che avremmo potuto agire se ci fossimo trovati nei panni dei suoi asettici protagonisti. In questo, *La cena* rappresenta finora la casistica perfetta, per la serie cosa non si farebbe - oggi - per discolpare un figlio che ha compiuto una cattiva azione o addirittura - come nel caso del romanzo - un omicidio.

L'Olanda e gli olandesi non devono per questo motivo diventare oggetto di sospetto o di istintiva avversione, perché a tutti gli effetti le vicende raccontate da Koch fanno parte di una rappresentazione sulfurea dell'Occidente, delle sue paure e

dell'istintiva autodifesa da sopravvivenza antropologica che ormai caratterizza l'uomo moderno, non più solo in declino belluiano ma alle prese con la costante fobia dell'altro, dell'avversario, del vicino di casa che diventa una sorta di pericoloso alieno.

Noir in formato di apologo, se vogliamo, ma soprattutto romanzi catalizzanti e spietati che lasciano addosso brividi e soddisfazione da lettura «necessaria». *Odessa Star* precede di sei anni l'exploit di *La cena*, che è del 2009, e di otto *Villetta con piscina*, finora l'ultimo degli affreschi borghesi in odore di crudeltà. Lo stile è comunque identico, con gli accadimenti più drammatici suggeriti anziché spiatellati, e spesso lasciati alla consapevolezza del lettore, che non osa pensare a «quella» drastica soluzione, ma non può non vederla tra le righe. Così sappiamo benissimo che fine può aver fatto l'anziana e antipatica inquilina di Fred Moorman, la signora De Bilde, scomparsa di casa e mai più ritrovata. E sappiamo benissimo chi ha ucciso con un colpo di pistola l'anziano ex-professore di francese di Moorman - Biervoort - che ebbe l'unica colpa di essere un povero inetto. Le soluzioni alla vita di Fred le trova Max G., l'ex-compagno di scuola incontrato per caso alla soglia dei cinquanta, con un presente ingombrante ma mai veramente spigato, in cui c'entrano comunque soldi, affari e delinquenza.

Max entra nella vita di Fred - borghesuccio insoddisfatto che vive in un quartiere «quasi» residenziale di Amsterdam - con la leggerezza dei peccati che si è autorizzati a commettere. Max era già da ragazzo un capo carismatico infido e scostante, ma ora sembra intenzionato a dare una scossa alla vita noiosa dell'amico ritrovato, e lo fa mettendolo di fronte - demone tentatore - ai suoi più oscuri desideri di rivalsa sul prossimo, sulla rabbia che si porta dentro per essere un mediocre, sulla voglia di diventare un vincente a ogni costo.

I romanzi di Koch si chiudono spesso sul punto interrogativo del futuro, dopo che i protagonisti hanno sperimentato la loro sconosciuta capacità di essere cattivi, spietati e senza coscienza. Diciamo che rappresentano in pieno il crollo dei valori di queste recenti stagioni, ma in più possiedono una carica emotiva nefasta che mette a disagio, perché viene spontaneo domandarsi come agirebbe chiunque di noi in quella precisa - quasi diabolicamente normale - situazione. Inquietanti, a tal proposito, le sequenze dell'incontro in piscina tra Fred e un ragazzo down - da lui definito sempre «mongoloide»: la tenerezza istintiva per Fred è desiderio di fare del male, lucida spietatezza, cattiveria gratuita. Per la prima volta, davanti alla ragione, Fred sceglierebbe l'istinto, di nuocere al diverso o a chi ci taglia la strada. Pensateci, sembra dirci - neanche troppo velatamente - Herman Koch: in fondo siamo davvero tutti così.



**ODESSA STAR**  
Herman Koch  
Traduzione di Giorgio Testa  
pagine 317  
euro 17,00  
Neri Pozza

### GLI ALTRI LIBRI



**MONDO PICCOLO**  
Valerio Millefoglie  
pagine 144  
euro 12  
Laterza

Di cose piccole e meravigliose insieme parla il libretto di Valerio Millefoglie, partito in esplorazione nel mondo in cerca dei luoghi più minuscoli: la cattedrale tanto piccina da accogliere solo uno sposo alla volta, il teatro che più di una camera non ha, la libreria più ristretta, l'isola minuscola. Un viaggio intorno ai punti, all'universo chiuso in un pugno, a quell'emporio straordinario che si rivela essere il catalogo degli infinitesimali...



**DIARI DELLA APOCALISSE**  
Jack London  
trad. e cura di Davide Sapienza  
pagine 192  
euro 14  
Piano B

Le storie che non ti aspetteresti da Jack London si ritrovano accostate in questi «diari», dove si susseguono nove tra racconti e saggi selezionati tra le centinaia dei suoi scritti brevi. Ovvero il versante fantascientifico dell'autore del «Richiamo della foresta», dove prova a immaginare il futuro della terra e degli uomini che la governano con furia e follia. Un diario apocalittico non strettamente cronologico di visionaria attualità.



**TACCUINI 1919-1921**  
Marina Cvetaeva  
trad. e cura di Pina Napolitano  
pagine 432  
euro 20  
Voland

Fin da piccola Marina Cvetaeva, una delle voci più alte della poesia russa, ha tenuto un diario, ma nessuno di quei taccuini dell'infanzia o della giovinezza ci è arrivato. Restano le trame scritte su quei dodici taccuini e tre frammenti (fogli isolati di quaderni perduti) che coprono un periodo di tempo tra il 1913 al 1939. In questo volume Pina Napolitano cura la traduzione dei numeri 7 e 8, appartenenti all'ultimo periodo di Cvetaeva a Mosca. Una finestra spalancata sulla sua vibrante intimità.

## Per la scuola di domani un «radioso» futurometro

PAOLO DI PAOLO

SI PUÒ SCRIVERE UN ROMANZO DI FANTASCIENZA SULLA SCUOLA? Angelo Orlando Meloni e Ivan Baio ci sono riusciti: in *Cosa vuoi fare da grande* (Del Vecchio, pp. 176, euro 12, nella bella veste grafica rinnovata da Maurizio Ceccato) sono partiti da una storia in apparenza qualunque - quella di due scolari come tanti, sottratti a un libro *Cuore* un po' più caustico dell'originale - per inventare una sorprendente satira sociale sul nostro presente, sui difetti e le mancanze della pubblica istruzione.

Nella scuola Attilio Regolo i malcapitati Gianni Serra e Guido Pennisi diventano protagonisti dell'applicazione di una sconcertante riforma a metà fra tecnologia e pedagogia. Si chiama il Futurometro, e fornisce, di un alunno qualunque, le linee del destino esistenziale e intellettuale, il margine di riuscita e di fallimento. Il Futurometro dà insomma il quadro del futuro individuale, e laddove questo si presentasse scade, tanto vale che la scuola rinunci al proprio investimento, al proprio impegno. O che lo trasformi in una surreale, assurda, apocalittica sequenza di ottusità autorizzate.

Baio e Meloni giocano con una materia spinosa, ne rilanciano le complessità, le questioni irrisolte - l'egoismo classista, la superficialità di certe riforme, l'aziendalismo fintamente *à la page* di certi ministri recenti. Lo fanno attraverso una forma romanzesca non così consueta nel panorama della nostra narrativa: scrivono insomma un vero e spassoso racconto satirico, oscillante fra spirito caustico e improvvisa tenerezza (perfino pietà) dello sguardo. D'altra parte, la vera satira ha sempre al fondo qualcosa di profondamente serio. Partono con un tono sospeso fra Benni e Pennac quando si occupano di bambini e poi trovano una voce tutta loro, costruendo situazioni sempre al limite del paradosso e del grottesco, sfornano macchiette esilaranti in cui chiunque abbia messo piede in una scuola - da bidello, da insegnante, da preside, da alunno, da genitore - può recuperare qualcosa di sé. E spaventarsi.

Il «radioso futuro» è in agguato: gli studenti si apprestano a diventare cavie. «Del resto, neppure i genitori delle fortunate cavie in calzoncini corti avevano idea di cosa fosse il Futurometro. Avevano detto agli adulti che era un bene, gli adulti avevano annuito e i pochi che avevano storto il naso erano stati processati in consiglio di classe, terrorizzati con scenari psicopedagogici da ultima spiaggia».

Da leggere in queste settimane in cui si torna a parlare di scuola. Per scongiurare il peggio, che come il Futurometro è sempre all'orizzonte.



**U: WEEK END ARTE**

Fernand Léger «Animated Landscape»

# Léger, l'arte del tubo

## I cilindri materia prediletta del maestro francese

**LÉGER**  
La visione della città contemporanea

A cura di Anna Vallye  
Venezia Museo Correr  
Fino al 2 giugno - Catalogo Skira

**RENATO BARILLI**  
VENEZIA

IL VENEZIANO MUSEO CORRER HA IL MERITO DI PRESENTARCI UNA BUONA SELEZIONE DI DIPINTI DI FERDINAND LÉGER (1881-1955), UNO DEI MAESTRI DELLE AVANGUARDIE STORICHE, ma non troppo visto tra noi, non rientrando quindi nella stucchevole riproposta dei «soliti noti» cui si danno in genere i nostri musei. Ma il merito è controbilanciato dal fatto che la rassegna ci giunge «chiavi in mano» da Philadelphia, senza alcun tentativo di farla reagire rispetto a passi analoghi che allora vennero compiuti anche presso di noi. Inoltre si arresta al 1930, mentre l'artista è stato attivo per ben altri 25 anni, e proprio il suo lavoro delle ultime stagioni è stato considerato attuale, quasi un anticipo del clima Pop Art.

Speriamo che quel taglio secco nella carriera di Léger non sia corrisposto a un giudizio critico, come voler eliminare un ramo secco o in discesa. Invece Léger è caduto ingrandendo, e non riducendo «ad piscem» il proprio repertorio, come pure si deve dire per certi suoi grandi partner, basti pensare a Georges Braque, che proprio quando il Nostro, nel '10, si metteva in cammino, aveva già dato testi formidabili del Cubismo, accanto a Picasso. E proprio nelle file del Cubismo esordisce Léger, ma per fortuna, in mostra, non è stato schiacciato ponendogli al fianco i monumentali Picasso e Braque, dato che lui aveva optato già in partenza per una variante più colloquiale, impigliata nell'aneddoto, in una voglia di racconto. Ci sta bene quindi metterlo in linea con i Cubisti di complemento, Metzinger, Gleizes, Gris, che in definitiva si limitavano a «placcare» scene di vita urbana con l'aggiunta di cubetti. Léger, in merito, ha uno scatto di originalità, in quanto al cubo, coi suoi spigoli aguzzi e taglienti, preferisce il cilindro, il tubo, tanto da meritarsi, allora, l'epiteto di essere un «tubista», forse con qualche intento denigratorio, ma lì viceversa risiede un suo quozien-

te di originalità. Il tubo infatti, allungandosi, diventa una sorta di tubolare Innocenti, di quelli che si usano per le impalcature, e dunque col suo aiuto Léger ci offre panorami affollati della «città che cresce», con tanto di epica di operai al lavoro per erigere castelli incantati di nuovo conio. Si aggiunga che quelle forme arrotondate, smussate, «soft» possono assumere andamenti decorativi, degni delle nascenti Arts Déco, e siamo ormai nel cuore degli anni Venti, entrando a gara con un movimento che era già una reazione alle forme dure, «hard» del Cubismo picassiano, una strada lungo la quale il Nostro poté pure incontrare il purismo dei fratelli Jeanneret, Charles Edouard, ben più noto col nome di Le Corbusier, e Pierre,

### «Funzione guerriera»



**AMORE AMARO**  
di Francesco Raganato, documentario sulla fotoreporter Letizia Battaglia  
produzione Sky Arte - Todos contentos y yo tambien. Oggi, ore 16, Reggio Emilia

rimasto invece a distillare sagome pacate con l'aiuto del compasso, sostituito al regolo calcolatore.

Non solo, ma sempre l'affidarsi a tratti circolari consentiva anche di sfiorare certi andamenti antropomorfi, ovvero Léger, nel corso dei Venti, riusciva a valersi cautamente di sagome di omini, molto simili a robot incaricati di dirigere quei grandi lavori della «città che sale», festeggiandola anche a colpi di danza, purché si trattasse di un «balletto meccanico», condotto anch'esso con mosse anchilosate e a scatti. Per questa strada sarebbe stato opportuno far incontrare il Francese con un dirimpettaio militante nelle file del Bauhaus tedesco quale Oskar Schlemmer, oppure praticare un coraggioso inserto in direzione del balletto meccanico di cui era capace anche il nostro Fortunato Depero, nel quadro di quel ramo del Futurismo che, patrocinato a Roma da Balla, e avendo proprio Depero stesso nelle vesti di efficace scudiero, avrebbe avuto anch'esso vita lunga, non sdegnando esiti di decorativismo, pur sempre adattato ai ritmi severi dell'urbanesimo e dell'industrialismo. Invece, come già detto sopra, la mostra in questione non si dilunga su questa via, anche se dà ampio spazio ai capolavori di Léger realizzati lungo i Venti, con tutte le opportune connessioni in direzione delle forme allora rispondenti proprio alla «visione della città contemporanea», come suona il sottotitolo della mostra. E dunque, vediamo Léger nelle vesti di straordinario disegnatore di affiches pubblicitarie, o di film muti che rendono un pieno omaggio ai balletti meccanici. E la sua pittura di quegli anni sembra essere fatta inserendo vasti spezzoni, larghi pannelli, che gli omini, solerti costruttori, si passano di mano in mano per andare a montare un castello di carte policrome.

### LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



#### UTOPIA FOR SALE?

A cura di Hou Hanru e Monia Trombetta  
Roma Maxxi  
Fino al 4 maggio - Brochure-catalogo

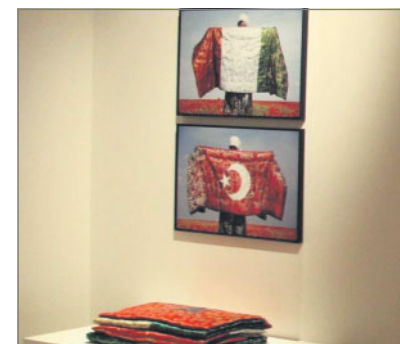
La rassegna, che offre una riflessione sulla globalizzazione e le utopie di ieri e di oggi, è un omaggio a Allan Sekula, fotografo, filmmaker e artista statunitense scomparso pochi mesi fa, che con realismo critico ha esplorato la contemporaneità. Oltre ai lavori dello stesso Sekula, la mostra presenta film, fotografie, installazioni e progetti di Bernd & Hilla Becher, Noël Burch, Gianni Berengo Gardin, Cao Fei, Libro De Cunzo, Adelita Husni-Bey, Li Liao, Pier Luigi Nervi e Amie Siegel.



#### EL LISSITZKY

A cura di Oliva María Rubio  
Rovereto (Tn) Mart  
Fino all'8 giugno - Catalogo Electa

L'esposizione presenta oltre 100 opere dell'artista russo (1890-1941), pittore, designer, architetto, grafico, fotografo e soprattutto rivoluzionario. L'arte è per lui un processo di ricerca nel quale porre in costante relazione tra loro le varie discipline, dall'architettura al design, dai dipinti ai progetti tipografici, dai fotomontaggi alle illustrazioni. Nel 1919 inventa una propria forma di arte astratta che chiama Proun, cioè Progetto per l'affermazione del nuovo.



#### IL PIEDISTALLO VUOTO

Fantasma dall'Est Europa  
A cura di Marco Scotini  
Bologna Museo Civico Archeologico  
Fino al 16 marzo - Catalogo Mousse  
Jacques Derrida ha scritto che «un fantasma non muore mai ma resta sempre a venire e a rivenire» e l'idea dello spettro, qualcosa che c'è senza esserci, è la chiave di lettura di questa esposizione, realizzata in occasione di Arte Fiera 2014, e dedicata alla scena artistica dell'area post-sovietica contemporanea. In mostra oltre 40 artisti di 20 Paesi dell'Est Europa e dell'ex Urss per un totale di 100 opere dagli anni '70 a oggi, provenienti da importanti collezioni private italiane.





Da «La misteriosa scomparsa di W» di Stefano Benni, con Ambra Angiolini

# Ambra dai capelli rossi

## Scrive Benni, recita Angiolini E il gioco è fatto

**Un monologo sulla folle e bizzarra ricerca della propria identità e sulla vita: «La misteriosa scomparsa di W», regia di Gallione**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

**CARA AMBRA, CE L'HAI FATTA. MI SCUSO CON I LETTORI, MA SONO SICURA CHE CAPIRANNO** se mi rivolgo direttamente all'ex ragazza di *Non è la Rai*, in fondo queste poche righe le scrivo anche per tutti voi ma soprattutto per te, cara Ambra Angiolini, perché vorrei raccontarti come sei riuscita, finalmente dopo tanto tempo, a fare piazza pulita di certi preconcetti che mi portavo dietro ormai da tempo e che mi hanno finora impedito di *vedere oltre*, anzi direi semplicemente di *osservare* quello che oggi sei diventata: un'attrice vera.

Ecco, l'ho detto. Mentre scrivo, non so ancora se sono più stupita per la bellezza di questo spettacolo (*La misteriosa scomparsa di W*, scritto da Stefano Benni e diretto da Giorgio Gallione, ancora in scena fino a domenica al Teatro Vittoria di Roma) o per il fatto che tu, cara Ambra, mi sia così tanto piaciuta. Sorpresa, sì, perché da quando hai esordito giovanissima in tv, negli anni Novanta, dopo una prima fase di «innamoramento» inevitabile di noi ragazzine tue coetanee, ne è subito seguita un'altra, quasi di rigetto verso quello stesso mondo creato da Boncompagni, che se da una parte sembrava aver avuto un grosso successo dall'altra attirò molte critiche, comprese quelle del movimento femminista.

Devo dire che finora ci hai provato in tutti i modi a scrollarti di dosso quell'immagine di ragazzina che faceva e diceva, parola per parola, tutto ciò che le veniva suggerito dalla regia attraverso l'auricolare. E, in effetti, diversi tuoi tentativi hanno avuto anche un esito molto positivo: hai debuttato sul grande schermo con *Saturno contro* di Ferzan Ozpetek (che ha ottenuto anche

diversi riconoscimenti, tra cui il David di Donatello), in teatro hai molto ben recitato ne *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio, ma interpretare un monologo per oltre un'ora, non solo senza mai annoiare, ma soprattutto cambiando continuamente registro, muovendoti con il tuo corpo e la tua voce, sola in quello spazio bianco popolato da conigli bianchi con luci al neon bianche, non è da tutte.

Merito, certo, anche di Stefano Benni e della sua scrittura sempre ironica e piena di visioni bizzarre, come del resto è bizzarro il tuo personaggio, V, che esce dalla pancia della madre rotolando in aria e realizzando subito miracoli attorno a sé: ecco un raggio di sole, un medico bitorzoluto al quale rispuntano i capelli, i malati non più malati. Ma fuori dall'ospedale qualcuno ti dice: «ehi puttarella, il mondo non è mica tutto rose e fiori». E qui comincia la tua avventura, la tua vita, e la folle ricerca di W, la parte mancante: il fidanzato Wolmer (con il quale sei stata per «sei anni e 2 mesi, per un totale di 12.346 baci e 854 coiti con una media di orgasmi per lui del cento per cento, per te del sedici per cento, media complessiva, secondo lui, del cinquantanove per cento, che non è male») o il nonno anarchico W? L'amica del cuore Wilma o il bianconiglio Walter? A tuo modo combatti e ti difendi dicendo «ve l'avevo detto che non ero affidabile», solo perché prendi degli ansiolitici...

Guardandoti, con i tuoi quattro chignon rossi, ho ripensato a certi cartoni animati giapponesi (in particolare ad alcuni personaggi di *Yattaman* o di *Naruto*) e tutto mi è sembrato ancora più assurdo e affascinante. C'è da dire che Giorgio Gallione, il regista, è riuscito a tirar fuori il meglio da te. E tu, cara Ambra, hai saputo prendere questo testo (che Benni scrisse nel 1994 per Angela Finocchiaro) e farlo tuo. Forse leggendolo avrai pensato *T'appartengo*, come recita il titolo di quel tuo vecchio album, ricordi? Ora sei cresciuta, ed è proprio così che ti vogliamo, un po' come V: amabilmente folle, tragicomica con intelligenza, vera.

## Il BarLume di Malvaldi apre le porte a teatro

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

**IL GALOPPANTE SUCCESSO DEI GIALLI DI MARCOMALVALDI SI DEVE IN GRAN PARTE** all'inusitata compagine «indagante»: i quattro vecchietti frequentatori di un baretto e il giovane gestore, che oltre a essere nipote di uno degli anziani, è anche la vera mente investigativa dei misteri che si concentrano su quella pineta marittima dalle parti di Pisa. Quello che, insomma, è l'unico dotato di una capacità logico-deduttiva, un detective per caso umano e divertito alla Ellery Queen più che uno Sherlock Holmes. L'alchimia generazionale e il gusto frizzante del toscano fanno il resto, chiudendo la felice parabola e prestandosi a essere partiture perfette oltre la pagina scritta.

Ci ha provato la tv per prima con un Filippo Timi nei panni del protagonista, sbagliando però contesto e perdendo un'occasione con una regia sciatta. Adesso, uno dei quattro racconti del BarLume - *La carta più alta* - è approdato anche a teatro in quel di Rifredi a Firenze, dove Andrea Bruno Savelli si è cimentato nel doppio ruolo di attore e regista, assemblando una godibilissima commedia per famiglie. Un giallo da domenica pomeriggio, risolto tra una partita a carte e due pettegolezzi, tornando indietro nel tempo a sciogliere enigmi trascorsi. L'operazione teatrale è stata preceduta da una lettura scenica nella scorsa estate dove compariva Carlo Monni. Purtroppo la sua improvvisa e prematura scomparsa ci priva oggi della sua superba zampata molesta da toscano doc, ma un buon quartetto di attori provenienti dalla tradizione del teatro dialettale fiorentino garantisce allo spettacolo la giusta dialettica tra il giovane e i «nonni» (quello «naturale», calzato da Raul Bolgherini, promosso a zio per motivi di credibilità anagrafica).

Andrea Bruno Savelli lavora sui personaggi e mette sullo sfondo la trama gialla. E procede in levare, assecondato dalla scena lineare di Michele Ricciarini - che si concentra sull'interno del bar, dove si svolge quasi tutta l'azione - e dalle luci vagamente pop di Alfredo Piras. La regia porta anche in primo piano la figura del «barriista» Massimo (laddove nei gialli, Malvaldi preferisce metterlo di taglio) e conduce l'orchestra dei «vecchini» con sbaffi cartoon, dal Pilade in canottiera e calzoncini corti di Luca Corsi ai duetti dell'Aldo ristoratore di Sergio Forconi con il Gino pizzicoso di Giovanni Lepri che quasi ruba la scena all'Ampelio, condotto da Bolgherini con toni più mansueti rispetto alla sua controfigura letteraria. Prosperosa - ma non così fiammeggiante come la si immaginerebbe - la Tiziana aiutante di Massimo fatta graziosamente avanzare da Caterina Carpinella tra il coro nonnesco.

## La corruzione è sempre corruzione

**Gogol in chiave pop, a ritmo di una martellante colonna sonora: è «L'ispettore generale» di Damiano Michieletto**

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

**UN CAPOLAVORO DEL GROTTESCO CON UNA MIRIADE DI PERSONAGGI, UNA SATIRA BEFFARDA** che racconta di corrotti e corruttori, di bustarelle: lo spaccato inquietante di una società in declino, amorale quel tanto che basta per permettersi tutto. Fra le opere più famose di Gogol - che lo scrisse nel 1836 e ne fece il ritratto impietoso di un mondo che viveva, senza rendersene conto, su di un precipizio -, *L'ispettore generale* ha più di un motivo per interessarci ancora oggi, pur nell'ovvio mutare dei tempi e dei modi di vita. Perché la corruzione è sempre la corruzione a ogni latitudine e in ogni epoca.

Lo spettacolo in scena al Piccolo Teatro Grassi (prodotto dallo Stabile del Veneto e da quello dell'Umbria), sembra nascere da una gran voglia

di cercare in questo testo un'impronta della nostra contemporaneità. Cifra stilistica che appartiene al regista Damiano Michieletto, che ne firma anche l'adattamento drammaturgico, noto per le sue prove da «guastatore» nel mondo del melodramma dove, spesso dividendo il pubblico, è un nome di richiamo. Eccoli dunque scegliere una spinta cifra pop, all'insegna della velocità e dell'energia, grazie anche a una martellante colonna sonora: una specie di helzapoppin rutilante che guarda all'oggi. Da qui discende la scelta scenografica (le scene sono di Paolo Fantin): un bar con tanto di scritta luminosa, tappezzeria scrostata ai muri, un bancone per la mescita, qualche tavolo scalcagnato. Un bar il cui padrone è il sindaco della città (un credibile Alessandro Albertin) e che viene gestito dalla vogliosa moglie di lui (Silvia Paoli) e dalla timidissima figlia (Eleonora Panizzo), frequentato dai co-

siddetti notabili del luogo, tutti emeriti mascalzoni: dal responsabile delle opere pie (Michele Maccagno) all'ispettore scolastico. Una comunità di smandrappati, dedita alla vodka e alla cupidigia.

È qui che giunge la notizia della visita improvvisa di un ispettore generale che vuole controllare come vanno le cose. Si crede che sia quel giovanotto (un fragile Stefano Scandaletti) con il suo cameriere (Paolo Pilla), in realtà un avventuriero senza scrupoli che si lascia volentieri corrompere da tutti, che si «fa» allegramente anche la moglie e la figlia del sindaco e che poi si involerà con il malloppo proprio quando l'ispettore arriva davvero... Eccoli allora tutti insieme durante una festa sgangherata finire dentro una specie di piscina e poi impacchettati con una pellicola trasparente dalla ragazza che se ne andrà, una banconota in bocca per zittirli e inchiodarli al loro nulla. Senza dubbio l'immagine più significativa di uno spettacolo a fior di pelle, nato da un testo che richiederebbe sicuramente più profondità, diseguale anche a livello interpretativo, perché l'energia, ahimè, non è tutto.



Foto di scena da «L'ispettore generale». FOTO DI SERENA PEA



**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

L'amicizia di un aristocratico in carrozzella e del senegalese in libera uscita



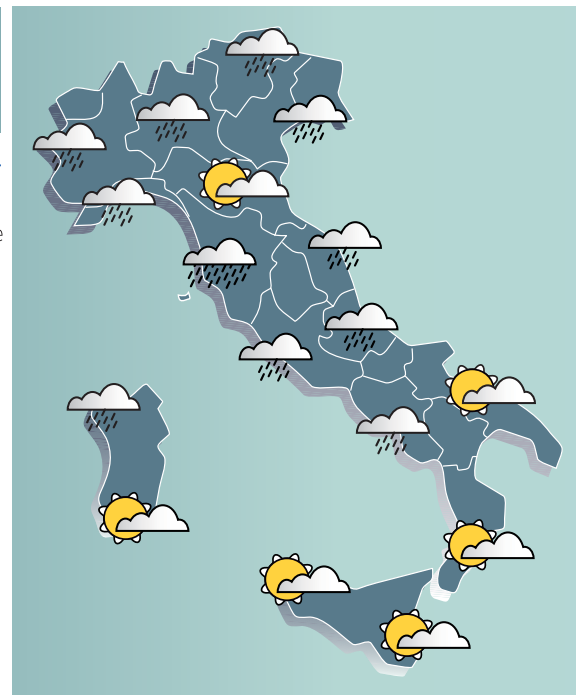
«**QUASI AMICI**» (FRANCIA, 2011) Philippe è un uomo ricco e aristocratico a cui la passione per il parapendio è stata fatale: vive completamente paralizzato. Driss è un senegalese estroverso, appena uscito dal carcere, che del

tutto per caso si ritrova a fare da badante a Philippe. Un incontro-scontro di personalità che fa scintille, diverte, provoca cambiamenti in entrambi. Da una storia vera, un film godibilissimo di Olivier Nakache. **ore 21,10 Canale 5**

**METEO**

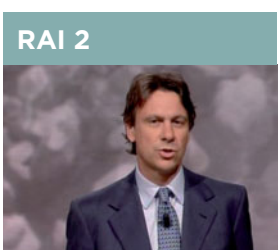
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:**nubi e piogge in intensificazione in giornata e la sera con locali nevicate a partire dai 400/500 m.  
**CENTRO:**piogge diffuse sulle aree tirreniche, più intense su Toscana; meglio su Sud Sardegna e a Est.  
**SUD:**nubi e qualche pioggia debole sulla Campania, ampio soleggiamento altrove.  
**Domani**  
**NORD:**molto nuvoloso o coperto ovunque con piogge diffuse e nevicate a partire dai 400/600 m.  
**CENTRO:**nubi e piogge su tutte le regioni, più intense su Lazio e sulla Sardegna. Neve fino a 500/600 m.  
**SUD:**piogge diffuse un po' ovunque, forti sulla Campania; neve tra 700 e 1000 m.



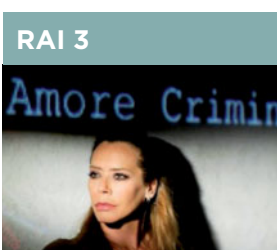
**21.10: Il meglio d'Italia**  
 Show con E. Brignano.  
 Tra canzoni, monologhi e gag Brignano racconta la sua Italia. Ospiti: Il Volo, A. Angela, Giorgia, R. Hunt e P. Baudo.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Il meglio d'Italia.** Show. Conduce Enrico Brignano.
- 23.35 **TV7.** Rubrica
- 00.40 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.15 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.20 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica
- 02.50 **Mille e una notte teatro.** Rubrica



**21.10: Virus - Il contagio delle idee**  
 Talk Show con N. Porro.  
 La politica con la spaccatura dei grillini e i primi passi del governo Renzi, saranno al centro del dibattito in studio.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.25 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.35 **Obiettivo Pianeta.** Rubrica
- 00.25 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.35 **S.W.A.T.: Firefight.** Film Azione. (2011) Regia di Benny Boom. Con Gabriel Macht.



**21.05: Amore criminale**  
 Reportage con B. De Rossi.  
 Nuovo appuntamento con Amore Criminale, a condurre la 7ª edizione un volto amato televisivo.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia, / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.05 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.05 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Amore criminale.** Reportage. Conduce Barbara De Rossi.
- 23.20 **La Superstoria 2014.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Rubrica
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Informazione
- 01.25 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario



**21.15: Quarto grado**  
 Attualità con G. Nuzzi, A. Viero.  
 A tre anni dal ritrovamento del corpo di Yara Gambirasio, la verità sulla sua morte è ancora lontana.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.34 **Dove osano le aquile.** Film Spionaggio. (1969) Regia di Brian G. Hutton. Con Richard Burton.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.18 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.59 **Son de mar.** Film Drammatico. (2001) Regia di Bigas Luna. Con Jordi Mollà.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** **Corleone.** Film Legal Drama. (1978) Regia di P. Squitieri. Con Giuliano Gemma.
- 03.55 **Media Shopping.** Shopping Tv



**21.11: Quasi amici - Intouchables**  
 Film con F. Cluzet.  
 Il miliardario paraplegico Philippe sceglie come proprio aiutante personale lo sbandato ed ex carcerato Driss.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Quasi amici - Intouchables.** Film Commedia. (2011) Regia di Olivier Nakache, Eric Toledano. Con François Cluzet, Omar Sy, Anne Le Ny, Audrey Fleurot, Clotilde Mollet.
- 23.40 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione



**21.10: Arrow**  
 Serie TV con S. Amell.  
 Diggle viene drogato a sua insaputa con della Vertigo, il Conte è tornato a colpire in accordo con Blood.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 08.35 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.45 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.40 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.15 **Love Bugs.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV Con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards, Colton Haynes.
- 22.00 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 23.00 **Revolution.** Serie TV
- 00.40 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



**21.10: Le invasioni barbariche**  
 Talk Show con D. Bignardi.  
 In apertura della sesta puntata, il deputato del PD, Giuseppe Cvatì.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Le invasioni barbariche.** Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Dossier confidenziale.** Film Thriller. (1986) Regia di David Drury. Con Gabriel Byrne, Greta Scacchi.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus.** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
  - 21.10 **Upside Down.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Solanas. Con K. Dunst, J. Sturgess, L. Day, T. Spall, H. Hawkins.
  - 23.05 **Limitless.** Film Thriller. (2011) Regia di N. Burger. Con B. Cooper, R. De Niro.
  - 00.55 **A royal weekend.** Film Drammatico. (2012) Regia di R. Michell. Con B. Murray, L. Linney.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **La strada per El-Dorado.** Film Animazione. (2000) Regia di E. "Bibo" Bergeron, D. Paul, D. Silverman, W. Finn.
  - 22.35 **Mimzy - Il segreto dell'universo.** Film Avventura. (2007) Regia di R. Shaye. Con T. Hutton, J. Richardson.
  - 00.15 **Step Up 4 Revolution.** Film Romantico. (2011) Regia di S. Speer. Con K. McCormick, R. Guzman, A. Stoner.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Cadillac Records.** Film Drammatico. (2008) Regia di D. Martin. Con E. Chiriqui, G. Union, B. Knowles, A. Brody.
  - 22.55 **Cantando sotto il vischio.** Musica
  - 00.30 **The Dancer.** Film Drammatico. (2000) Regia di F. Garson. Con M. Frye, G. Whitt.
  - 02.05 **World War Z.**
  - 02.20 **Bel Ami - Storia di un seduttore.**

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **Mixels.**
  - 18.25 **Teen Titans Go!.**
  - 18.50 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.**
  - 19.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
  - 19.40 **Yu-Gi-Oh.**
  - 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
  - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
  - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Fast n Loud.**
  - 19.05 **River Monsters.**
  - 20.00 **Affari a quattro ruote.**
  - 21.00 **MythBusters.** Documentario
  - 22.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
  - 22.55 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.**
  - 23.50 **River Monsters.** Documentario
  - 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario
  - 01.20 **Marchio di fabbrica.**

- DEEJAY TV**
- 18.00 **A proposito di Brian.** Serie TV Con Barry Watson, Matthew Davis, Rosanna Arquette.
  - 18.55 **Deejay TG.** Informazione
  - 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV Con Sara Rue, Zachary Levi, Sherri Shepherd, Andrea Parker, Andy Dick, Eric Roberts.
  - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV Con Melissa Joan

- MTV**
- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV Con Ashley Rickards, Beau Mirchoff, Nikki DeLoach.
  - 19.20 **Scrubs.** Serie TV Con John C. McGinley, Donald Faison, Zach Braff, Ken Jenkins, Sarah Chalke, Judy Reyes, Neil Flynn, Robert Maschio.
  - 19.45 **Scrubs.** Serie TV Con John C.



# Lazio ingenua Tre reti non bastano

## In Bulgaria finisce 3 a 3 Disastro Marchetti

**La squadra di Reja segna con Keita e Perea, poi il ritorno del Ludogorets. Klose illude. È festa bulgara**

MAX DI SANTE  
SOFIA

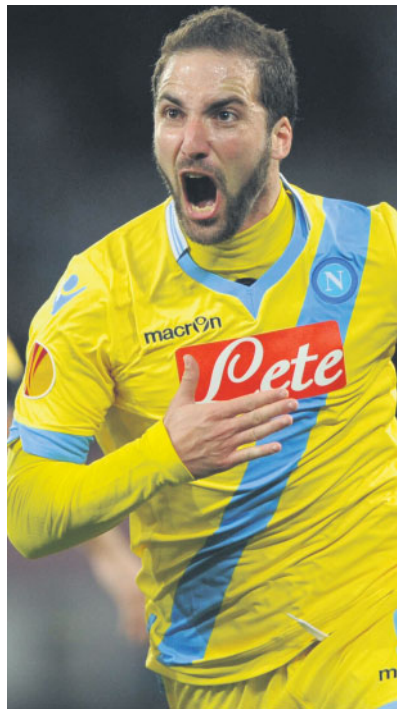
NON È STATA LA «PARTITA ECCEZIONALE» CHE CHIEDEVA EDY REJA, MA SAREBBE BASTATA LO STESSO ALLA LAZIO, SE FOSSE STATA MENO SPRECONA E DISTRATTA. SI FERMA QUI, IL VIAGGIO DEI BIANCOCELESTI IN Europa League, che è la dimensione e la misura del calcio italiano attuale dopo gli anni dei triple e dei grandi palcoscenici. La pochezza del nostro pallone, però, non è certo colpa la Lazio, che anzi grazie ai colpi di due giovani di sicuro avvenire (Keita e Perea) è stata ad un passo dagli ottavi del tabellone, con un'impresa che pareva baciata dalla cabala, visti i tre precedenti favorevoli dei biancocelesti in Bulgaria. Ma segnare tre reti in trasferta, per giunta in un catino bollente come lo stadio di Sofia, è una splendida impresa senza senso, se poi la difesa ne incassa altrettanti, anche per una serata proprio infelice del suo portiere Marchetti. Non era facile e non c'era poi molto da ridere, dopo la sconfitta dell'andata all'Olimpico contro una squadra che sarà pure la rivelazione del calcio bulgaro, ma in casa propria ci ha messo 70' minuti per fare un tiro convincente in porta, guarda caso trovando anche il gol. Poi, colpo su colpo, gasata dal suo non piegarsi, è riuscita a ribaltare un risultato che la Lazio aveva saputo mettere sul binario giusto, pur senza dare mai l'idea della continuità di gioco e del controllo del pallone.

La partita è narrata in modo praticamente esclusivo dagli episodi da rete, in mezzo c'è stato un batti e ribatti che non passerà certo alla storia del calcio. Era cominciato tutto col gol lampo di Keita che è andato a segno dopo venti secondi, spianando la strada ai suoi. Una discesa da sinistra e una conclusione che ha trovato impreparato il portiere Stoyanov, pasticciando nella respinta. Il rimpallo è favorevole per il laziale che segna, l'arbitro ci pensa un attimo, si consulta con i

collaboratori e convalida. Per Keita è la conferma di essere uno dei pezzi pregiati di un club dilaniato dal braccio di ferro tra Lotito e una bella fetta di tifoseria, la Lazio prende la partita in mano ma non riesce a sfruttare l'entusiasmo. Candreva fa il vuoto, palla al piede, ma non trova mai l'idea giusta per segnare. Perea si muove molto, ma non viene servito abbastanza. La Lazio dà l'impressione di poter dilagare, ma non riesce a superare il filtro dei bulgari che tra mediana e difesa tirano su una Maginot che frantuma il gioco, per fortuna di Reja senza riuscire a ripartire. All'inizio della ripresa (12') un affondo di Onazi taglia la difesa biancoverde come burro e mette Perea in condizione di colpire bene da sinistra: la seconda rete della Lazio sembra l'ipoteca sul passaggio di turno. Invece, dieci minuti dopo (22'), c'è il colpo del bomber Bezjak, che aveva segnato e punito la Lazio all'andata, cogliendo una vittoria a dir poco storica. Ancora dieci minuti (32') e Zlatinski si inventa il gol della domenica: tiraccio da 35 metri che Marchetti si fa rimbalzare addosso, oltre la linea di porta, e l'arbitro decide che è gol. Dal pareggio allo psicodramma Lazio, nonostante la rete di Klose (36') che era entrato per dare morale e sostanza. Allo scoccare del tempo (45') Quixada sfrutta un rimpallo e un'uscita kamikaze di Marchegiani, beffando la Lazio: punta del piede, gol, trionfo bulgaro.



Balde Keita FOTO LAPRESSE



Gonzalo Higuain FOTO LAPRESSE

# Con Higuain passa la paura Napoli avanti

## La qualificazione arriva a 15' dal termine

**Con lo Swansea è sofferenza. Vantaggio di Insigne, pareggio gallese, poi i cambi e le reti nel finale: 3-1**

GIANNI PAVESE  
NAPOLI

CE L'HA FATTA, MA CHE FATICA. Il Napoli è agli ottavi di finale di Europa League, lo Swansea è eliminato ma il risultato dell'andata (0-0) si è rivelato difficile da gestire perché i gallesi trovano un gol, nel mezzo ai due napoletani, e per molti minuti sono qualificati.

Gara complicata dunque, e Benitez l'ha raddrizzata quando ha inserito Hamsik e Mertens, in grado di far cambiare passo ai suoi negli ultimi trenta metri di campo. Sembrava tutto più semplice, gli azzurri hanno sofferto l'ordine tattico dei gallesi ma dopo pochi minuti hanno preso possesso del campo, sbloccando il risultato alla prima vera occasione, dopo 16' con Insigne e sfiorando il raddoppio subito dopo con Higuain. Il gol: su un lancio dalle retrovie, Higuain di nuca prolunga per Insigne che, scattato sul filo del fuorigioco, scavalca Vorm con un morbido pallonetto di sinistro da fuori area.

Il ragazzo di casa sembra finalmente aver trovato confidenza con il gol, ma la sua prova andrà via via spegnendosi. E proprio mentre sembrava in controllo del match, il Napoli ha subito il pareggio, alla mezz'ora, con De Guzman: lancio di Bony al limite per l'attaccante che sorprende la difesa azzurra e con un preciso sinistro in diagonale dal limite supera Reina in uscita. L'ultimo quarto d'ora del primo tempo resterà il rammarico dello Swansea, che è superiore ma non finalizza le occasioni di Bony e ancora De Guzman.

Nella ripresa il Napoli torna più attento e pian piano riconquista il campo, dopo aver concesso ancora 10' minuti agli ospiti. Decisivo il cambio di Benitez, che toglie l'insussistenza Pandev e mette Hamsik: ormai è storia nota, il macedone va bene al posto di Higuain, ma non al posto dello slovacco, la squadra soffre il mancato raccordo fra i mediani e l'attacco. E a questo "legame" si dedica anche Mertens, che subentra a Insigne. Adesso il Napoli riesce a giocare d'insieme, Inler e Behrami salgono palleggiando con i nuovi entrati, la manovra è più ariosa, specie il belga è prezioso con le sue incursioni palla al piede. Lo Swansea si spaventa e arretra. Proprio una combinazione Hamsik-Mertens scambussola la difesa gallese: sul rimpallo, Higuain è centravanti rapace e preciso: 2-1. resta un quarto d'ora sul filo del rasoio, lo Swansea però ormai è fuori partita, attacca per disperazione e in pratica confeziona un solo pericolo, con una punizione dalla destra di Hernandez che trova la testa di Tiendalli, ma Reina è pronto. Assai più robuste le occasioni del Napoli in contropiede, ma Hamsik e Higuain sprecono, tenendo aperta la qualificazione fino all'ultimo minuto, quando l'ultimo contropiede è quello che chiarisce definitivamente le cose: Hamsik smarca solo davanti alla porta Inler che sull'uscita di Vorm lo infilza con un preciso sinistro ratoterra.

I cambi sono stati decisivi, tatticamente e tecnicamente. E il Napoli va avanti, unica squadra insieme alla Fiorentina (con cui duellerà nella finale di Coppa Italia) ancora presente sia sul fronte italiano che europeo.

### LA NOVITÀ

#### La MotoGP in esclusiva su Sky, e Cielo trasmetterà le gare in «chiaro»

Dopo la F1 anche il Motomondiale avrà un canale interamente dedicato. Il semaforo rosso del primo Gp della stagione in Qatar si spegnerà la sera del 23 marzo, due settimane prima si accenderà invece Sky Sport MotoGP, il nuovo canale che manderà in onda in esclusiva tutte le gare delle tre classi mondiali. Interattività, copertura totale e alta definizione gli ingredienti, già testati in Formula 1, che la tv satellitare riproporrà anche per le due ruote per un impegno che, come accaduto per le

Olimpiadi di Sochi, sarà doppio: oltre alla pay tv, infatti, Sky schiera anche Cielo, il canale digitale terrestre che darà in diretta 8 gare e in differita una sintesi degli altri dieci appuntamenti con il commento di Giacomo Agostini. Voce "tecnica" per Sky Sport MotoGP sarà invece l'ex campione del mondo Loris Capirossi. «Sarà un grande mondiale - commenta - anche grazie a Valentino Rossi che punta a tornare al vertice». E proprio il Dottore è il partner di Sky nella seconda avventura

Motomondiale: sulla scia di quanto già fatto nel ciclismo (con gli ultimi due Tour de France vinti da Wiggins e Froome), ai nastri di partenza della Moto3 si presenteranno le moto dello Sky Racing Team fondato assieme alla VR46 del 9 volte campione del mondo. Sulle due Ktm, affidate al team manager ex Ducati Vittorio Guareschi, Romano Fenati e Francesco Bagnaia. «È un bel progetto» ha commentato da Sepang Valentino Rossi - Siamo emozionati».

MASSIMO SOLANI

# Troppo forti: in Champions il dominio del quartetto d'oro

**Barcellona, Psg, Real e Bayern sembrano di un altro pianeta  
Campioni e rose profonde, le altre sono lontanissime**

MASSIMO DE MARZI  
ROMA

MARZIANI. DOPO L'ANDATA DEGLI OTTAVI DI CHAMPIONS, SEI SQUADRE HANNO GIÀ IPOTECATO IL PASSAGGIO DEL TURNO. Tante sono state infatti le vittorie esterne, uniche eccezioni il successo ottenuto in Grecia dall'Olympiacos ai danni di un Manchester decadente e il pareggio strappato dal Galatasaray contro il Chelsea. Tre sono le vittorie che hanno fatto scalpore: quella per 2-0 del Barcellona in casa del Manchester City, in quello che sulla carta doveva essere il confronto più equilibrato degli ottavi, l'identico risultato ottenuto dal Bayern Monaco campione in carica a Londra contro l'Arsenal e il primo set giocato dai 'galacticos' di Ancelotti in Germania. Il Real ha dato una impressionante dimostrazione di forza, distruggendo lo Schalke con

le doppiette di Bale, Benzema e di un Cristiano Ronaldo sempre più macchina da gol (41 gol in 36 partite), arrivando a 27 gare utili tra campionato e coppe, con la porta di Casillas inviolata da 952 minuti. Difficile, se non impossibile, pensare che la vincitrice di questa edizione della Champions possa essere una squadra diversa dal Madrid, dal Barca o dal Bayern. La sfidante più accreditata è la squadra di Ibrahimovic e Cavani, quel Paris Saint Germain trascinato dallo svedese (10 reti in 6 gare europee), che ha una rosa ricca di campioni da poter insidiare le tre favorite, ma in difesa solo Thiago Silva è un top player e a livello di club manca di esperienza ad altissimi livelli.

Le altre contendenti, per un motivo o per l'altro, non convincono appieno. Dopo aver sbancato San Siro nove giorni fa grazie anche a una buona dose di fortuna, l'Atletico Madrid di Simeone parte chia-

ramente favorito nel ritorno, ma il Milan sogna l'impresa al Vicente Calderon: chiunque sarà il vincitore, però, non sembra destinato a fare ancora molta strada. Il Borussia Dortmund, rivelazione e finalista della scorsa edizione, ha esordito negli ottavi segnando quattro gol a San Pietroburgo contro lo Zenit di Spalletti, ma ha perso un fuoriclasse come Goetze e in difesa appare meno impenetrabile rispetto al recente passato. Il Chelsea è forte ma non all'altezza delle migliori, punta a tornare a vincere in Premier più che in Europa, favorita dal crollo del Manchester United, dagli eterni imbarazzi dell'Arsenal e dalla incostanza del City. Ma se pensiamo al gruppo che allenava Mourinho in passato o a quello che trionfò nel 2012 con Di Matteo in panchina non c'è paragone. Real, Barcellona e Bayern hanno rose di venticinque giocatori: le prime due compongono per l'80% la nazionale spagnola che ha vinto tutto dal 2008 ad oggi (oltre ad assi come Ronaldo e Messi, per fare due nomi), i tedeschi sono una succursale della Germania di Loew che si candida al successo nel Mondiale brasiliano. La differenza, più che negli undici in campo, sta in panchina: il Barca può far alzare, a seconda delle situazioni, giocatori come Alexis Sanchez, Pedro o Fabregas, Ancelotti ha alternative che si chiamano Arbeloa, Illarramendi e Isco per il suo Real ricco di stelle.

### LOTTO GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO

Nazionale	29	6	64	46	36
Bari	68	65	40	43	14
Cagliari	33	75	27	34	2
Firenze	38	52	40	89	78
Genova	4	67	84	81	51
Milano	66	90	76	47	20
Napoli	78	15	54	25	33
Palermo	31	21	43	65	72
Roma	32	33	44	10	73
Torino	60	45	88	61	65
Venezia	86	65	20	62	18

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
19	32	54	59	68	86	45	53			
Montepremi	1.511.701,77				5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 3.703.932,47				4+ stella	€	36.502,00			
Nessun 5+1	€				3+ stella	€	1.933,00			
Vincono con punti 5	€ 37.792,55				2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 365,02				1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,33				0+ stella	€	5,00			
10eLotto	4	15	21	27	31	32	33	38	40	45
	52	60	65	66	67	68	75	78	86	90



**GREENPEACE**  
www.greenpeace.it

**SONO IN TANTI  
A PRENDERE A CALCI  
IL PIANETA,  
TUTTI I GIORNI.**

Sono in tanti a ferirlo, inquinarlo e sventrarlo.

Lo sfruttamento delle sue risorse  
accelera lo scioglimento dei ghiacciai,  
causa i cambiamenti climatici  
e determina la scomparsa  
di interi ecosistemi. È l'unico Pianeta  
che abbiamo, ed è in pericolo.

Ecco perché abbiamo bisogno  
del tuo aiuto in difesa.

Dai il tuo 5x1000 a Greenpeace.  
Non ti costa nulla e può fare tanto.



**5x1000**  
CODICE FISCALE  
97046630584

